CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
n. **29**

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

(istituita con legge 2 marzo 2023, n. 22)

(composta dai deputati: *Colosimo*, Presidente, *Ascari, Barbagallo, Bicchielli, Cafiero De Raho*, Vicepresidente, *Carrà, Castiglione, Congedo, D'Attis*, Vicepresidente, *Gallo, Ghio*, Segretario, *Gubitosa, Iaia, Kelany, La Salandra, Maiorano, Michelotti, Piccolotti, Pittalis, Pretto, Provenzano, Serracchiani, Sudano, Tenerini, Zinzi*, e dai senatori: *Bilotti, Cantalamessa, Della Porta, Floridia, Gasparri, Melchiorre, Minasi, Mirabelli, Musolino, Nave, Paita, Potenti, Rando, Rastrelli*, Segretario, *Russo, Sallemi, Salvitti, Scarpinato, Sigismondi, Silvestroni, Sisler, Spelgatti, Valente, Verini, Zanettin*)

RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELLA MISSIONE SVOLTA DALLA COMMISSIONE IN PUGLIA IL 26 E 27 MARZO 2026

(Relatore: **on. Chiara Colosimo**)

Approvata dalla Commissione nella seduta del 3 novembre 2026

Comunicata alle Presidenze il 3 novembre 2026
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera dd)*, della legge 2 marzo 2023, n. 22*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

IL PRESIDENTE

Gentile Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lett. dd) della legge 2 marzo 2023, n. 22, la "Relazione sulla 'ndrangheta nell'Italia settentrionale. Geografia del radicamento e nuove modalità operative" (Doc. XXIII, n. 28), la "Relazione sulle risultanze della missione svolta dalla Commissione in Puglia il 26 e 27 marzo 2026" (Doc. XXIII, n. 29), e la Relazione "Dall'inchiesta alla norma: il contributo della Commissione parlamentare antimafia alla legge n. 131 del 2026 "Liberi di scegliere". Relazione sulla devianza minorile nei contesti di criminalità organizzata e sugli strumenti di prevenzione e protezione del minore" (Doc. XXIII, n. 30), approvate dalla Commissione nella seduta del 3 novembre 2026.

La ringrazio e Le invio i più cordiali saluti.

Chiara Colosimo

On. Lorenzo FONTANA
Presidente della
Camera dei Deputati
S E D E

PAGINA BIANCA

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

IL PRESIDENTE

Gentile Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lett. dd) della legge 2 marzo 2023, n. 22, la "Relazione sulla 'ndrangheta nell'Italia settentrionale. Geografia del radicamento e nuove modalità operative" (Doc. XXIII, n. 28), la "Relazione sulle risultanze della missione svolta dalla Commissione in Puglia il 26 e 27 marzo 2026" (Doc. XXIII, n. 29), e la Relazione "Dall'inchiesta alla norma: il contributo della Commissione parlamentare antimafia alla legge n. 131 del 2026 "Liberi di scegliere". Relazione sulla devianza minorile nei contesti di criminalità organizzata e sugli strumenti di prevenzione e protezione del minore" (Doc. XXIII, n. 30), approvate dalla Commissione nella seduta del 3 novembre 2026.

La ringrazio e Le invio i più cordiali saluti.

Chiara Colosimo

Sen. Ignazio LA RUSSA
Presidente del
Senato della Repubblica
R O M A

PAGINA BIANCA

SOMMARIO

INTRODUZIONE 1
1. BARI 7
PRINCIPALI OPERAZIONI ESEGUITE NEL 2024-2026 13
2. BARLETTA – ANDRIA – TRANI 20
PRINCIPALI OPERAZIONI ESEGUITE NEL 2024-2026 24
3. BRINDISI 29
PRINCIPALI OPERAZIONI ESEGUITE NEL 2024-2026 33
4. LECCE 36
PRINCIPALI OPERAZIONI ESEGUITE NEL 2024-2026 42
5. TARANTO 45
PRINCIPALI OPERAZIONI ESEGUITE NEL 2024-2026 47
6. GLI ASSETTI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE 50
7. LE FONTI DELL'ECONOMIA CRIMINALE 53
8. LA CONTINUITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI E IL RUOLO DEL CIRCUITO PENITENZIARIO 54
9. LE RELAZIONI CRIMINALI OLTRE I CONFINI DEL TERRITORIO 60
10. L'INFILTRAZIONE NELL'ECONOMIA LEGALE 62
11. LA CRIMINALITÀ GIOVANILE E I NUOVI MODELLI DI AFFERMAZIONE MAFIOSA 64
12. LA SPECIALIZZAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI E LE RAPINE AI FURGONI PORTAVALORI 66
13. CONCLUSIONI 71
APPENDICE: LE SINTESI DELLE AUDIZIONI SVOLTE 76
A. BARI 76
B. BARLETTA – ANDRIA – TRANI. 90
C. BRINDISI 100
D. TARANTO 107
E. LECCE 111

PAGINA BIANCA

INTRODUZIONE

La Commissione parlamentare antimafia ha svolto, il 26 e 27 marzo 2026, una missione in Puglia finalizzata ad acquisire elementi aggiornati sugli assetti delle organizzazioni mafiose operanti nella regione, sulle principali economie criminali, sulle forme di infiltrazione nell'economia legale e negli enti locali e sulle criticità emerse nel circuito penitenziario[1].

La missione si inserisce, in particolare, nell'ambito dei compiti attribuiti alla Commissione dall'articolo 1, comma 1, lettera *l)*, della legge 2 marzo 2023, n. 22, che le affida il compito di accertare e valutare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni, comprese quelle istituzionali, approfondendo a tal fine la conoscenza delle caratteristiche economiche, sociali e culturali delle aree di origine e di espansione delle organizzazioni criminali. In tale quadro, l'attività istruttoria ha riguardato specificamente le modalità di azione delle associazioni mafiose mediante condotte corruttive, collusive o comunque illecite, ai sensi del numero 1) della medesima lettera, nonché i processi di internazionalizzazione e di cooperazione con altre organizzazioni criminali, con particolare riferimento al traffico internazionale di sostanze stupefacenti e di armi, ai sensi del successivo numero 4).

Nel corso della missione la Commissione ha proceduto all'audizione dei prefetti, dei procuratori della Repubblica, dei questori e dei comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza competenti per i territori interessati. Le audizioni hanno consentito di acquisire un articolato patrimonio informativo sugli assetti e sulle dinamiche evolutive delle organizzazioni criminali operanti nella regione, sulle rispettive aree di radicamento e sulle relazioni instaurate con altre consorterie nazionali e straniere.

[1] La presente relazione non esamina specificamente la situazione della provincia di Foggia, già oggetto di una precedente missione della Commissione, svoltasi l'8 settembre 2023. I riferimenti alla criminalità foggiana contenuti nel testo sono pertanto limitati agli elementi necessari a ricostruirne le proiezioni e le relazioni con i sodalizi operanti nei territori interessati dalla missione del 26 e 27 marzo 2026.

La Puglia rappresenta un'importante realtà economica del Mezzogiorno, e la sua crescita è confermata dai principali indicatori di sviluppo[2]. L'economia regionale è trainata principalmente dal settore agroalimentare, dal turismo e dal settore dell'innovazione tecnologica, che risultano ulteriormente rafforzati per effetto dei fondi europei relativi al ciclo di programmazione 2021-2027.

Sotto il profilo della criminalità organizzata il quadro d'insieme della regione Puglia nel 2024 rimane sostanzialmente immutato.

La città metropolitana di Bari, così come la sua provincia, sono infiltrati dalla *camorra barese*, Foggia e la sua provincia dalle c.d *mafie foggiane*, mentre il Salento, con le province di Lecce e Brindisi e solo parzialmente quella di Taranto, restano appannaggio della *sacra corona unita*.

Discorso a parte va fatto per la provincia BAT, la quale costituisce una sorta di crocevia in cui convergono gli interessi delle mafie locali e di quelle baresi e foggiane. La provincia di Taranto, da ultimo, ad esclusione della zona di Manduria, risulta controllata da *gruppi* mafiosi locali.

Le evidenze investigative dimostrano come, anche nel corso del 2024, i gruppi mafiosi pugliesi continuano a perseguire la loro strategia di controllo del territorio e di autosostentamento, con particolare riguardo al settore del traffico di stupefacenti, avvalendosi anche della collaborazione di sodalizi stranieri[3], specialmente albanesi, ormai da decenni radicati in zona anche per effetto della collocazione geografica della regione, che funge da naturale testa di ponte tra l'Italia e le grandi rotte balcaniche.

Il crimine organizzato in Puglia si caratterizza per la sua perdurante instabilità, frutto di continue fibrillazioni sia interne che esterne ai vari sodalizi, come dimostrato dai 9 omicidi e circa 19 tentati omicidi commessi nel corso del 2024. Sono confermati i rapporti con la

[2] Analisi del fenomeno criminale delle mafie pugliesi estrapolato dalla relazione della DIA 1° e 2° semestre 2024.

[3] Essi operano in sinergia con i *clan* locali nell'ambito del traffico di sostanze stupefacenti, occupandosi dell'approvvigionamento e del trasferimento in Italia della droga, mentre degli aspetti logistici in loco si occuperebbero più spesso le organizzazioni pugliesi.

'*ndrangheta e la camorra*, anch'esse molto attive nell'azione di inquinamento dell'economia locale.

Il modello di criminalità organizzata indicato come la *camorra barese* è caratterizzato da una pluralità di *clan* indipendenti privi di una connotazione unitaria la cui struttura è comunque di tipo verticistico, diversificata da caso a caso e che prevede, al suo interno, ruoli e "*gradi*" stabiliti da veri e propri rituali di affiliazione mutuati dalle altre organizzazioni criminali, quali la *camorra napoletana* e la *ndrangheta*[4], da cui originano o dalle quali hanno subito significative influenze.

La peculiarità dei *clan* egemoni è quella di assumere la caratteristica di una "*federazione*" di gruppi criminali all'interno della quale pochi *clan* sono dominanti rispetto agli altri. Ciascuno di questi è organizzato e dotato di una sua specifica area geografica di influenza, con propri esponenti apicali, quadri intermedi, manovali del crimine, soldati e gruppi di fuoco[5]. L'autonomia è un tratto distintivo dei *gruppi* che operano all'interno dei singoli *clan*. Tuttavia, la spiccata fluidità nei rapporti e nella composizione delle varie articolazioni determina, allorquando emergono interessi contrapposti, fibrillazioni interne o tra sodalizi rivali innescati dalla brama di affermare o difendere la supremazia sul territorio[6], di vitale importanza per il mantenimento degli affari criminali perché direttamente funzionale

[4] Ad esempio, dall'operazione "*Codice interno*" conclusa nel 2024 è emersa l'affiliazione del *clan* PARISI-PALERMITI alla *'ndrina* di Rosarno dei BELLOCCO, a conferma che la *'ndrangheta* è la matrice criminale nella quale troverebbe storicamente origine il predetto *clan*. Le indagini hanno consentito di appurare che il sodalizio mafioso è composto da persone iniziate allo stesso attraverso la cerimonia solenne del "*battesimo*", successivamente promosse ai vari gradi attraverso altra cerimonia solenne denominata "*movimento*" che consente anche l'inserimento di soggetti non iniziati, qualora ne sussista la necessità o l'utilità.

[5] Gli stessi sarebbero attivi ed in grado di operare anche all'interno delle strutture carcerarie, dove la presenza di esponenti dei sodalizi e la capacità di intimidazione consentirebbero di riprodurre dinamiche speculari a quelle esterne.

[6] In alcuni casi con la convinzione di esserne i reali "padroni". È ciò che si evince, a titolo di esempio, dal comportamento tenuto di uno degli affiliati del clan PARISI-PALERMITI che, nel quartiere Japigia, avrebbe dato ordine ai suoi sodali di incendiare un bar del posto per il semplice fatto che il proprietario aveva "osato" fargli pagare la consumazione di un caffè. Tale condotta denota la profonda mentalità mafiosa ed il grado di potere detenuto e ostentato dal predetto affiliato che gli ha consentito, da un lato, di punire il barista per l'offesa subita e, dall'altro, di reclutare in tempi strettissimi un suo sottoposto che desse esecuzione alla vendetta con un atto dall'evidente contenuto criminale. Analogamente, durante le attività d'indagine nei confronti del clan STRISCIUGLIO è stata documentata l'aggressione mediante esplosione di colpi d'arma da fuoco su pubblica via nei confronti di un pregiudicato che aveva osato litigare con un elemento apicale del sodalizio nel quartiere Libertà. La spregiudicatezza dell'azione, eseguita con metodi "paramilitari" dimostra la volontà di mantenere ben saldo ed in modo appariscente il controllo del territorio, al fine di incrementare il proprio prestigio criminale e il timore che deriva dal vincolo associativo.

alla gestione del traffico e dello spaccio di stupefacenti. Tali conflitti sfociano sovente in episodi cruenti, favoriti dall'incapacità dei *clan* egemoni di imporre la loro mediazione.

I *clan* della *camorra barese* sono anche attivi nell'ambito dei reati predatori, soprattutto nelle estorsioni e nell'usura, ma sono anche storicamente dediti al contrabbando ed alle scommesse illecite, ed inoltre si dimostrano capaci di insinuarsi nel tessuto economico sano, con particolare riguardo ai settori dell'edilizia, del ciclo dei rifiuti, del trasporto delle merci su strada e delle attività connesse alle lotterie e alle scommesse *on line*.

Rispetto al passato è stata poi registrata una maggiore propensione verso ulteriori forme di aggressione dell'economia legale, infiltrandosi nelle aziende e nelle istituzioni civili al fine di condizionarne i regolari processi decisionali a proprio vantaggio o schermando i proventi delle attività delittuose con forme sempre più complesse di riciclaggio. La propensione ad insinuarsi nei gangli istituzionali e nella società civile da parte della criminalità mafiosa barese è stata favorita dalla tendenza di alcuni apparati pubblici a piegarsi ad interessi particolari, come testimoniato da rilevanti indagini nei confronti di compiacenti professionisti e amministratori locali corrotti o che hanno riguardato gravi episodi di scambio elettorale politico mafioso[7].

Il fenomeno criminale di tipo mafioso che è sorto per "*gemmazione*" dalla *camorra barese* nella vicina Provincia di Barletta-Andria-Tranisi è col tempo evoluto e differenziato rispetto al suo modello originario, anche a causa della vicinanza e del conseguente influsso della vicina *mafia foggiana*, mentre nel traffico internazionale di droga le organizzazioni criminali della provincia BAT sono state favorite nella loro crescita dai rapporti consolidati negli anni con i *cartelli* albanesi che operano attraverso il mare Adriatico e che hanno consentito di accrescerne il potere criminale. Ne consegue ad oggi un connubio di molteplici e differenti fattori che caratterizzano i sodalizi presenti in quel territorio, ove interagiscono tra di loro consorterie baresi, foggiane e cerignolane in "*espansione*" territoriale, nonché gruppi criminali locali alimentati da giovani leve, i quali conservano ciascuno una spiccata autonomia ma al contempo disegnano un quadro criminale caratterizzato da un elevato tasso di frammentazione e da un alto indice di fluidità. Anche gli ambiti criminali di maggiore

[7] Mettendo a disposizione pacchetti di voti alla base di accordi di tipo politico-mafioso in cambio di utilità varie. È quanto emerso, ad esempio, in occasione delle elezioni regionali, nonché in quelle comunali di Grumo Appula e di Triggiano ove, in quest'ultimo caso, è stato arrestato il sindaco *pro tempore*.

elezione dei sodalizi locali sono maggiormente variegati, con un'incidenza dei reati di natura predatoria, in particolare nel comparto agricolo, che rappresenta il principale settore economico del territorio, ma anche e soprattutto in quello relativo alle rapine agli autotrasportatori, ai portavalori e agli assalti ai *caveaux*, trattandosi di attività premianti sia sotto l'aspetto remunerativo che del prestigio criminale.

Recentemente si è anche assistito ad una recrudescenza del fenomeno dei sequestri lampo in danno di facoltosi imprenditori e professionisti[8]. Nonostante la spiccata caratura criminale, con connotazioni anche particolarmente violente e intimidatorie, i sodalizi criminali di questa provincia hanno anche dimostrato considerevoli capacità di riciclaggio ed autoriciclaggio, reimpiego di proventi illeciti, intestazione fittizia di beni oltre che di sapersi infiltrare nell'economia legale, dimostrando di saper spaziare in più settori e non soltanto nel settore primario, ma anche in ambito immobiliare e nel commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi.

La *sacra corona unita* affonda le sue radici nella penisola salentina, tra le province di Lecce e Brindisi. Nella città di Lecce, e con diramazioni anche nella provincia, operano il *clan* BRIGANTI e il *gruppo* PEPE-PENZA, caratterizzati da strutture a connotazione prettamente familiare. Nel caso del gruppo PEPE-PENZA, in particolare, il vincolo familistico assume la veste di una vera e propria struttura gerarchica. I settori dell'economia legale a cui il gruppo è parso interessato sono quelli della disinfestazione/sanificazione degli ambienti e quello dei lavori di scavo e movimento terra, come dimostrano le due interdittive adottate nei confronti di altrettante società riconducibili, direttamente o indirettamente, al suddetto *clan*.

Il *clan* TORNESE, egemone in Monteroni di Lecce, è quello maggiormente radicato e strutturato, con influenza in molti altri Comuni della provincia anche attraverso le *frange* POLITI, RIZZO e NOCERA e al *clan* PADOVANO. Il *clan* TORNESE, unitamente alla sua *frangia* POLITI, ha evidenziato forti interessi nel settore alberghiero, come dimostrano i 3

[8] Tuttavia, quest'ultimo fenomeno, che aveva già afflitto la Provincia negli anni '90, è stato efficacemente contrastato sul nascere dalla tempestiva azione delle Forze di polizia e della Magistratura con le operazioni eseguite dalla Polizia di Stato il 26 gennaio 2023 "*Anonima Pugliese*" e l'11 febbraio 2023. In entrambe le attività è emersa la mirata e funzionale collaborazione tra i "*maestri*" dei sodalizi della BAT per tali specifici delitti e i criminali intranei o contigui alla criminalità organizzata di altre province.

provvedimenti di prevenzione collaborativa emanati nei confronti di altrettante strutture ricettive per accertate contiguità con gli stessi. Per analoga contiguità è stata adottata un'interdittiva antimafia nei confronti di una società di autotrasporti. Altra interdittiva antimafia è stata emessa nei confronti di una società attiva nel settore dell'installazione, gestione e distribuzione di apparecchi elettronici, ritenuta vicina ai *clan* PADOVANO e TROISI. E ancora, tre provvedimenti interdittivi sono stati emessi nei confronti di altrettante società operanti, rispettivamente, nei settori della costruzione di edifici, dell'agricoltura ed alberghiero per il legame con altre società già destinatarie di interdittive antimafia nonché per gli acclarati legami con un'altra società anch'essa destinataria di interdittiva antimafia in quanto legata alla *cosca* calabrese ARENA-NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto (KR).

Diversi altri *clan* appartenenti alla *sacra corona unita* operano nella provincia, tutti con connotazione mafiosa. A questa matrice criminale sono riconducibili anche i *clan* operanti a Brindisi e nella sua provincia, ovvero il *clan* VITALE/PASIMENI, il *clan* BUCCARELLA/CAMPANA, il *sodalizio* BRUNO e il *clan* BRANDI- MORLEO.

La *sacra corona unita* risulta essere molto meno attiva nella città di Taranto e nella sua provincia, dal momento che la storia criminale della città è differente da quella delle altre province salentine per effetto della sua posizione geografica e della forte conflittualità tra i sodalizi locali ivi presenti, che ha scoraggiato qualsiasi tentativo di inserimento esterno. Si registra l'emissione di un provvedimento con cui è stata disposta la "*prevenzione collaborativa*" nei confronti di una società operante nel settore dei servizi di pulizia, avendo accertato collegamenti con il *clan* CAPOROSSO-PUTIGNANO.

L'autorevolezza riconosciuta alle figure apicali delle organizzazioni criminali storiche della *sacra corona unita*, soprattutto a Lecce, non appare minata dallo stato di detenzione di alcuni *boss*, che riescono a mantenere attivi i rapporti con l'esterno anche grazie al supporto garantito da parenti e sodali liberi.

Il traffico di stupefacenti si conferma il *core business* di tale matrice criminale, grazie alla sua elevata redditività. Questo settore è ulteriormente rafforzato dalla creazione di solidi legami con altre organizzazioni criminali che garantiscono privilegiati canali di approvvigionamento dello stupefacente sia esteri (Albania e Spagna) sia nazionali (trafficanti calabresi). Le risultanze investigative attestano una mutevolezza degli assetti dei *clan* affiliati

alla SCU in ragione di alleanze e contrasti contingenti ma confermano, nel contempo, un sostanziale equilibrio tra i sodalizi presenti e la tendenza ad orientarsi verso una criminalità di tipo economico-finanziario, con il chiaro fine di reimpiegare il denaro illecitamente accumulato mediante attività commerciali operanti nei più svariati settori (ristorazione, autonoleggio ed altro) e il conseguente inquinamento dell'economia legale e distorsione della libera concorrenza.

Il controllo del territorio continua ad essere cruciale per l'esistenza stessa delle organizzazioni criminali e si sostanzia in accordi consolidati sulle modalità di acquisto e vendita dello stupefacente, nonché nel ricorso all'attività estorsiva. Le interconnessioni con la criminalità organizzata dei *clan* operanti nei comuni di confine della Provincia di Brindisi permangono solide, così come le collaborazioni con altre mafie italiane (*'ndrine calabresi* e *clan camorristici campani*) ed estere (*albanesi*). I *clan* operano in un clima di sostanziale convivenza reciproca ma, nello stesso tempo, precaria, come testimoniano i fatti delittuosi verificatisi nel periodo, a riprova di costanti fibrillazioni interne.

La recrudescenza di attentati incendiari, anche in danno di soggetti incensurati e titolari di cariche pubbliche, è un chiaro sintomo di fenomeni estorsivi e/o intimidatori che tuttavia non sembrano essere, allo stato, pienamente conclamati. I molteplici e frammentati *gruppi* criminali, generalmente a composizione familiare, sono radicati nei piccoli comuni ove i componenti hanno la loro residenza.

1. BARI

Il panorama del capoluogo pugliese è caratterizzato dalla presenza della *camorra barese* articolata su 4 *clan* egemoni: i CAPRIATI, gli STRISCIUGLIO, i PARISI-PALERMITI ed i DIOMEDE- MERCANTE. Questi sono espressioni di altrettante *famiglie*, dominanti sulle restanti consorterie cittadine con la loro forte presenza sul territorio ed il loro riconosciuto spessore criminale.

Sotto l'egida dei predetti *clan* o comunque in posizione subordinata operano nella città di Bari vari *gruppi* (MISCEO, MONTANI, ANEMOLO, FIORE-RISOLI, CAMPANALE, LORUSSO, DI COSIMO-RAFASCHIERI e VELLUTO), mentre il controllo delle

consorterie sui comuni dell'*hinterland* barese si estende attraverso una fitta rete di uomini di fiducia.

La principale fonte di sostentamento è costituita dal traffico e dallo spaccio di sostanze stupefacenti, cui vanno ad aggiungersi i reati contro il patrimonio, in particolare le estorsioni, ed altre forme di aggressione più articolate dell'economia locale, come testimoniato dai molteplici sequestri operati, derivanti dall'accumulo e dal reimpiego di provento di attività delittuose, e dai provvedimenti interdittivi emessi, che hanno riguardato, come detto, anche società ritenute esposte al rischio di condizionamento mafioso con esponenti della *'ndrangheta*, a riprova dei frequenti rapporti della *camorra barese* con le *cosche* calabresi in ragione delle opportunità offerte dall'economia del territorio e il conseguente inquinamento dell'economia locale.

La conferma degli interessi nutriti dalla *'ndrangheta* in Puglia arrivano da diversi provvedimenti interdittivi emanati nel corso del 2024. Un'interdittiva e due dinieghi alla permanenza di iscrizione nelle *white list* sono stati emessi nei confronti di 3 società della provincia di Bari operanti nel settore del trasporto merci su strada, stante la vicinanza di taluni amministratori e soci di maggioranza alla *cosca* di '*ndrangheta* MANCUSO di Limbadi, egemone nel Vibonese. Altri 3 provvedimenti interdittivi sono stati emessi nei confronti di altrettante società operanti a Lecce nel settore degli alberghi, in quello edile e in quello delle aziende viti-vinicole, per connessioni con la *'ndrina* ARENA-NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto (KR).

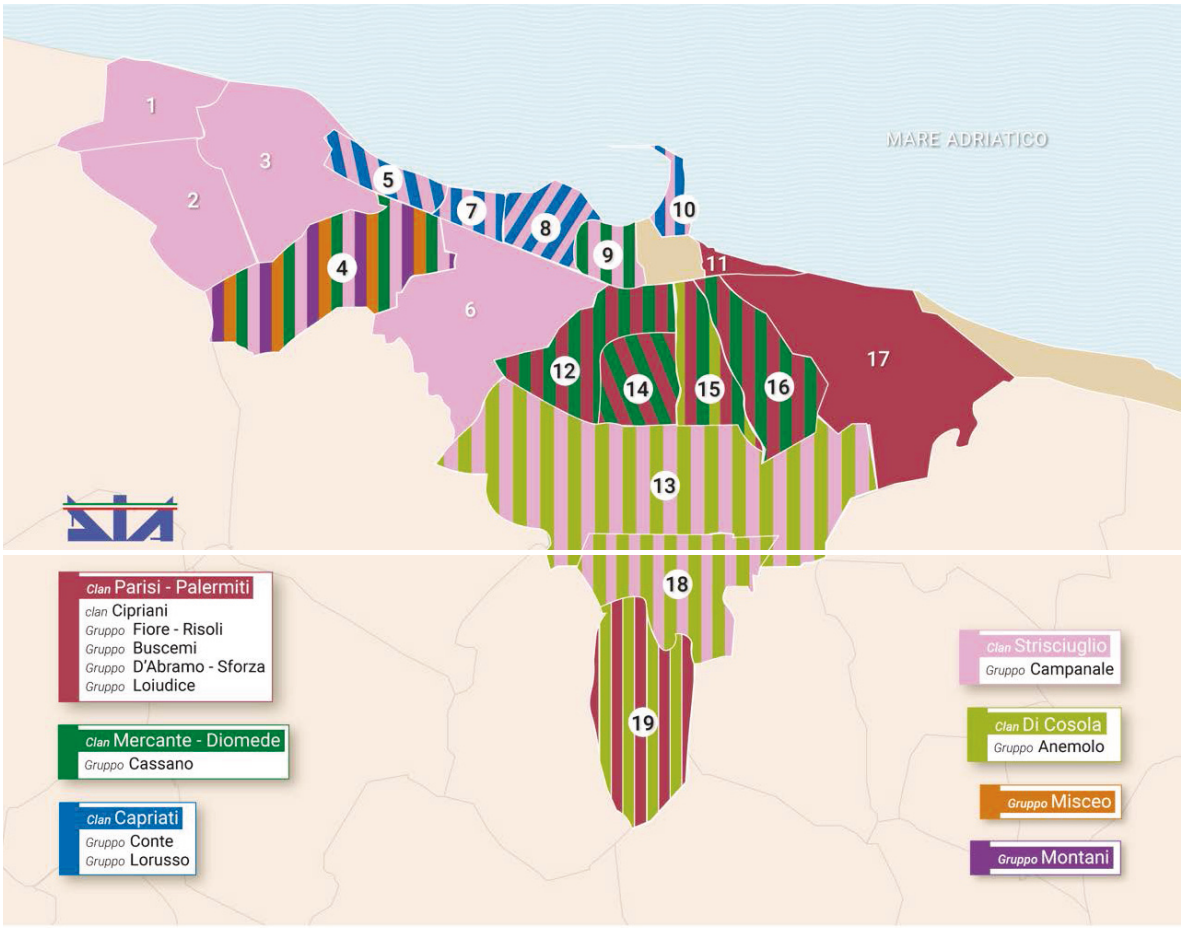
Il *clan* CAPRIATI è radicato nel *Borgo Antico* della città e per tramite dei suoi *referenti*/*reggenti* è fortemente ramificato anche nei quartieri di *Fesca* e *San Cataldo*, nonché in molti comuni della città metropolitana e alcuni della provincia BAT, a seguito di una "politica espansionistica" seguita negli ultimi anni dai suoi capi. È dedito prioritariamente al traffico di stupefacenti, alle estorsioni e al gioco d'azzardo.

Il *clan* STRISCIUGLIO (o *clan della luna)* è al momento tra i più attivi e conta su un numero elevato di affiliati nell'ambito della criminalità organizzata barese, con i suoi capi storici saldamente al comando nonostante da anni reclusi in carcere. Per il tramite di suoi fedelissimi, il *clan* è di fatto egemone in molti quartieri e zone della città e del suo *hinterland*, segnatamente nel *Borgo Antico, San Girolamo* (in questi quartieri in contrasto con il *clan*

CAPRIATI), *Carbonara, Carbonara 2, Ceglie del Campo, Libertà, Stanic, San Paolo, Palese, Santo Spirito-Catino-San Pio* ed inoltre, per tramite del gruppo CAMPANALE, con influenza sui quartieri *Fesca* e *San Cataldo.*

Il grado di autonomia tra i vari gruppi è frutto anche di frequenti tensioni interne. Gli interessi criminali del *clan* sono molteplici e partono dal traffico e spaccio di droga, per estendersi alle estorsioni, all'usura, al riciclaggio, al settore della raccolta, trasporto, stoccaggio e smaltimento di metalli e altro genere di rifiuti ed al controllo della distribuzione delle apparecchiature da gioco. Inoltre, è emerso che il *clan* STRISCIUGLIO, parallelamente al rivale *clan* PARISI-PALERMITI, avrebbe partecipato ad accordi politico-mafiosi in cambio di utilità varie, coinvolgendo a tale scopo elementi apicali del *gruppo* MONTANI, operanti nei quartieri *San Paolo* e *San Pio* anche con il coinvolgimento, in passate tornate elettorali, di frange del tifo organizzato locale.

Il quarto *clan* operante in diverse aree del capoluogo pugliese è quello dei DIOMEDE-MERCANTE. Federato con il *clan* CAPRIATI, è particolarmente attivo nel traffico di stupefacenti e nelle estorsioni evidenziando recentemente un interesse all'infiltrazione di aziende operanti nel settore delle forniture di beni e servizi. La componente DIOMEDE, dedita principalmente allo spaccio di droga, risulta attiva nei quartieri *Poggiofranco*, *Picone*, *Carrassi* e *San Pasquale*. I MERCANTE hanno come principali basi di riferimento i quartieri *Libertà* e *San Paolo,* contesi con il rivale *clan* STRISCIUGLIO, che ne avrebbe ridimensionato lo spessore criminale anche in ragione dell'azione di contrasto subita dalle Forze di Polizia.



LEGENDA QUARTIERI

1. SANTO SPIRITO
2. SAN PIO
3. PALESE
4. SAN PAOLO
5. FESCA
6. STANIC (Villaggio del Lavoratore)
7. SAN GIROLAMO
8. MARCONI - SAN CATALDO
9. LIBERTÀ
10. SAN NICOLA - BORGO ANTICO
11. MADONNELLA
12. PICONE
13. CARBONARA
14. POGGIOFRANCO
15. CARRASSI
16. SAN PASQUALE
17. JAPIGIA
18. CEGLIE DEL CAMPO
19. LOSETO

I quattro *clan* sin qui analizzati esportano i propri interessi criminali estendendo il loro raggio d'azione anche nell'*hinterland* barese nonché in alcuni comuni delle vicine province BAT e di Brindisi. Nel corso degli ultimi anni, le attività investigative hanno evidenziato le mire espansionistiche dei sodalizi criminali baresi nei territori circostanti il capoluogo, *in primis* nel settore del traffico e spaccio di stupefacenti e delle estorsioni, cercando ulteriori ambiti economico-finanziari ove reinvestire il provento delle attività delittuose anche infiltrando le istituzioni locali e il tessuto economico produttivo legale. A tale scopo i suddetti

clan hanno intessuto alleanze con gruppi meno strutturati ovvero si sono avvalsi di propri referenti, con ciò replicando nell'*hinterland* dinamiche e fibrillazioni tipiche del capoluogo[9].

Il *clan* CAPRIATI estende la propria sfera di influenza in numerosi comuni della provincia, anche con il diretto coinvolgimento dei propri vertici o tramite gruppi e referenti in loco, operando nei comuni di Bitonto, Modugno, Molfetta, Terlizzi, Corato, Ruvo di Puglia, Triggiano, Palo del Colle, Valenzano.

Il *clan* PARISI-PALERMITI ha diversi interessi criminali ramificati nel territorio provinciale, ove lo si può definire presente per tramite di alcuni suoi fidati luogotenenti o attraverso *gruppi* alleati. In particolare, a Gravina di Puglia; Altamura, Valenzano, Palo del Colle.

Anche il *clan* STRISCIUGLIO è attivo in alcuni comuni della provincia, ovvero Modugno, Palo del Colle e Conversano.

Il *clan* DIOMEDE-MERCANTE, federato a quello dei CAPRIATI, opera in diversi comuni e, per il tramite del gruppo CASSANO, anche a Bitonto. A tal riguardo nell'anno in corso sono emersi gli interessi del *clan* nel settore dell'edilizia mediante una società operante anche nel Nord Italia[10].

Nell'area metropolitana di Bari operano inoltre, a livello criminale, varie compagini di nazionalità straniera; particolarmente rilevanti sono le attività illecite gestite da cittadini di origine albanese/balcanica, nigeriana, rumena, georgiana e cinese[11].

La criminalità di origine albanese è dedita al traffico internazionale di stupefacenti, che nel territorio della provincia di Bari ha trovato ampio spazio, specie nelle aree geografiche della Murgia (Altamura – Gravina in Puglia) e del sud-barese (Turi – Rutigliano – Noicattaro), ove esprime la sua maggior influenza. Anche nel Capoluogo sono molti gli albanesi, nel

[9] Relazione illustrativa sulla situazione della criminalità organizzata e delle mafie a Bari e nella sua area metropolitana, Prefetto di Bari marzo 2026.

[10] Analisi del fenomeno criminale delle mafie pugliesi estrapolato dalla relazione della DIA 1 e 2 semestre 2024.

[11] Relazione illustrativa sulla situazione della criminalità organizzata e delle mafie a Bari e nella sua area metropolitana, Prefetto di Bari marzo 2026.

tempo risultati in affari con la criminalità locale, in relazione agli approvvigionamenti di sostanze stupefacenti e di armi provenienti dall'area balcanica.

La criminalità nigeriana è retta da organizzazioni che operano nella tratta di esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione, anche con riduzione in schiavitù nonché nell'ambito dei reati concernenti gli stupefacenti. Particolare attenzione viene prestata al fenomeno delle c.d. "gang" cultiste dei Vikings, Black Axe ed Eiye (BLUE)33, attive nel capoluogo pugliese. Le bande, nate sulla scia dei gruppi studenteschi nigeriani, poi divenuti veri e propri clan mafiosi in Africa, hanno esportato i propri metodi organizzativi anche in Italia, iniziando a fare opera di proselitismo all'interno del C.A.R.A. di Bari-Palese, commettendo reati di violenza privata, violazione di domicilio, percosse aggravate, estorsioni e rapine, soprattutto nei confronti dei loro stessi connazionali.

La criminalità di origine rumena opera, anche a livello organizzato, prevalentemente nel campo del favoreggiamento e dello sfruttamento della prostituzione e nell'ambito dei reati contro il patrimonio. Nella provincia risultano operative varie famiglie rom che gestiscono spazi e strutture adibite alla prostituzione.

La criminalità georgiana persiste nel prediligere i furti in appartamento e/o in danno di esercizi commerciali, risultando la città di Bari, importante crocevia europeo dei suoi traffici.

La criminalità di etnia cinese si configura quale fenomeno complesso e radicato, con peculiarità che ne rendono difficile il contrasto da parte delle autorità. Il tratto distintivo è la struttura gerarchica e chiusa. È stato rilevato il coinvolgimento della criminalità cinese in attività di riciclaggio perpetrate attraverso sistemi finanziari sommersi paralleli, alimentati da vendite simulate con lo scopo di creare fondi neri e ripulire, in tal modo, considerevoli quantità di denaro da reimmettere nei circuiti legali per poi dirottarle, successivamente, in Cina.

A seguito di pertinente direttiva del Ministero dell'Interno, la Prefettura di Bari ha provveduto, tra il 2025 ed il 2026, alle "pianificazioni provinciali degli interventi a seguito di manifestazioni di protesta e disordini negli istituti penitenziari" relativi all'intero sistema carcerario della provincia (Istituti Penitenziari di Bari, Turi ed Altamura). La pianificazione provinciale per la casa Circondariale di Bari è stata approvata il 16.12.2025, mentre sono di imminente approvazione quelle relative alle carceri di Turi ed Altamura. È stata registrata in

diversi istituti la presenza di microcellulari e telefoni che consentono ai detenuti di restare in contatto con l'esterno in un vulnus che chiama in causa oltre alla tecnologia – perché esistono strumenti per schermare le comunicazioni – anche la carenza di organico della polizia penitenziaria, segnata da pensionamenti superiori ai nuovi arruolamenti.

PRINCIPALI OPERAZIONI ESEGUITE NEL 2024-2026.

Il **26 febbraio 2024**, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Codice interno*", ha eseguito 137 misure cautelari, emesse nell'ambito di due distinti procedimenti penali, i cui indagati sono stati ritenuti responsabili di associazione mafiosa, scambio elettorale politico-mafioso, turbata libertà degli incanti e frode in competizioni sportive. Le indagini hanno consentito di documentare l'operatività, almeno dall'anno 2016, del *clan* PARISI-PALERMITI ed hanno permesso di disvelare molteplici aspetti dell'operato criminale del sodalizio in questione, oltre a documentarne l'operatività nei territori controllati e a tracciare nel dettaglio il suo organigramma. Le indagini hanno fatto luce su molteplici dinamiche, sia di tipo più spiccatamente delinquenziale, ma soprattutto sul *modus operandi* adottato per intaccare e permeare il tessuto economico e le istituzioni locali. Più nel dettaglio sono stati messi in evidenza: l'ascesa delle nuove generazioni, sempre più avvezzi a sistemi delinquenziali articolati quali le intestazioni fittizie ed il riciclaggio mediante la gestione di centri scommesse; la grande solidità interna del *clan*; l'infiltrazione nell'economia legale attraverso il condizionamento di numerose aziende cittadine, tra cui spicca una municipalizzata del Comune di Bari, della quale sarebbero state condizionate le scelte societarie anche imponendo assunzioni di sodali del *clan* o di loro parenti. In merito a quest'ultimo aspetto il *clan* PARISI-PALERMITI avrebbe dimostrato di riuscire, grazie alla compiacenza di pubblici amministratori, ad infiltrarsi nei gangli dell'amministrazione comunale con la compartecipazione di esponenti del rivale *clan* STRISCIUGLIO.

Il **4 aprile 2024**, a Triggiano, i Carabinieri hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 72 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione elettorale, corruzione per l'esercizio della funzione, falso ideologico in atto pubblico, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio e calunnia. L'indagine ha disvelato l'esistenza di due associazioni a delinquere le quali sarebbero riuscite ad alterare le consultazioni regionali nei comuni di Triggiano e Grumo Appula, mediante

corruzione elettorale, con il coinvolgimento di uno stretto sodale molto "vicino" al *clan* PARISI.

Il **18 febbraio 2025** a Bari il Centro Operativo DIA con il coordinamento della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari – Direzione Distrettuale Antimafia, su delega del Tribunale di Bari – Sezione Misure di Prevenzione e Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari, ha eseguito - adottando il sistema sanzionatorio del "doppio binario"- la confisca di beni per un valore superiore ai 23 milioni di euro nei confronti di 23 soggetti condannati per aver preso parte a 2 strutturati sodalizi criminali con proiezione transnazionale, operativamente collegati e dediti alla commissione di una pluralità di delitti contro l'ordine pubblico, l'economia pubblica, il patrimonio, per detenzione illegale di armi e per traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti (hashish e cocaina). Nel corso delle investigazioni sono stati individuati rapporti economici in ambito U.E. utilizzati per eseguire, attraverso "triangolazioni", ingenti investimenti in paradisi fiscali. Allo stato, l'operazione è stata eseguita in territorio nazionale e ha riguardato le regioni Puglia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto. Nella fase di esecuzione della confisca sono stati acquisiti, in particolare, denaro contante, rapporti finanziari, orologi di pregio e gioielli, ville e appartamenti di lusso, quote societarie ed automobili per un valore complessivo di oltre 18 milioni di euro.

Il **19 febbraio 2025**, a Modugno (BA) e Bari, investigatori della Polizia di Stato hanno eseguito una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 soggetti, indagati per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'inchiesta, coordinata dalla Procura distrettuale di Bari, è stata avviata dopo che un imprenditore edile, aggiudicatario dell'appalto per il miglioramento della viabilità di accesso alla nuova fermata "R.F.I." del comune di Modugno, ha denunciato di aver ricevuto dagli indagati, con modalità intimidatorie, una richiesta estorsiva di 100.000 euro. Le indagini hanno consentito di riscontrare le dichiarazioni della vittima, raccogliendo gravi elementi indiziari a carico degli indagati, le cui attività estorsive sono state perpetrate con tipiche modalità minatorie di matrice mafiosa.

Il **20 febbraio 2025** ad Altamura è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 2 soggetti indagati per omicidio, tentato omicidio e reati in materia di armi, delitti aggravati dalle circostanze di cui all'art. 416 bis 1 c.p. e posti in essere in data 5 marzo 2015 ad Altamura. L'attività d'indagine, condotta dai Carabinieri del Comando Provinciale di Bari, costituisce il prosieguo di quella già esperita a seguito dell'attentato dinamitardo

avvenuto il 5 marzo 2015 al circolo ricreativo "Green Table" di Altamura, allorché alcuni pregiudicati vicini al sodalizio di DAMBROSIO Mario avevano fatto esplodere un potente ordigno all'esterno del citato circolo ricreativo, provocando la morte di MARTIMUCCI Domenico, vittima innocente dell'agguato in cui rimasero ferite numerose altre persone. Per tali fatti, dunque, furono già condannati in via definitiva gli esecutori materiali e il mandante dell'attentato, teso ad affermare la superiorità sul territorio del gruppo criminale dei DAMBROSIO, anche con riferimento alla gestione delle attività commerciali.

Il **01 e 15 aprile 2025** è stata data esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti di diciotto pregiudicati ritenuti responsabili, tra l'altro, di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, due tentati omicidi e reati in materia di armi. L'attività d'indagine, condotta da personale del Nucleo PEF della Guardia di finanza di Bari, ha consentito di disarticolare il sodalizio criminale di tipo mafioso denominato clan MISCEO operante in Bari e Noicattaro, ma con ramificazioni anche nei comuni di Gioia del Colle, Triggiano, Capurso e Fasano (BR). Il sodalizio, del livello di gruppo, è capeggiato da MISCEO Giuseppe e caratterizzato da un'elevata capacità organizzativa, era dotato di una rilevante disponibilità di armi e mezzi finanziari, disponendo di una "cassa comune" e di una vera e propria "contabilità di impresa". Altra caratteristica tipica dell'associazione criminale era la capacità della stessa di garantire l'assistenza materiale agli affiliati in carcere e alle loro famiglie, con somme mensili che variavano da 500 a 1500 euro a seconda del grado mafioso rivestito dall'arrestato.

Il 7 maggio 2025, a Gravina in Puglia, sono state eseguite due ordinanze di custodia cautelare, emesse nell'ambito del procedimento penale nei confronti di sedici soggetti ritenuti gravemente indiziati, tra l'altro, del delitto di cui all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990.

L'attività d'indagine, condotta da personale della Guardia di finanza di Altamura e scaturita dalla denuncia di una cittadina del posto, ha consentito di documentare l'esistenza di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti operativa a Gravina in Puglia, dal 2019 all'attualità, composta prevalentemente da cittadini di nazionalità albanese ma di stanza nel Comune murgiano. Il sodalizio, come si evince dalle investigazioni, era strutturato in modo piramidale, con una netta suddivisione dei ruoli e rispetto della gerarchia, al cui apice vi era STAMBOLLIU Klodian. Costui intratteneva i

rapporti con i fornitori per l'approvvigionamento dello stupefacente, impartiva agli altri partecipi le direttive necessarie per il raggiungimento dello scopo ed era il responsabile della gestione economica legata agli introiti provenienti dall'attività illecita. In caso di sua assenza, la direzione del sodalizio era affidata a CELA Lirim, cognato del capo in quanto fratello della sua compagna CELA Daniela. Era proprio Lirim, infatti, che oltre a gestire un'autonoma piazza di spaccio alimentata dallo stupefacente dell'associazione, tutelava gli interessi del sodalizio quando STRAMBOLLIU era all'estero o irreperibile, veicolando agli altri partecipi le direttive per la prosecuzione delle attività criminali.

Il **21 maggio 2025** a Bari, Tirana, L'Aja, la Direzione Investigativa Antimafia di Bari e le Autorità Albanesi, con l'ausilio di Interpol, dell'Ufficio dell'Esperto per la Sicurezza di Tirana e della Polizia Albanese, nell'ambito di una Squadra Investigativa Comune, hanno eseguito, su disposizione della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e la Procura Speciale Anticorruzione e Criminalità Organizzata di Tirana, con il Coordinamento di Eurojust (L'Aja) e della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo di Roma, due ordinanze di custodia cautelare (Operazione "Ura"), emesse dal Giudice per le Indagini Preliminari di Bari e dal Giudice presso il Tribunale Speciale di Primo Grado Anticorruzione e Criminalità Organizzata di Tirana nei confronti, complessivamente, di 52 persone responsabili, a vario titolo, di traffico internazionale di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, riciclaggio e abuso d'ufficio. Sono stati eseguiti, altresì, decreti di sequestro patrimoniali in Albania e in Italia, relativamente a beni mobili e immobili, per un valore di circa 18 milioni di euro. Le complesse indagini, effettuate con intercettazioni telefoniche, ambientali, video-riprese e servizi di osservazione, pedinamento e controllo, avvalorate dall'estrapolazione e dall'analisi delle chat criptate acquisite dalla piattaforma SKYECC, nonché dalle dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia (di cui ne è stata accertata la credibilità e l'attendibilità), hanno permesso, tra l'altro, di documentare, in relazione alla sostanza stupefacente inviata a Bari principalmente dall'Albania e dal Nord Europa, innumerevoli rifornimenti (255 chili di eroina "pura" e cocaina "pura") effettuati tramite corrieri internazionali. Nel medesimo contesto è stato ricostruito un "flusso" ininterrotto di denaro contante dalla Puglia all'Albania, a pagamento dello stupefacente commercializzato all' "ingrosso", avvenuto tramite autisti di autobus di linea internazionali, le cui illegali transazioni, per un importo complessivo di 4,5 milioni di euro, hanno consentito alle Autorità Albanesi di contestare il reato di riciclaggio.

Il **06 giugno 2025** a Molfetta è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di sei soggetti ritenuti responsabili, tra l'altro, di frode nelle pubbliche forniture, turbata libertà degli incanti, falsità materiale ed ideologica commessa da pubblico ufficiale in atto pubblico, truffa aggravata per il conseguimento delle erogazioni pubbliche, rivelazione di segreto d'ufficio, depistaggio materiale aggravato, peculato, turbata libertà di scelta del procedimento del contraente, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio. L'attività d'indagine, condotta dalla Guardia di finanza di Molfetta, ha consentito di mettere in luce numerose condotte illecite poste in essere dal Sindaco del Comune alle porte di Bari e da svariati dirigenti dello stesso Ente locale: un vero e proprio sistema illegale teso ad agevolare imprenditori amici nell'aggiudicazione di appalti per la riqualificazione di aree comunali, in alcuni casi turbando il procedimento amministrativo diretto a stabilire il contenuto del bando al fine di poter garantire l'affidamento dei lavori a ditte di loro gradimento.

Il **14 giugno 2025**, a Bari, investigatori della Polizia di Stato hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di 5 soggetti, indagati, a vario titolo, per omicidio, ricettazione, porto e detenzione di armi da fuoco, aggravati dal metodo e dall'agevolazione mafiosa. L'inchiesta, coordinata dalla Procura distrettuale di Bari e supportata da attività tecniche, ha consentito di raccogliere gravi elementi indiziari nei confronti di mandanti ed esecutori materiali dell'omicidio di TELEGRAFO Nicola, esponente di vertice del *clan* STRISCIUGLIO, commesso nel quartiere Carbonara di Bari il 28 maggio 2015. Le indagini, anche grazie al contributo dichiarativo di alcuni collaboratori di giustizia, hanno consentito di ricondurre l'agguato alla *faida* che, in quegli anni, ha insanguinato il capoluogo pugliese per la cruenta contrapposizione tra i *clan* STRISCIUGLIO e DI COSOLA, quest'ultimo operante nei quartieri baresi di Carbonara, Ceglie del Campo e Loseto, in contrasto tra loro per conseguire l'egemonia nel controllo dei traffici illeciti su quel territorio.

Il **14 luglio 2025** è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo da personale della Guardia di finanza di Bari nei confronti di sette indagati ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'abusiva attività finanziaria, autoriciclaggio e truffa. L'attività d'indagine, condotta mediante lo sviluppo di segnalazioni di operazioni sospette, attività tecniche, perquisizioni, ispezioni informatiche e investigazioni finanziarie, ha consentito di documentare l'esistenza di un'associazione per delinquere, a carattere transnazionale e con

base operativa a Bari, dedita all'esercizio abusivo di attività finanziaria (attraverso società di diritto estere, riconducibili ai relativi sodali, con sedi in Austria, Polonia, Repubblica Ceca, Bulgaria e Ungheria) nonché all'autoriciclaggio dei profitti illeciti conseguiti. In particolare il sodalizio criminale, in assenza di qualsivoglia autorizzazione o iscrizione negli appositi albi tenuti dalle Autorità di Vigilanza di settore, avvalendosi di uffici ubicati a Bari, nei tre anni di attività ha raccolto e trasferito, su conti esteri intestati a società del gruppo, oltre 5,1 milioni di euro facendo sottoscrivere a numerosi investitori italiani contratti di deposito, obbligazioni e prestiti sociali con la promessa di rendimenti elevati. Una parte delle somme raccolte inoltre, circa 550.000 euro, sono state oggetto di autoriciclaggio mediante operazioni di investimento in nuove attività economiche. In tale ambito, dunque, sono stati deferiti in stato di libertà i citati indagati e si è proceduto al sequestro ex art. 321 c.p.p. di numerose unità immobiliari, saldi attivi di rapporti finanziari e beni mobili per un valore complessivo di circa 6 milioni di euro.

Il **22 settembre 2025**, presso la casa di reclusione di Catanzaro, investigatori della Polizia di Stato hanno eseguito una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 1 soggetto, indagato per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'inchiesta, coordinata dalla Procura distrettuale di Bari, ha consentito di raccogliere gravi elementi indiziari nei confronti di un soggetto appartenente al *clan* STRISCIUGLIO, operante nel capoluogo e nell'area metropolitana barese, il quale, nonostante l'attuale stato detentivo, avrebbe minacciato un pregiudicato in libertà per costringerlo a versargli indebitamente una cospicua somma di denaro. In particolare, la vittima ha denunciato di aver ricevuto una videochiamata dall'indagato, il quale, dall'interno del carcere e con modalità intimidatorie, ha preteso la dazione di 20.000 euro a titolo di asserito ristoro per la sua detenzione, causata, a suo dire, da una imprecisata condotta del figlio. Contestualmente, con il supporto della Polizia Penitenziaria, è stato altresì eseguito un decreto di perquisizione in ambiente carcerario, delegato dalla competente Autorità giudiziaria, finalizzato a rinvenire il telefono utilizzato per la richiesta estorsiva.

Il **5 novembre 2025** a Modugno (operazione Numidia) è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di sei soggetti ritenuti a vario titolo responsabili, unitamente ad altri indagati in stato di libertà, di vari reati tra cui scambio elettorale politico-mafioso, estorsione e detenzione illegali di armi. L'attività d'indagine, condotta da personale

del G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Bari in collaborazione con lo S.C.I.C.O di Roma, ha consentito di documentare come, in occasione delle consultazioni elettorali tenutesi nel comune di Modugno nell'anno 2020 e delle elezioni per il Parlamento europeo svoltesi dal 6 al 9 giugno 2024, si siano perfezionati patti di scambio, in un contesto di contiguità politico-mafiosa produttivo di reciproci vantaggi, che avrebbero visto come principali protagonisti alcuni attori della politica locale ed esponenti di spicco della criminalità organizzata barese. Nel dettaglio, alcune captazioni sul telefono cellulare di PARISI Michele, fratello del capo clan Savino, avrebbero fatto emergere una diatriba tra LOPEZ Antonio, Assessore alle attività produttive del comune di Modugno, e STRAGAPEDE Cristian, pregiudicato appartenente al clan PARISI, sodalizio mafioso operante nel Comune e nell'hinterland barese. Il fratello del boss di Japigia sarebbe dunque intervenuto per dirimere la controversia riguardante il mancato adempimento degli accordi stretti tra i due (LOPEZ avrebbe agito per conto dell'allora candidato sindaco BONASIA Nicola) in occasione delle elezioni amministrative del comune di Modugno tenutesi nell'anno 2020, a seguito delle quali e dei relativi ballottaggi, sia LOPEZ che BONASIA vennero effettivamente eletti. Stando alle indagini, dunque, il patto stretto sarebbe consistito nel perdurante appoggio elettorale da parte degli uomini del clan PARISI in cambio di denaro e dell'assegnazione di posti di lavoro, nonché di ulteriori future utilità.

Il **27 novembre 2025** a Bari (operazione "Lockdown") è stata data esecuzione ad una ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 13 pregiudicati considerati intranei al clan STRISCIUGLIO e ritenuti responsabili a vario titolo, unitamente ad altri 16 indagati in stato di libertà, di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsioni, detenzione illegale di armi nonché associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti; reati aggravati dalle condizioni di cui all'art. 416 bis 1 c.p. Le indagini, condotte da personale del Nucleo Operativo della Compagnia carabinieri di Bari San Paolo, con il coordinamento del Nucleo Investigativo carabinieri di Bari, hanno consentito di documentare, dal 2019 all'attualità, l'operatività dell'associazione per delinquere di tipo mafioso denominata clan STRISCIUGLIO, con particolare riferimento alle articolazioni egemoni nei quartieri di Bari San Paolo, Santo Spirito e San Pio. Le investigazioni hanno permesso di rilevare la struttura piramidale del sodalizio, i suoi interessi criminali, la gestione dello spaccio di sostanze stupefacenti, le estorsioni ai commercianti locali, nonché l'uso della violenza per dirimere i

contrasti sorti con altri gruppi criminali rivali o, semplicemente, per regolare dissidi privati di soggetti che si rivolgevano al clan in cerca di appoggio dietro compenso economico.

Il **14 gennaio 2026** a Bari è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di due soggetti ritenuti a vario titolo responsabili, tra l'altro, di tentato omicidio in concorso ed omicidio nei confronti di due detenuti; reati avvenuti all'interno della Casa Circondariale di Bari in data 19 e 22 ottobre 2024. In particolare i due indagati, di cui uno è figlio di un esponente di spicco del clan DI COSOLA, sodalizio criminale almeno in passato operante nella città metropolitana di Bari, avrebbero con la forza tentato di uccidere un altro detenuto legandogli una corda attorno al collo dopo averlo percosso violentemente e fatto salire su uno sgabello, così da provocarne la morte per strangolamento e con l'intendo di simularne il suicidio. L'evento non si sarebbe consumato per la prematura liberazione della vittima, ormai priva di sensi, da parte dei suoi stessi aggressori nella convinzione che fosse già deceduta. Esito diverso, invece, ha avuto l'aggressione al secondo detenuto: è stata posta in atto con le medesime modalità della prima ma da uno solo dei due indagati che, per futili motivi, ne ha cagionato la morte.

2. BARLETTA – ANDRIA – TRANI

La sesta provincia pugliese costituisce, di fatto, una sorta di cuscinetto tra le province di Bari e di Foggia e questa sua caratteristica si rispecchia anche nei fenomeni di criminalità organizzata che interessano il suo territorio, crocevia strategico non soltanto sul piano economico- produttivo e commerciale ma anche in ambito delinquenziale. La provincia in argomento non può più essere letta

attraverso categorie semplificate. Non è soltanto un territorio segnato da criminalità predatoria diffusa, né un'area di proiezione delle organizzazioni limitrofe ovvero un mosaico di gruppi locali[12].

È, piuttosto, un contesto in cui convivono e si sovrappongono delinquenza professionale, economie criminali specializzate, consorterie a forte radicamento territoriale e

[12] Relazione della Prefettura di Barletta, Andria e Trani del marzo 2026.

modelli mafiosi capaci di adattarsi, trasformarsi e insinuarsi nei gangli produttivi e istituzionali. È proprio questa stratificazione a rendere necessario uno sguardo unitario.

Il suo territorio è infatti una proiezione delle principali consorterie baresi e foggiane, con le quali i sodalizi locali entrano sovente in affari al fine di realizzare specifici progetti delittuosi, in particolare rapine agli autotrasportatori e assalti ai portavalori e ai *caveaux*[13].

La criminalità organizzata della provincia BAT si è rapidamente evoluta verso modelli criminali più raffinati evidenziando una spiccata vocazione all'attività imprenditoriale ai fini del reinvestimento anche grazie alla capacità di infiltrarsi nell'economia legale, mediante importanti investimenti e condizionando, anche con l'uso della forza, gli apparati pubblici locali. Le consorterie della BAT sono storicamente dedite all'usura e alle estorsioni, alla contraffazione, al contrabbando, allo spaccio e traffico di stupefacenti ed estendono le loro attività ai reati predatori (furti di autovetture, che continuano ad affliggere pesantemente la provincia, furti in abitazione, rapine ai commercianti e alle sale gioco; furti agli ATM perpetrati prevalentemente con l'uso di esplosivi.) Notevole è l'incidenza dei reati predatori nel settore agricolo, che rappresenta il principale ambito economico dell'entroterra. A tal riguardo, oltre ai numerosi furti di prodotti ortofrutticoli e di mezzi agricoli - molti dei quali non denunciati - si registrano numerosi danneggiamenti e incendi di colture a scopo intimidatorio, verosimilmente per fini estorsivi e connessi a forme di "servizi di protezione", ma anche finalizzati all'acquisizione o gestione delle aziende del settore, in ragione delle possibilità di riciclaggio e per l'ottenimento di finanziamenti pubblici[14].

Nel comparto agricolo si registra, inoltre, la persistente presenza del fenomeno del caporalato, che si manifesta attraverso forme di intermediazione illecita della manodopera e sfruttamento lavorativo, talvolta collegate a circuiti criminali più ampi operanti nel territorio.

Le mafie presenti nel territorio della provincia di Barletta Andria Trani mostrano, da un lato, un marcato radicamento territoriale e, dall'altro, una significativa capacità relazionale

[13] Emblematica in tal senso la cooperazione tra gruppi e criminali di differente estrazione geografica (cerignolani, foggiani, campani e delle province di Bari e BAT) emersa in un'indagine (coordinata dalla DDA di L'Aquila e conclusa il **30 gennaio 2024**) incentrata sugli autori di una rapina avvenuta nel 2022 in provincia di Chieti.

[14] Relazione della Prefettura di Barletta, Andria e Trani del marzo 2026.

con contesti criminali esterni. Non si è in presenza di un'unica organizzazione egemone in senso classico, né di un territorio integralmente riconducibile a un solo modello mafioso tradizionale. Si osservano, invece, consorterie criminali autoctone o fortemente territorializzate che, pur mantenendo una forte identità locale, sviluppano rapporti con ambienti criminali esterni, assorbono e adottano modelli operativi già sperimentati in altri contesti mafiosi, si federano in forme di cooperazione funzionale e costruiscono alleanze variabili in funzione dei mercati illeciti di riferimento, delle opportunità di profitto e delle esigenze di rafforzamento della protezione criminale. Tuttavia, il tratto che più colpisce è la trasformazione progressiva verso modelli meno rumorosi ma più penetranti: infiltrazione nei comparti produttivi, interferenza nelle filiere del lavoro, utilizzo di professionisti e prestanome, ricorso sistematico a schermature societarie e a strutture imprenditoriali di copertura, sostituzioni imprenditoriali, strumentalizzazione o aggiramento delle procedure amministrative, tentativi di influenza su appalti, servizi, autorizzazioni, varianti urbanistiche e mercati regolati. Ne deriva una mafia che può essere efficacemente descritta come flessibile e adattiva, non perché abbia perso capacità di intimidazione, ma perché non ha più bisogno di esibirla in ogni occasione. La forza, semmai, resta sullo sfondo e si traduce in una reputazione criminale consolidata, in carisma ambientale, nella memoria sociale della violenza esercitata nel tempo, e nella capacità di orientare comportamenti economici anche senza il ricorso continuo all'atto apertamente coercitivo. In tale forma, la mafia diventa per alcuni operatori una vera e propria struttura informale di intermediazione illegale o para-legale, in grado di offrire servizi quali la risoluzione di controversie, la messa a disposizione di manodopera, l'agevolazione di canali commerciali, l'imposizione di fornitori, la protezione di assetti imprenditoriali, nonché l'accelerazione o il rallentamento di processi economici e amministrativi, la dissuasione di concorrenti e l'orientamento delle dinamiche di mediazione economica.

Nel più recente periodo, la Prefettura di BAT ha svolto una intensa attività di prevenzione amministrativa finalizzata a contrastare i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico locale. In particolare, nell'ambito dei procedimenti istruttori avviati ai sensi del decreto legislativo n. 159/2011 (Codice antimafia), sono stati adottati complessivamente ventuno provvedimenti, tra informazioni antimafia interdittive ex art. 91 e misure di prevenzione collaborativa di cui all'articolo 94-bis del

medesimo decreto. Alcuni dei predetti provvedimenti sono scaturiti da richieste di informazione antimafia formulate dalle stazioni appaltanti attraverso la Banca Dati Nazionale Antimafia (B.D.N.A.), mentre in altri casi l'adozione delle interdittive è avvenuta d'ufficio, su segnalazione dei componenti del Gruppo Interforze Antimafia, previa acquisizione del parere dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Bari e sulla scia dei pareri resi dall'Avvocatura Generale dello Stato ad alcune Prefetture in ordine alla possibilità di adottare le interdittive anche in mancanza di inserimento delle ditte in B.D.N.A.

I principali gruppi mafiosi della provincia BAT sono: il *clan* CANNITO-LATTANZIO, attivo su Barletta, i *clan* PASTORE, GRINER e PISTILLO che operano su Andria; il gruppo CORDA-LOMOLINO e il *gruppo* barese FIORE-RISOLI a Trani; il gruppo AMORUSO e il *clan* barese CAPRIATI attestati a Bisceglie, mentre il *clan* DE ROSA-BUONAROTA e il *clan* CARBONEGALLONE lo sono nel Comune di Trinitapoli.

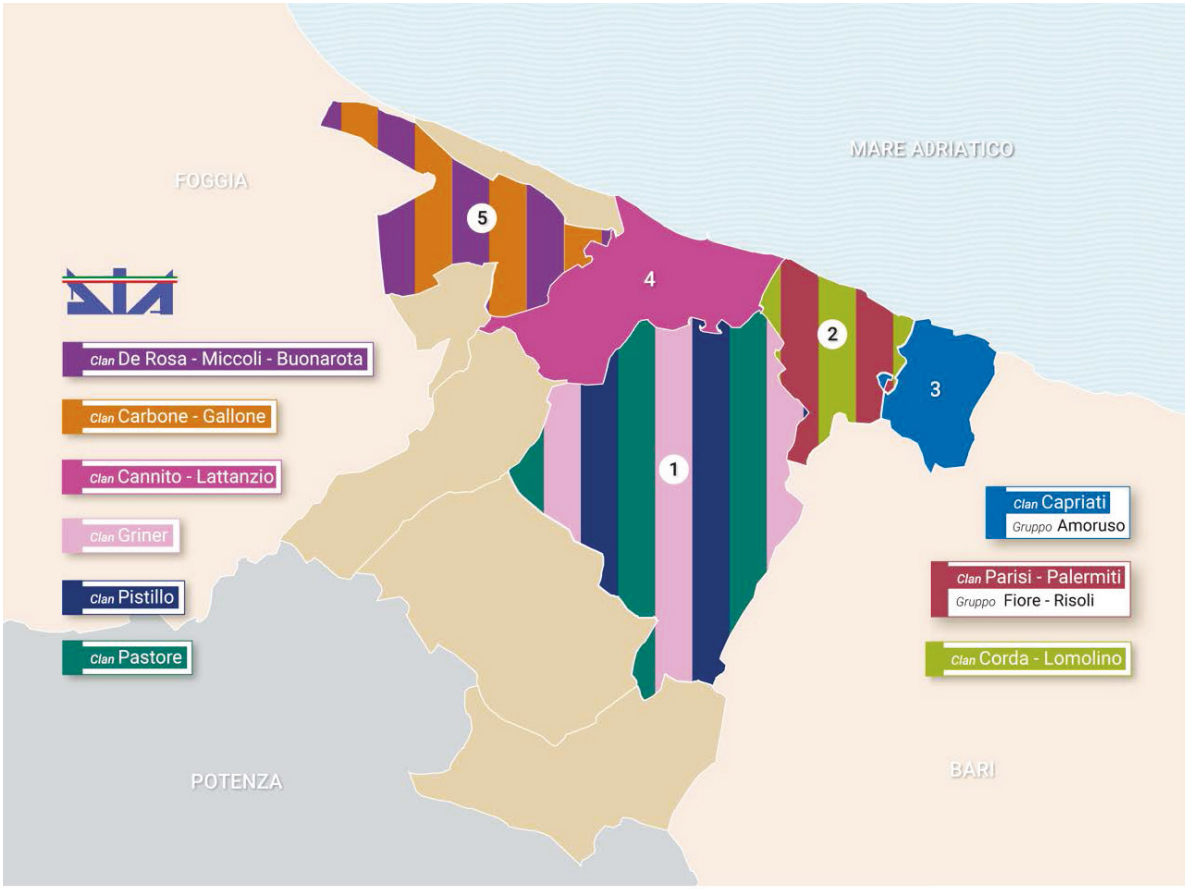
Si segnalano, altresì, ulteriori gruppi criminali sotto costante attenzione info-investigativa, ovvero gli ALBANESE detti "*i vaccari*" con influenza su Barletta, cui vanno ad aggiungersi nel capoluogo altri sodalizi criminali quali il gruppo LATTANZIO/LOMBARDI/MARCHISELLA e il *gruppo* STRANIERO-SARCINA, nonché i *gruppi* criminali PESCE, LAPENNA e CAPOGNA.

Nella provincia, pur non risultando la presenza stanziale di organizzazioni criminali straniere, sono attestate le interazioni con compagini internazionali in cui spicca il ruolo "predominante" della criminalità organizzata albanese nel settore del narcotraffico, come acclarato nel tempo da numerose indagini.

Nell'area ofantina è stata registrata la presenza di un bacino di *manovalanza criminale,* di nazionalità prevalentemente rumena, funzionale ad alimentare il fenomeno della criminalità predatoria del territorio.

Dal punto di vista delle sinergie extraregionali, invece, si rileva l'asse con le *'ndrine* calabresi. In particolare, nell'ambito dell'operazione "*Eureka*", sarebbe emersa la presenza in Andria di uno dei maggiori depositi nazionali di droga riferibile alla famiglia MAMMOLITI (nota anche come i "*Fischiante di Bovalino"*).

I rapporti con la criminalità organizzata campana si sviluppano soprattutto nel settore degli stupefacenti e in quello dello smaltimento illecito dei rifiuti[15].



PRINCIPALI OPERAZIONI ESEGUITE NEL 2024-2026.

Il 18 gennaio 2024, a Trani ed Andria la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione *"Cassetto distratto"*, ha eseguito una misura cautelare nei confronti di 3 persone indagate per indebita percezione di erogazioni pubbliche e autoriciclaggio nonché per aver distratto i beni di società a loro riconducibili già oggetto di sequestro preventivo e per equivalente eseguito il 26 ottobre 2023 a carico di 5 soggetti e 4 società, a questi

[15] Analisi del fenomeno criminale delle mafie pugliesi estrapolato dalla relazione della DIA 1 e 2 semestre 2024.

riconducibili, nell'ambito di un'indagine che riguardava la creazione di crediti d'imposta fittizi relativi ai cosiddetti *"bonus edilizi"*.

L'11 luglio 2024, nel territorio della provincia BAT, nell'ambito dell'operazione "*Mercimonio",* la Guardia di finanza ha eseguito una misura cautelare nei confronti di 14 soggetti, tra cui imprenditori, privati professionisti, nonché 3 dirigenti pubblici, accusati a vario titolo di corruzione, turbativa d'asta, falsità ideologica e materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici. Inoltre, è stato eseguito il sequestro preventivo di beni mobili, immobili, somme di denaro e di una società professionale ingegneristica di Barletta.

Il 16 aprile 2025 a Trani (operazione "Fronte Nord") è stata eseguita dalla Guardia di finanza una ordinanza di custodia cautelare a carico di 5 indagati accusati in concorso e a vario titolo, di estorsione aggravata dal "metodo mafioso" e indebita detenzione di dispositivi idonei alla comunicazione da parte di soggetti detenuti. L'attività d'indagine è stata avviata a seguito delle audizioni di una vittima -e di alcuni suoi congiunti- non soltanto di usura da parte del duo GIANNELLA Emanuele e MAZZILLI Angelo, ma anche di estorsione da parte di CORDA Alessandro, all'epoca dei fatti detenuto presso la Casa Circondariale di Napoli – Poggioreale. Le investigazioni hanno appurato che CORDA Alessandro, pur essendo detenuto in carcere, riusciva ad esercitare le funzioni di intermediario tra la vittima e il duo usuraio GIANNELLA – MAZZILLI che vantavano un credito nei confronti della vittima pari ad oltre 100.000,00 €. Per l'illecita intermediazione, il CORDA reclamava un ingente somma di denaro alla vittima -ottenuta solo in parte- a titolo di protezione avverso i creditori GIANNELLA Emanuele e MAZZILLI Angelo. Si evidenzia che CORDA Alessandro aveva generato il meccanismo estorsivo basandosi su tre strumenti fondamentali: la disponibilità e l'utilizzo di utenze cellulari presso il carcere di Napoli-Poggioreale, attraverso le quali comunicava direttamente con la vittima e con i soggetti preposti a ricevere da questi le dazioni di denaro; la disponibilità di persone di fiducia all'esterno dell'Istituto Penitenziario, idonee a ricevere le dazioni per suo conto, seguendo puntualmente le indicazioni fornite dallo stesso (che seguiva il passaggio del denaro in diretta, in video-chiamata dall'Istituto Penitenziario); l'utilizzo di gravi minacce, riferite anche alla sua appartenenza a pericolosi sodalizi criminali, in grado di incutere timore e sgomento in capo alla vittima e ai suoi familiari, i quali decidevano di ricorrere all'Autorità Giudiziaria solo dopo che le pressioni esercitate erano divenute assolutamente ingestibili e insostenibili.

Il 16 giugno 2025 a Canosa di Puglia (operazione "Diomede") l'Arma dei carabinieri ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 19 dei 24 indagati accusati in concorso e a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, estorsione aggravata dal "metodo mafioso" e traffico di armi. Le investigazioni hanno appurato l'esistenza, nella realtà territoriale di Canosa di Puglia -dal 2021 in permanenza- di un gruppo criminale di matrice familiare capeggiato da BOCCUTO Daniele, deputato ad attività estorsive realizzate con metodologia mafiosa, a delitti in materia di detenzione e traffico di armi da sparo (anche da guerra), nonché ad un intenso traffico di sostanze stupefacenti realizzato anche con la complicità di esponenti di spicco della criminalità cerignolana, in grado di generare ingenti profitti nell'ordine di migliaia di euro. La struttura della compagine, così come ricostruita dagli investigatori, vede al suo vertice BOCCUTO Daniele che, ristretto in carcere, si avvaleva della stretta collaborazione, all'esterno, del suo factotum DI GENNARO Andrea nonché dei genitori BOCCUTO Secondo e DI CHIO Nunzia e della compagna DEL LATTE Giusy. Le indagini, tra l'altro, hanno fatto emergere la vicinanza e le sinergie del gruppo BOCCUTO di Canosa di Puglia con altre realtà criminali mafiose della Regione, tra cui il clan STRISCIUGLIO di Bari e, per il tramite dell'indagato SFORZA Umberto, con FRANCAVILLA Emiliano, esponente di vertice dell'omonima batteria della SOCIETÀ FOGGIANA.

Il 31 luglio 2025 a Canosa di Puglia (operazione "San Sabino") eseguita dall'Arma dei carabinieri un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 11 indagati accusati, a vario titolo, di tentato omicidio doloso, detenzione e porto illegale di armi e spaccio di stupefacenti. Le indagini hanno messo in luce l'esistenza di un conflitto per il controllo di una piazza di spaccio a Canosa di Puglia tra due famiglie criminali autoctone: quella dei LORUSSO detti "i fiet", con capostipite LORUSSO Mario, e quella dei SORRENTI detti "zampnidd", guidata da SORRENTI Andrea. Le ragioni del conflitto sono da rinvenire nel controllo della citata piazza di spaccio che i LORUSSO, approfittando della detenzione di gran parte dei soggetti legati al gruppo dei SORRENTI, stavano cercando di egemonizzare, anche ricorrendo ad azioni intimidatorie ai danni dei pochi esponenti di quest'ultimo sodalizio ancora in libertà. Tale pressione criminale era fortemente avvertita da SORRENTI Andrea che, dal carcere, cercava di gestire il conflitto ordinando una serie di azioni armate ai danni della contrapposta fazione

dei "LORUSSO". In tale contesto emergeva anche l'interazione tra la famiglia dei SORRENTI e la criminalità andriese relativamente alla compravendita di armi.

Il 10 settembre 2025 in Andria (operazione "Game over") è stata eseguita dalla Polizia di Stato un'OCCC a carico di 7 degli 8 indagati accusati in concorso, tra l'altro e a vario titolo, di rapina aggravata dall'uso di armi e per aver posto la vittima nello stato di incapacità di agire. Si tratta dell'ennesima tempestiva risposta dello Stato al grave fenomeno dei sequestri lampo funzionali alle rapine in danno di imprenditori e professionisti che, da qualche anno, è tornato a preoccupare la Provincia BAT. Le investigazioni hanno consentito di individuare alcuni degli autori di due rapine/sequestro lampo in danno di due imprenditori: la prima consumata in danno di un andriese che, il 7 gennaio 2025, in pieno centro ad Andria, fu costretto a salire sull'auto dei rapinatori e, dopo essere stato malmenato e minacciato per circa 10-15 minuti, venne derubato di circa 15.000,00 euro in contanti; la seconda, rimasta a livello di tentativo, avvenuta ad Andria il 27 marzo 2025, nei confronti di un imprenditore locale non meglio individuato. In quest'ultimo caso l'intenzione dei malviventi era quella di sequestrare la vittima per strada e poi condurla nella sua abitazione ove l'avrebbero costretta ad aprire la cassaforte. I tre principali indagati SGARAMELLA Riccardo, suo cognato QUAGLIARELLA Riccardo e suo nipote QUACQUARELLI Giuseppe, veri artefici delle rapine e dei sequestri, sono tutti appartenenti al gruppo LAPENNA (frangia riconducibile al clan PASTORE di Andria) ai cui vertici sono legati da vincoli di parentela.

Il 16 ottobre 2025 a BAT e Bari (operazione "Long Vehicle") è stata eseguita dall'Arma dei carabinieri un'OCCC a carico di 6 persone indagate in concorso e a vario titolo, per associazione a delinquere finalizzata a commettere rapine aggravate dall'uso di armi e sequestro di persona in danno di autotrasportatori nonché ricettazione. Le indagini hanno permesso di individuare una compagine criminale operante tra le provincie di Bari e BAT che, tra aprile e giugno 2024, portava a segno rapine in danno di autotrasportatori. Le vittime venivano sequestrate per appropriarsi del carico ed immetterlo nel circuito del mercato clandestino. I criminali si servivano di autovetture e/o targhe riciclate o ricettate, di strumenti di comunicazione a distanza, di armi e di differenti basi logistiche. I principali indagati, CARRARA Michele, capo della compagine, e GUGLIELMI Riccardo, suo braccio destro, solo pochi mesi prima erano stati attinti da un'altra OCCC all'esito di un'indagine che li aveva

visti coinvolti, in concorso ad altri criminali di Andria e Bari, nella commissione dei medesimi reati.

L'11 novembre 2025, a Barletta (BT), investigatori della Polizia di Stato hanno eseguito una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 soggetti, indagati, a vario titolo, per associazione a delinquere finalizzata al trasferimento fraudolento di valori, ricettazione, riciclaggio, autoriciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita. L'inchiesta è stata avviata nel luglio 2024 e ha consentito di documentare il reimpiego dei capitali illecitamente accumulati da soggetti contigui al clan SARCINA, sodalizio mafioso egemone nell'area di Barletta, che sono stati sistematicamente riutilizzati per l'acquisto di aziende e beni immobili intestati a numerosi prestanome. Nel corso dell'esecuzione sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni mobili, immobili e quote di partecipazione azionaria riconducibili agli indagati per un valore stimato di circa 1 milione di euro.

Il 10 febbraio 2026 a Minervino Murge è stata eseguita dall'Arma dei carabinieri un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 4 dei complessivi 7 indagati, ritenuti a vario titolo responsabili di spaccio continuato di sostanze stupefacenti, detenzione abusiva di armi da fuoco ed estorsione. L'attività investigativa, che riguarda fatti risalenti al periodo tra novembre 2024 e febbraio 2025, è stata originata da alcuni approfondimenti investigativi seguiti all'esecuzione dell'operazione "Crocevia". Ebbene, venivano iniziate, nell'ambito del presente procedimento penale, attività d'intercettazione nei confronti di CALABRESE Daniele (principale indagato della citata operazione nell'ambito della quale era ristretto in custodia cautelare), monitorato attraverso l'intercettazione delle conversazioni all'interno della sala colloqui del carcere di Trani, e di DI TRIA Nicola, suo uomo di sua fiducia all'esterno. Le indagini hanno fatto emergere come il CALABRESE, dall'interno del carcere, avesse incaricato suo nipote DI TRIA per il recupero di diversi crediti relative alle cessioni di stupefacente consegnate prima del suo arresto, avvalendosi anche della collaborazione di altre persone a lui vicine (Michele Ivano, Giuseppe Malpede e Antonio Martire fratello della sua compagna). In tale contesto, altresì, veniva tentata un'estorsione in danno del loro coindagato Ivano Michele che tratteneva parte dei crediti riscossi dai debitori del Calabrese.

3. BRINDISI

La parte nord della provincia continua a far registrare segnali di influenza della criminalità barese e foggiana, soprattutto nel settore dei reati predatori e degli stupefacenti. Lo storico *clan* VITALE/PASIMENI (detto dei MESAGNESI), radicato nel comune di Mesagne, continuerebbe ad operare nel settore del narcotraffico e delle estorsioni. I MESAGNESI sarebbero presenti nel capoluogo e in quasi tutti i Comuni della provincia, in alcuni dei quali, da sempre considerati feudi di altri sodalizi criminali, convive in una sorta di apparente "*pax mafiosa*".

La fascia sud della provincia di Brindisi, che risente della forte influenza del *clan* BUCCARELLA-CAMPANA, storicamente appartenente alla sacra corona unita, sembrerebbe tendere ad amalgamarsi con la fascia settentrionale della provincia di Lecce soprattutto nella gestione del traffico di stupefacenti, con approvvigionamenti da soggetti locali, albanesi, calabresi e anche campani.

Nel capoluogo opererebbe anche il *clan* BRANDI-MORLEO. Nel Comune di Torre Santa Susanna sarebbe attivo il sodalizio BRUNO nella gestione del mercato della droga. L'autonomia criminale dei BRUNO sarebbe riconducibile al forte legame con i capi storici della sacra corona unita. La sua influenza sembrerebbe estesa anche ad altri comuni della provincia[16].Il predetto sodalizio criminale è stato destinatario di un provvedimento di custodia cautelare in carcere, eseguita dai Carabinieri di Brindisi e di Francavilla Fontana nel marzo 2008, per i reati di associazione di tipo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti (operazione "Canali"); dalle indagini sono emersi aspetti allarmanti circa le capacità operative del cennato clan, fortemente compenetrato nel tessuto amministrativo locale ed interessato anche alle elezioni amministrative regionali e locali, con l'intento di appoggiare alcuni candidati al fine di ottenerne, in cambio, favori per la costruzione di un parco eolico su terreni di proprietà della famiglia BRUNO[17].

Le numerose attività repressive che sono proseguite negli anni hanno determinato una destrutturazione degli storici sodalizi criminali, quale conseguenza della condanna di vari

[16] Analisi del fenomeno criminale delle mafie pugliesi estrapolato dalla relazione della DIA 1 e 2 semestre 2024.

[17] Pagina 12 relazione del Prefetto di Brindisi

esponenti di spicco della S.C.U. in regime detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario.

Tuttavia le recenti indagini e la collaborazione di alcuni esponenti di spicco dell'organizzazione criminale, evidenziano che i gruppi mafiosi continuano a esprimere una capacità criminale in nome e per conto dei capi della Sacra Corona Unita (molti, come detto, reclusi) che dal carcere dettano le regole per il mantenimento dell'ordine mafioso (criticità questa, difficile da contrastare e riscontrata finanche nell'ambito di regimi carcerari speciali), avvalendosi di parenti e luogotenenti per la gestione delle attività illecite.

L'attuale operatività dell'organizzazione si basa su modalità consolidate di controllo del territorio e di approvvigionamento delle risorse, principalmente mediante il mercato degli stupefacenti e il perdurante, ancorché sommerso, fenomeno delle estorsioni.

In particolare, è emerso come la criminalità organizzata di tipo mafioso controlla direttamente lo spaccio di sostanze stupefacenti e le estorsioni ed "indirettamente" pure le attività illecite, ideate e gestite, sempre a livello locale, da organizzazioni criminali comuni.

Queste ultime sarebbero state destinatarie di richieste estorsive il cd *"punto"*, segnatamente una tangente applicata con valore percentuale sugli affari illeciti imposti dai sodalizi e riscossa per il tramite di "referenti" o "capizona", il cui soddisfacimento avrebbe consentito loro di essere "tollerate" dalla Sacra Corona Unita e di agire indisturbate sul territorio.

L'egemonia e gli equilibri tra le diverse organizzazioni facenti parte della Sacra Corona Unita, inoltre, appaiono in continua evoluzione, in fase di riorganizzazione ed in costante cambiamento tant'è che è stato rilevato il coinvolgimento di altre frange della malavita organizzata pugliese, normalmente insediate in provincie limitrofe, in dinamiche criminali locali, dimostrando, così, la proiezione ultra-provinciale della S.C.U. nelle sue varie declinazioni.

In particolare, si registra il tentativo di emersione di nuove leve, spesso legate da vincoli di parentela/affinità con soggetti storicamente legati alla criminalità organizzata, che cercano di scalare le gerarchie criminali mediante azioni violente e che vedono il principale mercato illecito di riferimento nel traffico degli stupefacenti.

Preme evidenziare, al riguardo, come cennato, che proprio la violenza delle condotte illecite rappresenta, ancora oggi, una caratteristica tipica dei sodalizi mafiosi del territorio, vieppiù rilevante se si considera, a livello nazionale e transnazionale, la sostanziale evoluzioni delle mafie trasformatesi in multinazionali del crimine che utilizzano la tecnologia e il digitale per realizzare i fini illeciti (la cosiddetta mafia 4.0), attraverso il necessario e preliminare passaggio dal cosiddetto e altrettanto noto "inabissamento", per eludere la costante azione di contrasto dello Stato in tutte le sue forme (amministrativo e giudiziario).[18]

Tra i comuni della provincia ove si è maggiormente registrata una recrudescenza dell'attività criminale riconducibile sia ai *mesagnesi* che ai *tuturanesi,* è San Pietro Vernotico ove dal 2021 al 2024 si sono verificati diversi danneggiamenti/attentati anche ad attività commerciali, mediante l'utilizzo di bombe carta ovvero, in un caso, con l'esplosione di numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo delle saracinesche di un negozio nonché l'incendio di auto 4 ed il danneggiamento, con un ordigno, del portone d'ingresso di un palazzo ove abita un noto capo gruppo della SCU, Annis Lucio esponente del clan Pasimeni-Vitale (i cd "mesagnesi").

A San Pietro Vernotico opera anche il clan dei "tuturanesi" di Francesco CAMPANA la cui frangia locale fa capo a RENNA Raffaele, detto "*il puffo*", già condannato per associazione di tipo mafioso, il quale ancorché detenuto impartiva ai sodali le direttive relative all'organizzazione ed esecuzione delle attività illecite del sodalizio, pianificava gli interventi punitivi, intimidatori ed estorsivi al fine di consolidare il potere di controllo del territorio e sottoporre ad assoggettamento e omertà la popolazione.

Degna di nota è inoltre l'inchiesta a carico di TARANTINO Cristian -già affiliato di RENNA Raffaele, capo e promotore di un'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, in cui è emerso che il TARANTINO, nonostante la sua condizione di reclusione nel carcere di Secondigliano (NA), si rendeva responsabile di vari reati sia nei confronti della ex moglie (ponendo in essere atti intimidatori – mediante azioni di delegittimazione attuate dall'organizzazione criminale di appartenenza e rivendicati attraverso social network – poiché ritenuta responsabile di aver instaurato un nuovo legame sentimentale), sia nei confronti del Comandante della Stazione di Carabinieri di San Pietro Vernotico (BR) ritento

[18] Pagg 18 - 19 relazione del Prefetto di Brindisi

particolarmente attivo nel contrasto alle condotte illecite del clan, attuato mediante le attività di servizio svolte dall'Arma sul territorio (azioni tese a screditarne l'immagine, atteso che lo stesso Comandante avrebbe testimoniato in un processo a carico del capo clan).

Il territorio prossimo al Comune di San Pietro Vernotico è stato, altresì, teatro di due rapine a furgoni portavalori con metodi paramilitari:

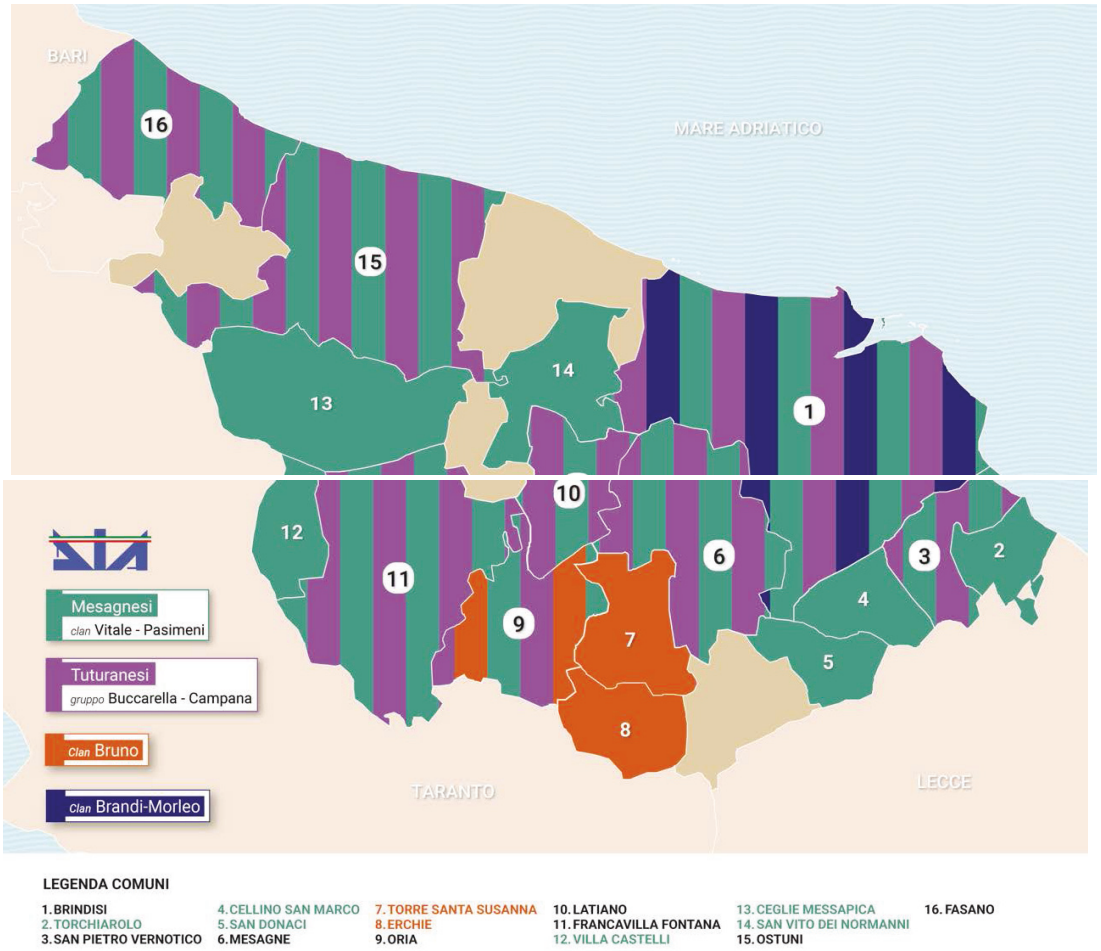
- il **04.07.2024**, è stata perpetrata una cruenta rapina ai danni di due furgoni portavalori dell'istituto di vigilanza "BTV S.p.a.".

- il **09.02.2026**, sulla S.S. 613 Brindisi-Lecce in territorio di Tuturano, alcuni individui armati di fucili tipo kalashnikov hanno tentato di rapinare un furgone dell'istituto di vigilanza "BTV S.p.a." Due soggetti originari di Foggia, appartenenti al commando, poche ore dopo sono stati arrestati dai Carabinieri

Il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica allargato alle Autorità Giudiziarie, nella seduta del 31 luglio 2024 dopo aver svolto un'analisi approfondita del contesto della criminalità sia organizzata a San Pietro Vernotico e nei comuni vicini, espresse favorevole avviso all'istituzione di un Commissariato distaccato di pubblica sicurezza in quel comune. L'iter si è concluso con l'adozione del decreto del 23 gennaio 2026 da parte del Ministro dell'Interno di istituzione del Commissariato distaccato di pubblica sicurezza nel territorio di San Pietro Vernotico.[19]

Da ultimo vale la pena citare come, a seguito dell'operazione del dicembre 25 nei confronti di esponenti storici del clan dei mesagnesi, di seguito citata, la Prefettura ha adottato 11 interdittive antimafia nei confronti di imprese riconducibili ai soggetti destinatari del provvedimento, rispetto al totale di 22 a decorrere dal gennaio 2026.

[19] Pag 25 relazione del Prefetto di Brindisi.



PRINCIPALI OPERAZIONI ESEGUITE NEL 2024-2026.

Il **22 luglio 2024**, in San Pietro Vernotico, i Carabinieri hanno tratto in arresto 4 pregiudicati ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, tentata estorsione, porto e detenzione di armi da fuoco, lesioni personali, danneggiamenti con esplosivi o a seguito di incendio. In particolare, il promotore del *gruppo* sarebbe stato "vicino" al *clan* BUCCARELLA-CAMPANA ed era già stato condannato dalla Corte di Appello nel 2018 per associazione di tipo mafioso. Tuttavia, nonostante fosse ristretto ancora in carcere, lo stesso riusciva ad impartire agli altri sodali le direttive operative per la commissione degli atti intimidatori e dei danneggiamenti da perpetrare ai danni di imprenditori locali.

Il **1° settembre 2025**, in provincia di Brindisi, investigatori della Polizia di Stato hanno eseguito un fermo di indiziato di delitto emesso dalla Procura distrettuale di Lecce nei

confronti di 4 soggetti, indagati, a vario titolo, per associazione mafiosa e tentata estorsione, aggravata dal metodo mafioso.

L'inchiesta ha consentito di documentare l'ultrattività del cd. *clan dei tuturanesi*, articolazione della *sacra corona unita* operante nell'entroterra del capoluogo brindisino, con epicentro nei comuni di San Pietro Vernotico e Tuturano, oltre a disvelare una serie di condotte estorsive perpetrate ai danni di imprenditori locali. L'inchiesta, tra le altre cose, ha evidenziato l'esistenza di alcune fibrillazioni tra i referenti storici e le cd. nuove leve del sodalizio in argomento, emergendo l'intenzione da parte degli indagati di realizzare delle azioni ritorsive nei confronti degli antagonisti.

Tra i destinatari del provvedimento restrittivo figurano gli ergastolani BUCCARELLA Salvatore e ATTANASI Umberto, storici esponenti apicali della *sacra corona unita* brindisina, i quali, pur sottoposti al regime della semilibertà, hanno ripreso immediatamente le redini operative del sodalizio mafioso, prospettando a più riprese l'intenzione di ricorrere ad azioni armate per riaffermare la propria egemonia in quell'area, a fronte dei contrapposti tentativi di alcune frange autonome di "nuove leve" criminali.

Il **15 dicembre 2025**, in provincia di Brindisi, investigatori della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 14 soggetti, indagati, a vario titolo, per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, estorsione, usura, lesioni personali, truffa nonché detenzione e porto abusivo di armi da fuoco, aggravati dal metodo e dall'agevolazione mafiosa. L'inchiesta ha compendiato gli esiti di due indagini connesse, condotte dai segnalati Uffici investigativi, e ha consentito di ricostruire le dinamiche organizzative e le attività criminali del c.d. clan dei mesagnesi, articolazione della sacra corona unita riconducibile a VICENTINO Daniele e attiva soprattutto nel traffico di sostanze stupefacenti e in estorsioni in danno di imprenditori e commercianti locali. In particolare, le indagini svolte dalla Squadra mobile brindisina hanno evidenziato il ruolo di SISTO Francesco, pregiudicato dedito a una pervasiva pressione estorsiva nei confronti di numerosi titolari di esercizi commerciali dell'area in argomento. Nel medesimo contesto investigativo, inoltre, l'Arma dei Carabinieri ha sottoposto a sequestro preventivo un esercizio commerciale sito a Mesagne (BR), impiegato dagli indagati come "base" per pianificare le strategie criminali.

Il **20 febbraio 2026** a Brindisi, Salerno e Bulgaria (operazione "Ghost Fir") l'Arma dei carabinieri ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare a carico di otto indagati, a vario titolo, per associazione per delinquere finalizzata alla "commissione di continuative attività organizzate di traffico illecito di ingenti quantità di rifiuti speciali non pericolosi" (artt. 416 co. 1 e 2, 452 quaterdecies e 452 octies c.p.) e altri reati concernenti la specifica materia. Nel medesimo provvedimento è stato anche disposto il sequestro preventivo, finalizzato alla confisca, per equivalente a carico dei medesimi soggetti per un valore complessivo pari a 278.300,00 € nonché il sequestro preventivo di automezzi di diverse società nazionali ed estere, nonché di due società di Brindisi (e relativi compendi aziendali). Dalle investigazioni è emersa l'esistenza di un'associazione dedita, dall'anno 2023 sino all'esecuzione delle misure, al traffico illecito di ingenti quantità di rifiuti speciali, smaltiti mediante trasporto presso impianti di aziende site in Bulgaria e Grecia, avvalendosi di documentazione falsa.

Il **10 marzo 2026** personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare (operazione "*Clean*") a carico di 25 soggetti ritenuti appartenenti a due distinte associazioni finalizzate al traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, hashish e marijuana, aggravate dall'essere armate, dal metodo mafioso e dall'essere composte da più persone, pienamente operative nella città di Ostuni (BR). L'inchiesta, avviata nel 2022 ha fatto emergere l'operatività nella città di Ostuni di due organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti i cui capi e promotori erano in rapporti tra loro e da tempo inseriti nel contesto della criminalità organizzata.

In data **17/3/2026** a seguito di indagini condotte dalla DDA di Lecce eseguita dalla Squadra Mobile dei Brindisi una o.c.c. a carico di altre 4 persone indagate, in concorso e a vario titolo, per il reato di appartenenza all'associazione mafiosa denominata Sacra Corona Unita, frangia dei c.d. Tuturanesi, nonché estorsioni aggravate dall'averle commesse da appartenenti alla predetta associazione, nonché dall'agevolazione, dal metodo e dalle più persone riunite ai danni di imprenditori locali che a fronte di lavori effettuati sul territorio sottoposto al controllo del clan sono stati costretti, a seguito di minacce, implicite ed esplicite, ad elargire somme in denaro in favore del clan. L'indagine ha permesso di accertare che alcuni soggetti detenuti, tra i quali in particolare figura Buccarella Salvatore, detenuto dal 1991 e figura apicale della Sacra Corona Unita nella sua componente "tuturanese", attraverso il contributo operativo di soggetti in libertà sottoponevano ad estorsione alcuni imprenditori

costringendo i medesimi a corrispondere a titolo di "pensiero" somme di denaro almeno in parte destinate medesimi soggetti detenuti ed alle loro famiglie.

4. LECCE

Lo scenario criminale mafioso della provincia di Lecce è dominato dalla *sacra corona unita* e appare sostanzialmente immutato rispetto al passato.

Le evidenze investigative confermano la perdurante esistenza di plurimi clan, ciascuno con un basso numero di appartenenti, che controllano un limitato territorio delle province di Lecce, Brindisi e Taranto, i cui capi storici risultano pressoché tutti attualmente ristretti in esecuzione di pronunce di condanna emesse dall'Autorità Giudiziaria nell'ambito dei sopra citati "maxiprocessi" degli anni Novanta. Di frequente, tuttavia, è stato accertato come i richiamati "capi clan" abbiano continuato dal carcere ad impartire direttive ai sodali, tramite le c.d. "sfoglie", per orientare lo svolgimento di attività illecite e per il reimpiego dei proventi illecitamente accumulati in attività lecite, oltre a gestire una fiorente attività di traffico di sostanze stupefacenti anche all'interno della Casa circondariale, grazie all'uso di droni e di telefoni cellulari, anche criptati, introdotti illegalmente nell'istituto di pena. Si soggiunge che, per alcuni di essi, si sta avvicinando il momento del "fine pena" e della conseguente scarcerazione. Tali criticità inerenti alla casa circondariale di Borgo San Nicola sono stati oggetto di esame nell'ambito di Riunioni Tecniche di Coordinamento delle Forze di Polizia, alla presenza del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale, all'esito delle quali è stata disposta un'intensificazione dei controlli delle Forze di Polizia all'esterno dell'istituto di pena, al fine di intercettare i droni, nonché all'interno del carcere, attraverso nuclei specializzati della Polizia Penitenziaria[20].

Nella città di Lecce il *clan* BRIGANTI, attivo anche in alcuni comuni della provincia, opera in particolare nel traffico internazionale degli stupefacenti e nel settore dei reati predatori. Il gruppo PEPE-PENZA, attivo anch'esso nel comune di Lecce e con diramazioni in altri comuni della provincia, opera soprattutto nel traffico internazionale degli stupefacenti

[20] Pagina 3 della relazione del prefetto di Lecce.

e nel settore delle estorsioni. Il predetto gruppo mafioso è stato duramente colpito dagli esiti della recente operazione "*Ultima fermata"*. Anche il *clan* TORNESE, egemone in Monteroni di Lecce, denota influenze in molti altri comuni della provincia, attraverso le frange POLITI, RIZZO e NOCERA. 3 provvedimenti di prevenzione collaborativa sono stati emessi nei confronti di altrettante società del settore alberghiero riconducibili a un soggetto contiguo alla frangia POLITI.

Indebolito negli scorsi anni da inchieste giudiziarie e da una frattura interna che ha portato alla nascita di una "costola" autonoma, il *clan* TORNESE continuerebbe ad essere operativo, dedicandosi prevalentemente al traffico di stupefacenti, anche su scala internazionale, e alle estorsioni. Il *clan* mantiene legami con la *'ndrangheta*, in particolare la cosca Mammoliti, la camorra e la criminalità organizzata albanese ed è particolarmente dedito al riciclaggio di capitali illeciti in molteplici attività imprenditoriali site nel Salento, anche grazie a significative connivenze locali.

Il *clan* PADOVANO, attivo a Gallipoli, farebbe anch'esso riferimento al *clan* TORNESE. Altri gruppi mafiosi operanti nella provincia sono: il *clan* DE TOMMASI, a cui fa riferimento il gruppo PELLEGRINO; il *clan* COLUCCIA, articolato su base familiare e attivo in diversi comuni della provincia, che manifesta interesse nel settore edile, come dimostra l'interdittiva antimafia adottata nei confronti di una società il cui legale rappresentante è ritenuto contiguo al *clan*; il *clan* TROISI; il *clan* SCARLINO; il *gruppo* RIZZO e la famiglia DE MATTEIS, organizzati su base familiare; la famiglia DE PAOLA; il *clan* LEO; il *clan* GIANNELLI; il *clan* AMATO, il *clan* DURANTE.

Gli interessi della '*ndrangheta* nella provincia sono dimostrati dai 6 provvedimenti interdittivi e di gestione straordinaria *ex* art. 32 del D.L. 90/2014 adottati nei confronti di società attive in vari settori dell'economia legale (alberghi, lavori di scavo e movimento terra, costruzioni edili ed aziende vitivinicole) risultate infiltrate o comunque riconducibili, direttamente o indirettamente alla '*ndrina* ARENA-NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto (KR)[21].

Occorre inoltre evidenziare come negli ultimi anni si sia assistito ad un'evoluzione della locale criminalità organizzata che, da mafia sanguinaria, come è stata alle origini, si è

[21] Analisi del fenomeno criminale delle mafie pugliesi estrapolato dalla relazione della DIA 1 e 2 semestre 2024.

trasformata in mafia silenziosa e invisibile, inabissata tra i vari meccanismi quotidiani delle attività della società civile, impegnata nella continua ricerca di consenso sociale tra i cittadini e nell'attività di insinuazione nelle Pubbliche Amministrazioni, nonché in settori economici e commerciali che possono costituire canali strategici per il reinvestimento di proventi illeciti.

Al riguardo, si sottolinea come, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2026, il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Lecce, nel rilevare come sui territori delle province del distretto continuino ad essere "*predominanti, tra le attività criminali, lo spaccio ed il traffico di stupefacenti, i fenomeni estorsivi ed i reati in materia di armi ed esplosivi, spesso riconducibili a gruppi organizzati e aggravati dal metodo mafioso o dalla finalità agevolatrice di associazioni mafiose*", abbia confermato "*la vocazione imprenditoriale dei diversi clan presenti sul territorio".*

In proposito, la stessa Autorità Giudiziaria ha precisato come i proventi delle attività delittuose vengano *riciclati* proprio "*attraverso i canali tradizionali delle attività commerciali ed imprenditoriali*", come "*esercizi commerciali, ristoranti, pub, bar, centri benessere, società di noleggio, attività di guardiania ed altro..*", oltre che attraverso "*nuovi canali, quali il mercato delle criptovalute attraverso piattaforme collegate a Stati esteri non sempre pronti o disponibili a collaborare con l'autorità giudiziaria italiana".*[22]

Altra vicenda di particolare rilievo attiene agli atti intimidatori perpetrati ai danni dei magistrati Carmen RUGGIERO, PM della Direzione Distrettuale Antimafia, e Maria Francesca MARIANO, GIP presso il Tribunale di Lecce. Entrambe sono risultate destinatarie di lettere intimidatorie recanti anche minacce di morte, oltre che di tentativi di aggressione durante un interrogatorio, da parte del pluripregiudicato Pancrazio CARRINO, esponente della locale criminalità organizzata nota come "sacra corona unita" operante nel territorio brindisino e, segnatamente, del clan LAMENDOLA-CANTANNA, attualmente ristretto in carcere a seguito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata "The Wolf", condotta nel luglio 2023.

In particolare, nella tarda serata del 2 febbraio 2024, in corrispondenza della porta di ingresso dell'abitazione del magistrato MARIANO a Lecce, ignoti hanno posizionato una

[22] Pagina 16 relazione del Prefetto di Lecce

testa di ovino tagliata longitudinalmente da un coltello da macellaio, apposto tra le due sezioni, e un cartone recitante la scritta "COSI'". Successivamente, il 24 ottobre 2024 nell'aula di udienza del Tribunale di Lecce, dove la giudice era impegnata come GUP, venne trovata una sua foto presa da un quotidiano locale circondata dal disegno di una bara fatto con un pennarello nero, con tanto di croci. Il ritaglio di giornale riguardava un'inchiesta salentina, sempre di mafia, che all'epoca giungeva a sentenza.

Altre minacce rivolte alla dottoressa MARIANO venivano rilevate il 22 marzo 2025 quando personale in servizio di scorta segnalava la presenza di un plico postale sospetto rinvenuto all'interno della sua cassetta postale nell'atrio condominiale, recante un biglietto con scritta la parola "crepa".

Altro episodio di minacce si è verificato il pomeriggio del 3 novembre 2025 quando, all'interno del cimitero di Galatina, mentre sistemava i fiori nel vasa posto nei pressi della sepoltura del padre, il magistrato si accorgeva della presenza di una testa mozzata di agnello con accanto un coltello da cucina con lama di circa 8 centimetri e un biglietto manoscritto riportante la frase "presto o tardi".

Da ultimo, si segnala che il 22 febbraio 2026, presso un'abitazione di proprietà della madre della dottoressa MARIANO, è stato registrato l'ennesimo atto intimidatorio, rinvenendosi all'interno di uno vano sito al piano terra un manufatto artigianale esplodente costituito da una piccola bottiglia in vetro con all'interno dei petardi ed accanto, dei fiammiferi ed un ritaglio di giornale riproducente l'effige del magistrato.

Altra zona *target*, oggetto di particolare attenzione da parte delle Forze di Polizia, è rappresentata dall'area del Campo sosta Rom "Panareo", istituita nel 1997 sulla SS 7ter, a circa 5 km dal centro abitato di Lecce, che allo stato attuale ospita 45 nuclei familiari stanziali, provenienti in larga parte dal Montenegro e in generale dell'area dei Balcani, per un totale di 200 presenze di cui 65 di minore età, tutti in regola dal punto di vista dell'assistenza sanitaria e dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, seppure con una frequenza non sempre regolare.

Se negli anni sono stati fatti diversi passi in avanti sotto il profilo dell'integrazione socio-culturale, anche grazie a progettualità di derivazione europea e regionale a sostegno dei minori, rimane particolarmente delicata la situazione di ordine e sicurezza pubblica.

Difatti, come emerso da ultimo nella riunione di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica svoltasi il 16 marzo u.s. alla presenza del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lecce, Campo Panareo rappresenta da anni una realtà criminogena, in quanto i relativi dimoranti provengono in gran parte dell'area dei Balcani, fiorente crocevia, tramite la dorsale adriatica, di traffici non solo di sostanze stupefacenti, ma anche di armi. Recenti operazioni di polizia giudiziaria, infatti, hanno consentito di rilevare la vicinanza e contiguità dei dimoranti Rom con le locali consorterie criminali, che spesso dagli stessi si riforniscono di armi e munizioni, oltre ad utilizzare i dimoranti come "manovalanza" per la perpetrazione di reati spia, come danneggiamenti e furti di auto da utilizzare per rapine ed altre attività delittuose. Si evidenzia, al riguardo, come, il 9 febbraio scorso, a seguito dell'assalto al furgone portavalori sulla SS 613 in agro della provincia di Brindisi, due membri della banda sono stati tratti in arresto proprio nelle immediate vicinanze del Campo ove presumibilmente si stavano recando per rifugiarsi dalle Forze dell'Ordine. Frequentemente, poi, nelle immediate vicinanze dell'ingresso all'area, vengono rinvenute auto e mezzi rubati, talvolta incendiati, con gravi conseguenze in punto di inquinamento ambientale.

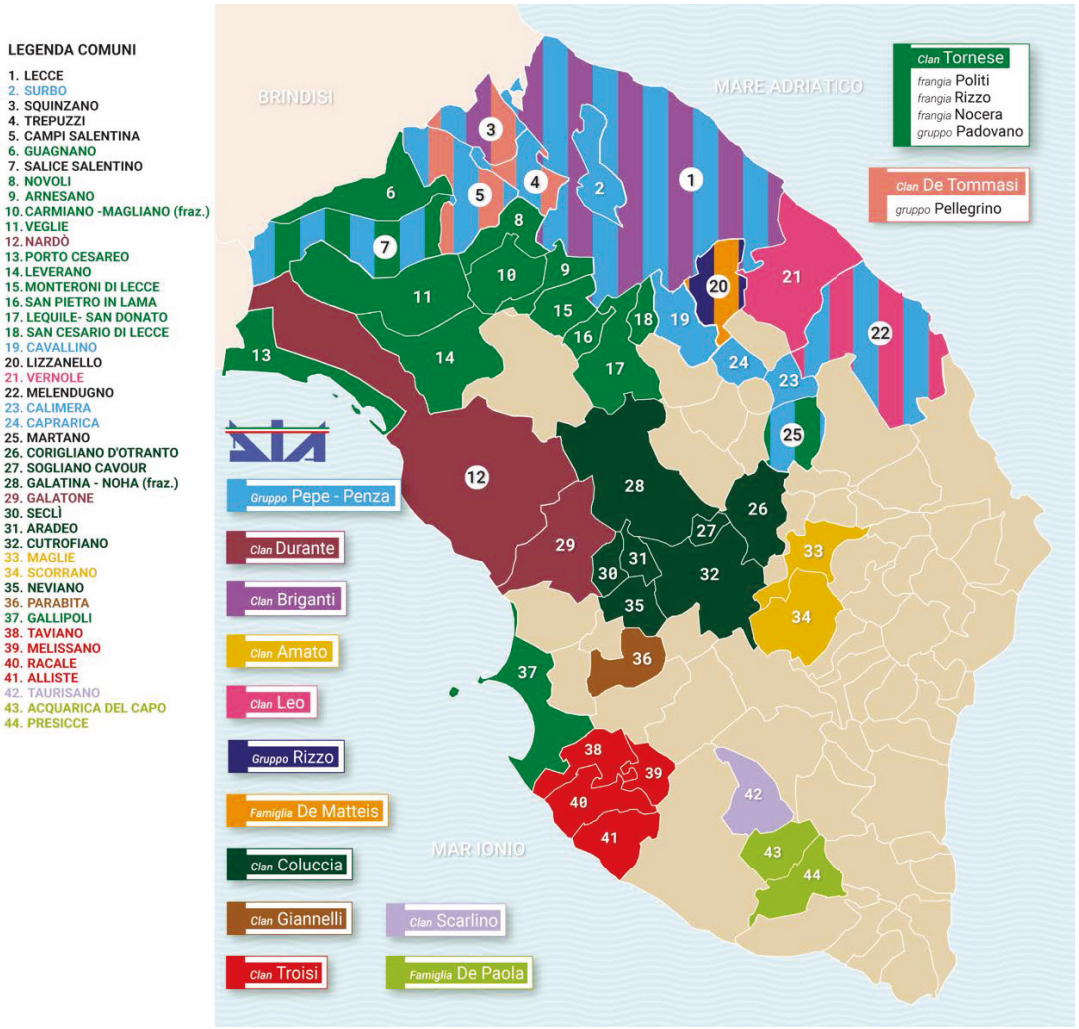
Con riferimento alle misure interdittive si segnala quanto riportato a pagina 29 della relazione del Prefetto: *" nell'anno 2023 sono state adottate n. 5 interdittive, tre delle quali a carico di imprese e/o società operative nel settore del mercato ittico nella zona di Gallipoli tutte riconducibili al medesimo nucleo gestionale (riferibile ad un soggetto pluripregiudicato, ben inserito nelle organizzazioni mafiose locali) e le altre due attive rispettivamente nel commercio e nella costruzione edile; nello stesso anno sono stati altresì emessi n. 3 provvedimenti di prevenzione collaborativa ai sensi dell'art. 94-bis del d.lgs. n. 159/2011 nei confronti di due società operanti nel settore del gioco e delle scommesse ed una società immobiliare; - nell'anno 2024 sono state emesse n. 8 interdittive antimafia, delle quali quattro a carico di imprese operanti nel settore dei servizi e dei lavori di scavo e movimento terra e nel settore edile in generale (una delle dette società è stata poi ammessa alla misura del controllo giudiziario), una misura di rinnovo di un'interdittiva già emessa nei confronti di un'impresa che gestisce un'attività di ristorazione e tre interdittive a carico di tre società operative in diversi settori tra cui l'armamento ferroviario e riconducibili al medesimo nucleo gestionale di altra società-madre controllante, già sottoposta alle misure del controllo giudiziario, prima, e dell'amministrazione giudiziaria, poi; nello stesso anno sono stati*

altresì emessi n. 5 provvedimenti di prevenzione collaborativa ai sensi dell'art. 94-bis del d.lgs. n. 159/2011 nei confronti di società tutte riconducibili al medesimo nucleo familiare e tutte operanti nel settore turistico-alberghiero;

- nell'anno 2025 sono state emesse n. 9 interdittive antimafia, delle quali quattro a carico di imprese operanti nel settore del gioco e delle scommesse, tre riconducibili ad uno stesso imprenditore coinvolto in una complessa operazione di p.g. denominata Stealth con l'accusa di partecipazione ad associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti ed un'ultima società attiva nel settore del commercio del caffè e gestita dal fratello del capo clan POLITI;

nello stesso anno è stato altresì emesso un provvedimento di prevenzione collaborativa per la durata di dodici mesi ai sensi dell'art. 94-bis del d.lgs. n. 159/2011 nei confronti di una grande impresa operante da anni a livello nazionale nel settore dell'armamento ferroviario, coinvolta in una imponente indagine avviata dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Milano convenzionalmente denominata "Doppio binario", che ha disvelato la sussistenza di un'associazione per delinquere operante tra Varese, Milano e zone limitrofe, ma con ramificazione sull'intero territorio nazionale, avente, secondo l'impianto accusatorio, solidi e perduranti legami con l'organizzazione criminale della 'ndrangheta"

Nel panorama degli interventi di prevenzione antimafia si evidenzia l'attenzione rivolta alla prevenzione da infiltrazioni mafiose negli apparati amministrativi degli Enti locali. In proposito, si segnala come le approfondite indagini amministrative svolte abbiano portato, dall'anno 2017 ad oggi, allo scioglimento per infiltrazioni mafiose di n. 7 Comuni della provincia, segnatamente trattasi dei Comuni di PARABITA, SURBO, SOGLIANO CAVOUR, CARMIANO, SCORRANO, SQUINZANO e NEVIANO.



PRINCIPALI OPERAZIONI ESEGUITE NEL 2024-2026.

Il **20 novembre 2024**, a Lecce e provincia, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Ultima fermata*", hanno eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 35 soggetti, ritenuti responsabili di aver fatto parte di due distinte associazioni finalizzate al traffico di ingenti quantitativi di stupefacenti, riciclaggio, autoriciclaggio, attentati finalizzati ad imporre il controllo nel territorio di influenza e altri reati di natura economico/finanziaria. Le comunicazioni tra i soggetti coinvolti avvenivano anche mediante *chat* criptate (grazie alle piattaforme "*Encrochat*" e "*Sky Ecc*"). L'elemento di vertice dell'organizzazione, appartenente al sodalizio PEPE-PENZA, ha evidenziato notevole caratura criminale in quanto, pur trovandosi in stato di detenzione, è stato in grado di

continuare ad impartire ordini ai sodali grazie alla complicità della moglie che veicolava messaggi all'esterno. Le due consorterie criminali coinvolte sono il *gruppo* PEPE-PENZA, avente uno storico riconoscimento nella zona di Lecce, e un altro sodalizio riconducibile a due pregiudicati. Entrambi i citati sodalizi hanno operato in maniera indipendente, facendo ricorso all'uso delle armi e della violenza per imporre il controllo nel territorio di competenza, nonché per dirimere conflittualità interne. Nel provvedimento risultano coinvolti alcuni "*colletti bianchi*" che avrebbero agevolato il *gruppo* PEPE-PENZA sia per le operazioni di "riciclaggio" del denaro, sia per gli investimenti del gruppo, anche attraverso operazioni finanziarie all'estero volte ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa dei profitti del *clan*. Le attività economiche in cui il gruppo reinvestiva i proventi delle attività delittuose erano soprattutto i settori della ristorazione, quello turistico-ricettivo, nonché nelle società di noleggio di autovetture.

Il **27 gennaio 2025**, a Lecce, investigatori della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza hanno eseguito un decreto di sequestro patrimoniale preventivo nei confronti di 15 soggetti, indagati, a vario titolo, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, spaccio di droga, riciclaggio, auto-riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, trasferimento fraudolento di valori ed emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti. L'attività costituisce un'ulteriore progressione delle indagini che nel novembre 2024 hanno consentito di disvelare le dinamiche organizzative e le attività illecite di un sodalizio criminale - operante in provincia di Lecce e composto da soggetti contigui al *clan* "PEPE - PENZA", articolazione della *sacra corona unita* – dedito al narco-traffico e alla gestione di alcune "*piazze di spaccio*" locali, documentando altresì il reimpiego dei capitali illecitamente accumulati. Nel corso dell'esecuzione sono stati sottoposti a sequestro preventivo beni mobili, immobili e quote di partecipazione azionaria per un valore stimato di circa 12 milioni di euro.

Il **29 gennaio 2025** a Lecce e provincia l'Arma dei carabinieri ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare (operazione "Sud Est") a carico di n. 112 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, associazione a delinquere di stampo mafioso, detenzione illegale di armi da fuoco, estorsione ed altro. È stata disposta la custodia cautelare in carcere nei confronti di 57 indagati. Le indagini, condotte dal 2020 al 2024, hanno dimostrato l'esistenza di 3 distinte associazioni finalizzate

al traffico di stupefacenti (operanti su Lecce, Andrano, Vernole e Melendugno) e di un'associazione mafiosa (contestata a 18 indagati) capeggiata dal noto pregiudicato PENZA Antonio Marco (il quale, nonostante fosse detenuto in carcere, riusciva a veicolare all'esterno le proprie direttive).

Il **12 marzo 2025** a Lecce e provincia la Guardia di Finanza ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 25 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di plurimi delitti contro la pubblica amministrazione e contro la fede pubblica, corruzione, truffa aggravata, turbata libertà degli incanti ed altro. I fatti si sarebbero verificati a partire dal 2016. Tra gli indagati alcuni pubblici amministratori avrebbero ricevuto regalie personali, utilità ed anche somme di denaro sia in cambio di agevolazioni a favore di alcuni imprenditori per la vincita di alcune gare sia per ottenere un sostegno nell'ultima campagna elettorale del 3 e 4 ottobre 2021. Il Prefetto di Lecce, con provvedimento del 14.03.2025, ha disposto la "sospensione" (ex. art. 11 co.2 e 5 del D.L. 235/12) dei pubblici amministratori coinvolti (sindaco di Sanarica nonché sindaco e vicesindaco di Maglie).

Il **9 luglio 2025** a Lecce la Guardia di Finanza ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 29 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di plurimi delitti contro la pubblica amministrazione, contro la fede pubblica ed altro (corruzione, turbata libertà degli incanti, frode in pubbliche forniture, peculato, falsa testimonianza, intercettazione abusiva, truffa aggravata ai danni dello Stato e per il conseguimento di erogazioni pubbliche, falso in atti pubblici, in graduatorie di concorso pubblico e documenti di gara).

Il **30 settembre 2025** a Racale (operazione "Pit Bull") l'Arma dei carabinieri ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di diciotto soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, aggravata dal metodo mafioso e altro. Con il medesimo provvedimento, inoltre, sono stati deferiti in stato di libertà ulteriori quindici soggetti, ritenuti responsabili di detenzione e spaccio di stupefacenti. L'attività investigativa ha consentito di accertare l'esistenza di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, aggravata dal metodo mafioso, attiva nel comune di Racale (LE) e nei paesi limitrofi (Taviano, Melissano, Gallipoli e Alliste), promossa, organizzata e finanziata da un noto

pregiudicato locale (nipote del boss ergastolano, a capo dell'omonimo clan), subentrato al defunto padre.

Il **19 novembre 2025** in Campi Salentina, Squinzano, Casarano, Racale (operazione "Escape") l'Arma dei carabinieri ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 23 indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, rapina, lesioni personali aggravate, detenzione e porto illegale di armi da fuoco, estorsione, usura ed altro. L'indagine ha permesso di attualizzare la presenza sul territorio del clan DE TOMMASI, avendo individuato due precise sue ramificazioni, capeggiate da propri affiliati. Con il medesimo provvedimento, inoltre, viene anche oggettivato l'appoggio fornito a tali organizzazioni dal clan TROISI, che controllava quel territorio.

5. TARANTO

Nella città di Taranto coesistono svariati *gruppi* criminali a connotazione mafiosa che si spartiscono zone e quartieri della città secondo criteri di autonomia e supremazia criminale, sebbene non manchino episodi di conflittualità per la contesa del territorio. L'unica realtà criminale organizzata vicina alla *sacra corona unita* è il *clan* STRANIERI di Manduria, in virtù della posizione geografica di tale città, al confine con la provincia di Brindisi[23].

La mancanza di capacità egemonica di un unico gruppo ha provocato un vuoto di potere con la proliferazione di gruppi minori ed eterogenei. Anche le modalità adottate nelle attività criminali sono cambiate: oggi è preferito il ricorso alla minaccia velata, rispetto all'azione violenta che tuttavia non manca di manifestarsi in caso di contrasti tra ambienti criminali, come avvenuto recentemente con il duplice omicidio del quartiere Tamburi dello scorso 16 luglio 2025.

[23] Analisi del fenomeno criminale delle mafie pugliesi estrapolato dalla relazione della DIA 1 e 2 semestre 2024.

L'attività di traffico e spaccio di stupefacenti si conferma la principale fonte di arricchimento della criminalità. In tale ambito emerge che il rigido controllo delle famiglie malavitose sta evolvendo verso forme più libere di scelta dei canali di approvvigionamento.

Tra i clan più attivi. PIAZZOLLA e TAURINO nella "Città vecchia", CATAPANO, LEONE e CICALA nei quartieri di Talsano, Tramontone e S.Vito, CIACCIA e PASCALI nel quartiere Paolo VI, CESARIO, SAMBITO E FAGO nel quartiere Tamburi, Borgo antico e centro, SCARCI, APPESO E SALAMINA nel quartiere Salinella, il sodalizio DE VITIS-D'ORONZO ancorché indebolito dalle inchieste è ancora presente a Solito e Tre Carrare[24].

Con riferimento al traffico di stupefacenti si segnala l'arresto il 5 maggio 2025 nel porto mercantile di due cittadini georgiani trovati in possesso di quasi 36 kg di cocaina trasportata a bordo di una nave portacontainers proveniente dall'Ecuador. Alcuni giorni più tardi sulla banchina sono poi stati rinvenuti e sequestrati altri containers scaricati dalla stessa nave con ulteriori 5 kg.

Sul piano dell'infiltrazione della criminalità nell'economia, i clan tarantini usano reinvestire i profitti in attività lecite fittiziamente intestate, quali mercati del settore ittico ed ortofrutticolo[25].

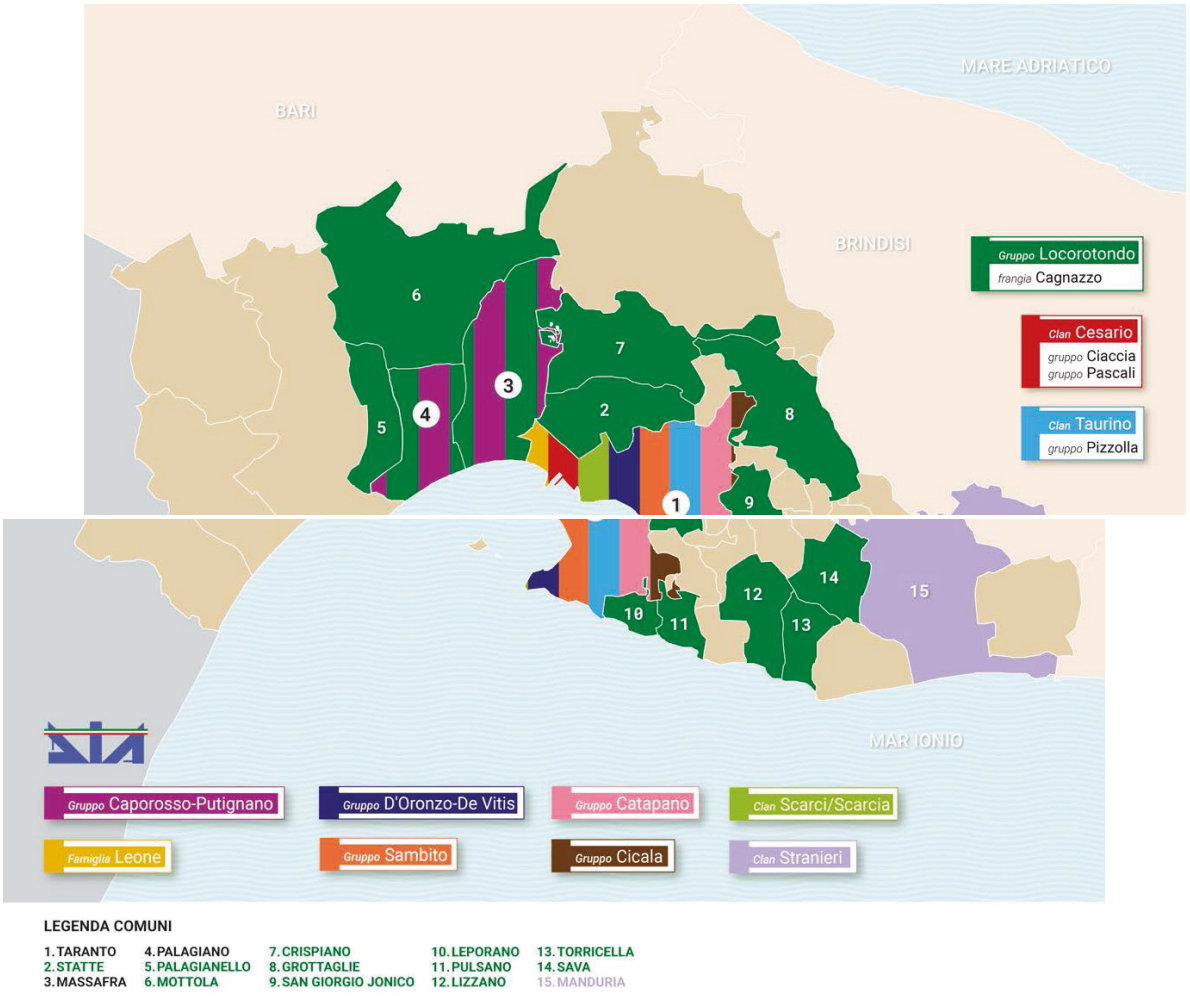
Il versante orientale della provincia è interessato da fenomeni estorsivi connessi a furti di mezzi agricoli e relativi danneggiamenti, nonché al fenomeno del caporalato.

Nell'anno corrente la Prefettura ha adottato 6 provvedimenti interdittivi e due nel 2025 per aziende riconducibili a sorvegliati speciali.

In ultimo si segnala come attualmente due Comuni della provincia sono commissariati ai sensi dell'art 141 del TUEL, Fraganano e Roccaforzata.

[24] Pagina 4 relazione del Prefetto di Taranto.

[25] Vds Operazione ME.Ta della Dda di Lecce del gennaio 26, a carico di 26 persone per 512 bis CP ha disvelato l'intestazione fittizia di 14 aziende.



PRINCIPALI OPERAZIONI ESEGUITE NEL 2024-2026.

Il **15 gennaio 2024**, in Statte, Crispiano e Taranto, nell'ambito dell'operazione "*Dominio",* la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 29 indagati, a vario titolo, per associazione mafiosa ed armata (quale espressione del *clan* CESARIO), scambio elettorale politico mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsione, danneggiamento aggravato e lesioni.

Il **22 aprile 2024**, in Massafra, nell'ambito dell'operazione "*Iside-Escrow*", i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 4 indagati per associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione e distribuzione di monete false. L'indagine aveva anche consentito di individuare e sequestrare un laboratorio allestito per

coniare monete false, che il gruppo poi vendeva *on-line*, con compravendite effettuate anche a mezzo di criptovalute e mediante canali *social* che garantivano l'anonimato dei destinatari delle spedizioni.

Il **5 febbraio 2025** in Taranto e provincia (operazione "Eko") l'Arma dei carabinieri ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 37 soggetti (di cui 9 agli arresti domiciliari), ritenuti responsabili - a vario titolo - di associazione per delinquere finalizzata allo smaltimento illecito di rifiuti ed altro.

Il **5 maggio 2025** nel porto mercantile di Taranto, a seguito di segnalazione da parte dei membri dell'equipaggio, la Squadra Mobile traeva in arresto due cittadini georgiani, trovati in possesso di 35,741 Kg di cocaina, trasportata a bordo della nave portacontainers Maersk Lexa, proveniente dall'Ecuador.

In data **13 maggio 2025** tre soggetti, al momento rimasti ignoti, riuscivano ad impossessarsi di un'imprecisata quantità di cocaina, verosimilmente contenuta in alcuni dei container scaricati sulla banchina del porto di Taranto dalla stessa nave Maersk Lexa; nell'occorso, venivano rinvenuti e sequestrati a carico di ignoti altri 5 kg circa di cocaina. Nell'ambito del contrasto al narcotraffico internazionale, si segnala l'arresto del latitante tarantino CAPUANO Emanuele, individuato dalla Polizia di Stato il 28 febbraio 2025 in Spagna una località prossima ad Alicante. Il CAPUANO dovrà scontare 13 anni e 2 mesi di detenzione.

Il **12 giugno 2025**, a Grottaglie (TA) si è verificato un conflitto a fuoco tra due operatori del locale Commissariato di P.S. e l'autore dell'omicidio di un carabiniere (Brig. C. Carlo LEGROTTAGLIE), consumato nelle prime ore della stessa mattinata nel comune di Francavilla Fontana (BR). Uno degli autori dell'omicidio è deceduto in seguito alle ferite riportate nella sparatoria, mentre il complice è stato tratto in arresto. Le successive perquisizioni eseguite a carico di quest'ultimo hanno portato al sequestro di ulteriori due fucili a canne mozze, quattro pistole con matricola abrasa o prive di matricola, munizionamento, indumenti per travisamento, nr. 13 telefoni cellulari ed altro equipaggiamento, che sarebbe verosimilmente stato utilizzato per la commissione di gravi reati contro il patrimonio.

Il **5 settembre 2025**, è stata data esecuzione all'Ordinanza applicativa di misure cautelare nei confronti di nr. 25 indagati per spaccio di sostanza stupefacente, in concorso,

aggravato dall'aver commesso i fatti all'interno delle strutture carcerarie; porto di arma clandestina e relativo munizionamento; accesso indebito a dispositivi idonei alla comunicazione da parte di soggetti detenuti, ricettazione e riciclaggio. La complessiva attività investigativa, congiuntamente svolta dal giugno all'ottobre 2023 dalla Squadra Mobile, dal Nucleo Investigativo Regionale "Puglia e Basilicata" della Polizia Penitenziaria e dall'Ufficio Comando della Polizia Penitenziaria di Taranto, anche a mezzo di intercettazioni telefoniche ed ambientali, consentiva di acquisire inequivoci elementi di riscontro in ordine ad una vasta e ramificata attività di spaccio di sostanza stupefacente tipo hashish all'interno della locale Casa Circondariale. Veniva di fatto accertata la presenza di diversi gruppi di detenuti che, con la complicità di familiari e conoscenti, riuscivano a far introdurre all'interno della struttura carceraria, e successivamente a cedere, la sostanza stupefacente. I gruppi più attivi in tali illecite attività erano due, uno composto principalmente da detenuti tarantini; l'altro composto prevalentemente da detenuti della provincia di Bari.

In data **11 dicembre 2025** a Taranto la Guardia di finanza ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 5 soggetti (appartenenti a contesti di criminalità organizzata) ritenuti responsabili, a vario titolo, di "concorso in omicidio tentato pluriaggravato dalla premeditazione e dal metodo mafioso", "detenzione e porto in luogo pubblico di arma comune da sparo" nonché "utilizzo indebito di dispositivi idonei alla comunicazione da parte di soggetti detenuti". Tra le accuse anche il tentato duplice omicidio di due soggetti gravati da pregiudizi di polizia, per ragioni connesse al traffico di stupefacenti. Di interesse è che nel provvedimento è presente un tentativo di riorganizzazione dell'ex sodalizio degli "APPESO", un gruppo familiare che, sebbene disarticolato da tempo, stava tentando il controllo del quartiere "Salinella", area di spaccio in cui operavano gli arrestati.

Il **18 dicembre 2025** a Taranto (operazione "Argan") l'Arma dei carabinieri ha eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di 11 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere aggravata dal metodo mafioso, estorsione, incendio pluriaggravato, minaccia a commettere reato, intralcio alla giustizia, falsa testimonianza, evasione, detenzione di arma da sparo in luogo pubblico, esercizio abusivo della professione di legale. Le indagini hanno oggettivato la presenza del clan LOCOROTONDO in zona, ricostruendo anche una serie di estorsioni perpetrate nei confronti di numerosi imprenditori della provincia di Taranto, costretti a corrispondere importanti somme di denaro. Le richieste

estorsive erano solitamente precedute da atti intimidatori consistiti nell'incendio delle autovetture delle vittime.

Il **5 febbraio 2026** a Palagiano l'Arma dei carabinieri ha eseguito il Fermo di indiziato di delitto, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto, nei confronti di cinque persone (residenti a Palagiano, Palo del Colle -BA-, Toritto -BA-, Modugno -BA- e Napoli), ritenute responsabili, a vario titolo, degli assalti ai bancomat commessi con la cd. tecnica della "marmotta". L'attività investigativa, condotta da novembre 2025 a febbraio 2026, ha consentito di accertare il coinvolgimento del suddetto sodalizio criminale negli assalti ai bancomat commessi: cinque in provincia di Taranto (Montemesola, Monteiasi, Mottola, Palagiano, Ginosa) uno in provincia di Foggia, uno in Basilicata, tre in Calabria, sei in Campania e due nel Lazio.

6. GLI ASSETTI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE

La missione svolta dalla Commissione parlamentare antimafia in Puglia il 26 e 27 marzo 2026 ha consentito di acquisire, attraverso le audizioni dei Prefetti, dei Procuratori della Repubblica, dei Questori e dei Comandanti provinciali delle Forze di polizia, un quadro aggiornato delle caratteristiche assunte dalla criminalità organizzata nella regione. Pur nella diversità delle realtà territoriali esaminate, l'attività istruttoria ha consentito di individuare i principali tratti comuni del fenomeno e, al tempo stesso, di coglierne le specificità locali.

La prima considerazione che emerge dalla lettura coordinata delle audizioni riguarda l'impossibilità di ricondurre la criminalità organizzata pugliese a un modello unitario. Le diverse aree della regione presentano assetti organizzativi che riflettono percorsi storici differenti e conservano caratteristiche proprie, sia sotto il profilo strutturale sia con riferimento ai rapporti tra i sodalizi operanti sul territorio. Ne deriva un quadro articolato, nel quale convivono realtà profondamente diverse, accomunate tuttavia da un forte radicamento nei rispettivi contesti territoriali.

La realtà barese costituisce un primo esempio di tale articolazione. Il contesto criminale è caratterizzato dalla presenza di numerose famiglie storicamente insediate nei diversi quartieri della città, capaci di estendere la propria influenza ai comuni dell'area

metropolitana e dell'hinterland. Si tratta, tuttavia, di un assetto tutt'altro che statico poiché, come osservato dal Prefetto di Bari nel corso dell'audizione, la composizione della criminalità barese è «abbastanza dinamica» e caratterizzata da alleanze «che si fanno e si disfano», con inevitabili riflessi sugli equilibri tra i diversi gruppi criminali. A tale ricostruzione si affianca quella offerta dal Questore, che ha descritto uno scenario contraddistinto dalla presenza di una pluralità di associazioni le quali, pur mantenendo forme tradizionali di appartenenza e ritualità di affiliazione, presentano assetti relazionali mutevoli, determinati tanto da rapporti di collaborazione quanto da frequenti contrapposizioni interne.

Le audizioni hanno tuttavia evidenziato come tale modello non sia estensibile all'intero territorio regionale. Nella provincia di Barletta-Andria-Trani, ad esempio, è stata rappresentata una realtà caratterizzata dalla presenza di molteplici gruppi che operano secondo logiche di cooperazione variabili e sviluppano relazioni funzionali al perseguimento dei rispettivi interessi criminali, più che dall'esistenza di un'organizzazione egemone. Anche in questo contesto permane un forte radicamento territoriale, alimentato dalla continuità dei legami familiari e dalla stabile presenza di sodalizi storicamente insediati nelle diverse aree della provincia.

Il territorio salentino presenta caratteristiche differenti. Le autorità audite hanno ricostruito una realtà nella quale la Sacra Corona Unita ha progressivamente perduto la struttura unitaria che ne aveva caratterizzato la fase originaria, lasciando spazio a entità autonome stabilmente radicate nei rispettivi territori e capaci di sviluppare forme di collaborazione quando ciò risulti funzionale alla gestione di interessi criminali comuni. La varietà degli assetti organizzativi trova ulteriore conferma nell'analisi delle province di Taranto e Brindisi, che presentano caratteristiche solo parzialmente assimilabili a quelle già descritte.

Con riferimento al territorio tarantino, è stata evidenziata una distinzione piuttosto netta tra il capoluogo e il resto della provincia. Nella città di Taranto la criminalità organizzata si presenta come una realtà fortemente frammentata, articolata in una pluralità di gruppi operanti su porzioni territoriali circoscritte e privi di una stabile egemonia. Questa configurazione tende a mutare spostandosi verso la provincia, dove il numero dei clan si riduce e le aree di influenza risultano più ampie. In particolare, il versante orientale ha consolidato una forte contiguità con la criminalità salentina, mentre quello occidentale

presenta caratteristiche strettamente connesse alle peculiarità economiche del territorio. Anche il Procuratore della Repubblica di Lecce ha richiamato tale distinzione, osservando come la città di Taranto presenti dinamiche riconducibili ai grandi contesti urbani, nei quali la competizione si concentra soprattutto sul controllo delle piazze di spaccio, mentre il territorio provinciale conserva rapporti più stretti con i tradizionali assetti della Sacra Corona Unita.

Diversa è, infine, la realtà della provincia di Brindisi, nella quale le autorità audite hanno rilevato una più marcata continuità con la storia della Sacra Corona Unita. Pur risentendo anch'essa delle trasformazioni intervenute nel tempo, l'organizzazione conserva una struttura maggiormente riconoscibile, fondata sulla persistenza dei clan storici e sulla continuità di rapporti di appartenenza che affondano le proprie radici nella fase originaria dell'associazione. Il Procuratore della Repubblica di Lecce ha osservato come, proprio nel territorio brindisino, «i gruppi rispecchiano ancora quelli della guerra di mafia», aggiungendo che, a distanza di oltre trent'anni, gli epicentri criminali di Mesagne e Tuturano rappresentano ancora i principali punti di riferimento dell'area. Nello stesso senso si è espresso il Prefetto di Brindisi, il quale si è soffermato sulla perdurante operatività dei principali clan della provincia, evidenziando come il radicamento territoriale e la continuità delle relazioni associative costituiscano ancora oggi elementi caratteristici del contesto criminale brindisino.

Gli elementi conoscitivi acquisiti nel corso della missione restituiscono, pertanto, un quadro regionale nel quale coesistono modelli organizzativi differenti, espressione della storia e delle caratteristiche dei singoli territori, senza che tali differenze impediscano di individuare alcuni tratti comuni. In tutte le realtà esaminate emerge infatti la presenza di compagini stabilmente radicate, capaci di conservare una significativa continuità nel tempo e di ridefinire, in funzione dei mutamenti del contesto, gli assetti interni e le relazioni con altre strutture criminali. Tale capacità di adattamento costituisce un dato strutturale del fenomeno mafioso e, nel contesto pugliese, assume forme differenti in ragione delle peculiarità dei territori. Proprio questa varietà di assetti impone di esaminare separatamente le principali modalità operative delle compagini mafiose, gli strumenti attraverso i quali preservano la propria efficienza e le forme di penetrazione nei diversi settori economici e istituzionali, temi che saranno approfonditi nei paragrafi successivi.

7. LE FONTI DELL'ECONOMIA CRIMINALE

Pur con peculiarità differenti nelle diverse province, tutte le autorità audite hanno individuato nello spaccio e nei traffici di sostanze stupefacenti la principale fonte di approvvigionamento finanziario delle associazioni mafiose, dalla quale derivano ingenti disponibilità economiche destinate ad alimentare ulteriori iniziative delittuose.

Il narcotraffico costituisce una componente stabile dell'economia criminale in tutta la regione. Nella provincia di Bari esso rappresenta il settore di maggiore interesse per le compagini mafiose, che esercitano il controllo delle piazze di spaccio attraverso una consolidata ripartizione delle aree di influenza, frequentemente all'origine di contrasti tra aggregazioni rivali. Analoga è la situazione descritta nelle province di Lecce e Taranto, dove il commercio degli stupefacenti costituisce il principale terreno tanto di cooperazione quanto di competizione tra le diverse articolazioni mafiose. Il Prefetto di Lecce ha osservato come «la maggior parte di questi sodalizi criminali sono dediti all'attività di spaccio, che è l'attività più redditizia presente sul nostro territorio», aggiungendo che i proventi così realizzati vengono successivamente reinvestiti in iniziative economiche lecite.

La filiera del narcotraffico oltrepassa ormai stabilmente i confini regionali. Le mafie pugliesi intrattengono rapporti con interlocutori operanti in altre aree del Paese e, in numerosi casi, con reti criminali estere funzionali all'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti e alla successiva distribuzione. In tale ambito sono stati segnalati, in più occasioni, i collegamenti con la criminalità di matrice albanese, nonché il ruolo svolto dalle infrastrutture portuali e dalla dorsale adriatica quali principali canali di ingresso nel territorio nazionale.

La proiezione internazionale dei traffici incide anche sulle modalità di gestione delle risorse finanziarie provenienti dai proventi illeciti. Nel corso delle audizioni è stato segnalato il ricorso a piattaforme di scambio di criptovalute collegate a Stati esteri che non sempre assicurano un'efficace cooperazione con l'autorità giudiziaria. Le criptoattività consentono infatti la circolazione del denaro attraverso circuiti particolarmente complessi e rendono più difficoltosa la ricostruzione dei flussi finanziari, soprattutto quando le operazioni coinvolgono ordinamenti caratterizzati da limitati livelli di collaborazione.

L'elevata redditività del traffico di sostanze stupefacenti ha inciso anche sul peso relativo delle altre fonti di finanziamento. Le tradizionali forme di accumulazione non hanno

perso rilevanza, ma risultano oggi inserite in un'economia mafiosa caratterizzata da una crescente propensione alla movimentazione dei capitali e all'espansione oltre gli abituali ambiti di radicamento. Le risorse generate dal narcotraffico favoriscono inoltre ulteriori strategie di investimento e diversificazione, compreso l'impiego dei capitali nell'economia legale, che sarà esaminato nei paragrafi successivi.

L'ampliamento dei mercati criminali ha inciso anche sulle relazioni tra le diverse consorterie. La gestione dei principali traffici illeciti richiede con frequenza crescente forme di cooperazione che travalicano le tradizionali appartenenze associative e geografiche. Tali relazioni rispondono sempre più spesso a esigenze operative collegate alla realizzazione di specifici affari criminali e risultano strettamente connesse alle necessità di approvvigionamento e distribuzione delle sostanze stupefacenti. Particolarmente consolidati appaiono i collegamenti con aggregazioni estere, soprattutto di matrice albanese, considerate dalle autorità audite una componente ormai strutturale delle reti di narcotraffico.

Analoga logica caratterizza anche i rapporti con le strutture mafiose operanti in altre regioni. Le esigenze connesse ai traffici illeciti hanno favorito lo sviluppo di relazioni che prescindono dalle tradizionali appartenenze geografiche e risultano sempre più orientate alla gestione di interessi economici comuni, secondo modelli di cooperazione fondati sulla convergenza degli obiettivi perseguiti.

8. LA CONTINUITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI E IL RUOLO DEL CIRCUITO PENITENZIARIO

Un elemento di crescente rilievo investigativo è rappresentato dalla persistente e, in taluni contesti, rafforzata operatività di soggetti appartenenti ad associazioni criminali che, pur essendo stati recentemente attinti da misure cautelari custodiali ed attualmente ristretti in istituti penitenziari, continuano a esercitare un ruolo attivo nella gestione e nel coordinamento delle attività illecite. Le risultanze investigative più aggiornate delineano infatti un quadro in cui la detenzione non determina una reale interruzione delle capacità operative dei sodalizi, bensì una loro rimodulazione, attraverso il trasferimento delle funzioni esecutive ai sodali in libertà e il mantenimento, in capo ai vertici detenuti, delle funzioni decisionali e strategiche.

Le modalità attraverso cui tale continuità operativa si realizza appaiono sempre più sofisticate e diversificate. Accanto all'uso illecito di dispositivi di comunicazione – telefoni cellulari introdotti clandestinamente negli istituti, piattaforme di messaggistica anche criptata, videochiamate – si registra il sistematico ricorso a canali indiretti, quali colloqui con familiari e conviventi, nonché l'impiego di soggetti fiduciari incaricati di trasmettere all'esterno direttive, ordini e indicazioni operative. In diversi casi, le investigazioni hanno documentato la presenza di veri e propri terminali esterni del detenuto, costituiti da familiari o sodali di comprovata fiducia, incaricati di gestire le attività correnti del gruppo e di fungere da interfaccia tra il vertice ristretto e la base operativa.

Tale fenomeno emerge con particolare evidenza nelle operazioni di più ampio respiro, sia per tipologia di reati contestati sia per numero di soggetti coinvolti. Emblematica, in tal senso, è l'operazione "Sud Est" del 29 gennaio 2025, che ha interessato complessivamente 112 soggetti, con 57 destinatari di custodia cautelare in carcere, nell'ambito di una complessa indagine che ha disvelato l'esistenza di più associazioni dedite al traffico di stupefacenti e di un sodalizio di tipo mafioso. In tale contesto, è stato accertato come il vertice dell'organizzazione, pur detenuto, fosse in grado di continuare a impartire direttive strategiche e operative, mantenendo il controllo sulle attività illecite mediante intermediari e canali comunicativi indiretti.

Analoghe dinamiche sono emerse nell'operazione del 16 giugno 2025 a Canosa di Puglia ("Diomede"), che ha coinvolto 24 indagati (di cui 19 destinatari di misura cautelare), in relazione a reati di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, estorsioni aggravate e traffico di armi. In tale contesto, il capo del sodalizio, sebbene ristretto in carcere, continuava a esercitare un ruolo direttivo, avvalendosi di una struttura familiare e fiduciaria esterna, dimostrando una piena capacità di incidere sulle dinamiche criminali territoriali.

Ulteriori elementi si rinvengono nell'operazione del 16 aprile 2025 ("Fronte Nord"), ove è stata documentata la partecipazione attiva di un soggetto detenuto nella gestione di attività estorsive, attraverso l'utilizzo illecito di utenze telefoniche e il coordinamento con sodali operanti all'esterno. Analogamente, nell'operazione del 10 febbraio 2026 a Minervino Murge, è emerso come un detenuto fosse in grado di gestire, tramite comunicazioni effettuate durante i colloqui e attraverso fiduciari, il recupero di crediti derivanti da traffici di

stupefacenti, impartendo direttive anche in ordine alle modalità coercitive da adottare nei confronti dei debitori.

Nel contesto barese, ulteriori evidenze sono emerse in più procedimenti, tra cui quello del settembre 2025, che ha documentato la capacità di un esponente del clan STRISCIUGLIO di porre in essere richieste estorsive direttamente dal carcere, utilizzando strumenti di comunicazione non consentiti, inclusi dispositivi idonei a effettuare videochiamate. Tali condotte si inseriscono in un quadro più ampio che vede diversi soggetti detenuti continuare a mantenere rapporti operativi con l'esterno, contribuendo alla gestione delle attività criminali, in particolare nei settori delle estorsioni, del traffico di stupefacenti e del recupero crediti di natura illecita.

In epoca recentissima deve essere segnalata l'o.c.c. eseguita dalla Squadra Mobile di Brindisi in data 17/3/2026 a seguito di indagini condotte dalla DDA di Lecce. L'indagine ha permesso di accertare che alcuni soggetti detenuti, tra i quali in particolare figura Buccarella Salvatore, detenuto dal 1991 e figura apicale della Sacra Corona Unita nella sua componente "tuturanese", attraverso il contributo operativo di soggetti in libertà sottoponevano ad estorsione alcuni imprenditori costringendo i medesimi a corrispondere somme di denaro a titolo di "pensiero" a fronte di lavori effettuati sul territorio sottoposto al loro controllo, denaro poi almeno in parte destinato ai medesimi soggetti detenuti ed alle loro famiglie.

Non meno significativo è quanto emerso in ulteriori procedimenti riguardanti contesti mafiosi strutturati, nei quali soggetti ristretti, anche in regime detentivo da lungo tempo, risultano ancora in grado di orientare le scelte strategiche del sodalizio, dirimere controversie interne, autorizzare azioni violente e gestire le risorse economiche dell'organizzazione. In tali contesti, la detenzione non solo non interrompe il vincolo associativo, ma, in alcuni casi, rafforza il prestigio criminale del soggetto, accrescendone l'autorevolezza e la capacità di influenzare le dinamiche del gruppo.

Le acquisizioni istruttorie richiamano l'esigenza di verificare l'effettiva idoneità dei diversi circuiti detentivi e dei relativi strumenti di controllo a impedire comunicazioni illecite con l'esterno. Ogni valutazione sul rapporto tra disciplina dei benefici penitenziari e continuità operativa dei sodalizi richiede, tuttavia, di distinguere il quadro normativo dalle carenze organizzative o tecnologiche emerse nelle singole vicende.

Tra gli aspetti di maggiore rilievo emersi nel corso delle audizioni figura la persistente tenuta delle strutture mafiose anche quando i rispettivi vertici sono sottoposti a restrizione della libertà personale. L'esecuzione della pena incide sulla posizione del singolo affiliato, ma assai meno sugli equilibri interni delle associazioni mafiose. Le gerarchie restano sostanzialmente immutate, le indicazioni continuano a raggiungere gli appartenenti rimasti in libertà e le decisioni più rilevanti rimangono riconducibili ai capi detenuti, che continuano ad esercitare funzioni di indirizzo dall'interno degli istituti penitenziari.

Le autorità ascoltate dalla Commissione hanno fornito valutazioni sostanzialmente convergenti. Il Prefetto di Lecce ha sottolineato come gli esponenti ristretti «continuano a dare direttive ai propri sodali», mentre il Questore della stessa provincia ha rilevato che numerosi capi clan, pur trovandosi in carcere o agli arresti domiciliari, continuano ad esercitare una significativa influenza sulle dinamiche interne delle consorterie, mantenendo quello che è stato definito il relativo «ordine mafioso».

Considerazioni analoghe sono state espresse anche nelle altre province. Il Prefetto di Brindisi ha affermato che la detenzione non rappresenta, nella grande maggioranza dei casi, una vera cesura della catena di comando, ricordando come alcuni esponenti storici della Sacra Corona Unita, una volta riammessi a regimi meno restrittivi, fossero già pienamente informati degli equilibri maturati durante il periodo di reclusione. Nello stesso senso si è espresso il Comandante provinciale dei Carabinieri di Bari, osservando come la disponibilità di strumenti di comunicazione all'interno degli istituti penitenziari riduca sensibilmente l'effetto di isolamento che dovrebbe derivare dalla carcerazione.

La tenuta delle reti relazionali trova concreta espressione nella possibilità di comunicare con l'esterno attraverso modalità sempre più sofisticate. Il Procuratore della Repubblica di Lecce ha descritto la diffusione dei telefoni cellulari negli istituti penitenziari come un fenomeno ormai ampiamente consolidato, precisando che tali dispositivi vengono frequentemente utilizzati per trasmettere istruzioni, interloquire con gli affiliati e seguire l'evoluzione delle vicende criminali maturate all'esterno del carcere. La disponibilità di questi strumenti riduce sensibilmente l'efficacia della separazione tra il soggetto ristretto e l'ambiente criminale di riferimento.

Le modalità di introduzione dei dispositivi dimostrano, a loro volta, la notevole adattabilità delle strutture mafiose al progressivo rafforzamento delle misure di sicurezza. Accanto ai tradizionali sistemi clandestini si registra un crescente impiego di droni utilizzati per recapitare telefoni cellulari, schede telefoniche e sostanze stupefacenti nelle aree detentive, impiego che rende più complessa l'azione preventiva e impone un costante aggiornamento degli strumenti di contrasto.

Nel corso delle audizioni sono stati inoltre illustrati alcuni possibili interventi finalizzati a limitare tali fenomeni, quali l'installazione di sistemi di schermatura dei segnali telefonici e la realizzazione di barriere metalliche destinate a impedire l'accesso dei droni agli spazi interni degli istituti. L'evoluzione delle modalità operative impiegate dagli ambienti mafiosi rende infatti necessario un continuo adeguamento delle misure difensive predisposte dall'Amministrazione penitenziaria.

La persistenza dei canali di comunicazione produce effetti immediati sugli equilibri dei sodalizi. L'esecuzione della pena nei confronti degli esponenti apicali non determina normalmente vuoti di potere né comporta il dissolvimento delle strutture associative. Le decisioni continuano a provenire dai vertici storici, mentre la loro attuazione viene affidata agli appartenenti rimasti in libertà secondo una distribuzione di compiti che preserva l'efficienza dell'apparato criminale.

Una funzione essenziale in tale sistema viene frequentemente svolta da persone legate agli esponenti detenuti da vincoli familiari o fiduciari consolidati. Mogli, conviventi e altri congiunti assumono spesso il compito di trasmettere messaggi, raccogliere indicazioni e assicurare la circolazione delle informazioni tra il soggetto ristretto e l'ambiente criminale di appartenenza.

La carcerazione non determina automaticamente neppure una perdita di autorevolezza. In numerosi casi il periodo trascorso in istituto contribuisce anzi a rafforzare il prestigio dell'affiliato nei confronti degli altri appartenenti alla consorteria. Le determinazioni assunte durante tale fase continuano pertanto ad essere riconosciute e attuate, favorendo la stabilità degli equilibri interni anche durante l'esecuzione della pena.

Particolarmente delicata appare la fase successiva alla liberazione. Nella maggior parte dei casi il ritorno in libertà coincide con il reinserimento dell'interessato nell'ambiente

criminale di provenienza. Legami personali, relazioni fiduciarie e assetti interni risultano frequentemente rimasti invariati durante il periodo di espiazione, rendendo pressoché immediata la ripresa delle precedenti funzioni direttive. Il Prefetto di Brindisi ha osservato come gli appartenenti ai principali clan ritrovino spesso strutture pienamente operative e siano in grado di riassumere rapidamente le prerogative esercitate in passato. Analogamente, il Procuratore della Repubblica di Lecce ha ricordato come mafie storicamente radicate continuino ad operare negli stessi ambiti geografici da decenni, pur adattandosi ai mutamenti intervenuti nel tempo.

La permanenza di relazioni, appartenenze e posizioni di rilievo costituisce uno dei principali fattori di stabilità delle mafie pugliesi. L'esecuzione della pena colpisce i singoli responsabili dei reati, ma non impedisce il successivo riassorbimento degli affiliati né la ricomposizione degli equilibri interni una volta cessato lo stato detentivo.

La persistenza di queste dinamiche pone una questione che travalica il solo funzionamento del circuito penitenziario e investe più in generale gli strumenti attraverso i quali l'ordinamento fronteggia la persistente pericolosità sociale di questi soggetti.

Nel corso degli ultimi anni il legislatore ha costruito un sistema di contrasto alla criminalità mafiosa particolarmente articolato, fondato su misure di prevenzione personali e patrimoniali nonché su strumenti specificamente destinati a interrompere i canali di comunicazione tra i vertici e gli affiliati operanti all'esterno. Il regime detentivo differenziato previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario costituisce la massima espressione di tale impianto, poiché mira proprio ad impedire il permanere di funzioni direttive e di legami con l'associazione di appartenenza. Nonostante ciò, le acquisizioni istruttorie descrivono una situazione nella quale l'influenza degli esponenti mafiosi permane durante la carcerazione e, in numerosi casi, si riespande immediatamente dopo la liberazione.

La questione assume particolare rilievo nelle ipotesi in cui la scarcerazione derivi dal mero decorso della pena e riguardi soggetti condannati per delitti associativi ricompresi nell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario, soprattutto quando siano stati sottoposti anche al regime differenziato previsto dall'articolo 41-bis o.p. in ragione della persistente attitudine a mantenere interlocuzioni con l'associazione di riferimento. In tali casi, l'assenza di collaborazione con la giustizia e il mancato passaggio attraverso il sistema dei benefici

penitenziari impediscono quella verifica progressiva del percorso trattamentale che normalmente accompagna il graduale reinserimento del detenuto. La cessazione dello stato detentivo determina pertanto anche il venir meno degli strumenti predisposti per contenere quella pericolosità sociale che aveva giustificato l'applicazione del regime differenziato fino al giorno precedente.

Le considerazioni che precedono inducono la Commissione a ritenere che tale passaggio meriti un'approfondita riflessione. Ferma restando l'intangibilità dei principi che regolano l'esecuzione della pena e degli effetti che l'ordinamento ricollega al suo integrale esaurimento, permane l'interrogativo circa l'adeguatezza degli strumenti oggi disponibili rispetto a situazioni nelle quali l'influenza criminale del soggetto continui a manifestarsi anche dopo la scarcerazione, contribuendo alla sopravvivenza e al rafforzamento delle strutture mafiose di riferimento.

9. LE RELAZIONI CRIMINALI OLTRE I CONFINI DEL TERRITORIO

L'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti presuppone oggi l'inserimento delle compagini mafiose in circuiti che oltrepassano stabilmente i confini regionali e nazionali. Le principali rotte che interessano la Puglia si collocano ormai in una trama sovranazionale, alimentata da interlocuzioni stabili con soggetti operanti in diversi Paesi; anche le fonti di finanziamento maggiormente redditizie richiedono l'accesso a filiere che travalicano la tradizionale scala locale del fenomeno mafioso.

Le informazioni raccolte nel corso della missione delineano indicazioni sostanzialmente convergenti nelle diverse province. Il Procuratore della Repubblica di Lecce ha osservato come il traffico internazionale degli stupefacenti risponda ormai a logiche assimilabili a quelle proprie dei mercati commerciali, sottolineando l'importanza assunta dalla componente albanese nell'approvvigionamento destinato all'area salentina. Il Procuratore della Repubblica di Bari ha inoltre riferito della collaborazione instaurata con la Procura speciale albanese (SPAK), strettamente correlata all'intensità dei flussi che interessano le due sponde dell'Adriatico. Presso la Prefettura di Taranto è stato altresì ricordato l'arresto in Spagna di un latitante tarantino impegnato nella ricerca di canali diretti con il Sudamerica.

L'accesso ai mercati internazionali costituisce uno dei presupposti essenziali delle filiere più remunerative e favorisce forme di cooperazione fondate sulla convergenza di interessi economici. Le alleanze non si sviluppano più esclusivamente sulla base di appartenenze storiche o geografiche, ma tendono a strutturarsi attorno a specifiche opportunità di profitto, mediante una preventiva ripartizione di compiti, funzioni e quote dei ricavi derivanti dai traffici. Tale flessibilità contribuisce a spiegare la mobilità delle reti criminali e la loro attitudine ad adattarsi con rapidità ai mutamenti dei mercati di riferimento.

Le opportunità economiche connesse al narcotraffico non si esauriscono più nella sola distribuzione finale delle sostanze. Nelle audizioni è stato segnalato come alcune lavorazioni vengano progressivamente trasferite sul territorio nazionale attraverso l'importazione di stupefacenti in forma semilavorata destinati a successive fasi di raffinazione confezionamento. Tale modalità consente un ulteriore incremento dei margini di profitto e determina una progressiva articolazione delle reti coinvolte nelle diverse fasi della filiera produttiva e distributiva.

Queste trasformazioni incidono direttamente sugli strumenti di contrasto. La proiezione sovranazionale dei traffici impone infatti che anche le indagini si sviluppino stabilmente oltre i confini nazionali. Le audizioni hanno sottolineato l'importanza delle interlocuzioni instaurate con le autorità investigative estere, divenute una componente ordinaria dell'azione di contrasto ai fenomeni mafiosi di maggiore rilievo.

Particolarmente efficace appare la cooperazione tra le Forze di polizia, che consente di seguire con rapidità l'evoluzione dei traffici lungo le molteplici direzioni nelle quali essi si articolano. Maggiori criticità emergono, invece, sul versante della cooperazione giudiziaria internazionale, che continua a confrontarsi con la diversità degli ordinamenti coinvolti, con la molteplicità degli strumenti disponibili e con procedure che, in alcuni casi, risultano meno rapide rispetto alla velocità con cui evolvono i fenomeni criminali transnazionali.

Le metamorfosi intervenute nei principali mercati illeciti rendono pertanto necessario un costante adeguamento degli strumenti di contrasto. L'estensione internazionale delle reti criminali richiede una corrispondente evoluzione dei meccanismi di cooperazione investigativa e giudiziaria, nella consapevolezza che l'efficacia dell'azione repressiva

dipende sempre più dalla possibilità di seguire senza interruzioni l'intera filiera dei traffici che attraversano più ordinamenti nazionali.

10. L'INFILTRAZIONE NELL'ECONOMIA LEGALE

Le risorse generate dai principali traffici illeciti alimentano forme di penetrazione nell'economia legale che assumono configurazioni differenti a seconda delle peculiarità delle diverse province. La disponibilità di ingenti capitali e le fragilità presenti in alcuni comparti produttivi favoriscono l'impiego di denaro di provenienza illecita nel tessuto imprenditoriale e commerciale ovvero la creazione di vincoli di dipendenza economica nei confronti dei soggetti maggiormente esposti. Le modalità attraverso le quali tali condizionamenti si manifestano variano in relazione alle caratteristiche economiche e sociali dei diversi territori.

I fattori che agevolano tali dinamiche non sono riconducibili a un unico schema. In alcuni casi assumono rilievo la particolare liquidità presente in determinati comparti produttivi; in altri incidono le difficoltà finanziarie che interessano imprese e famiglie oppure la presenza di ambiti tradizionalmente esposti a forme di pressione e intimidazione.

Le condizioni di vulnerabilità economica possono favorire la costruzione di legami che travalicano la sola dimensione patrimoniale. La disponibilità di ingenti capitali consente infatti alle compagini mafiose di inserirsi in situazioni di difficoltà e di presentarsi quali interlocutori in grado di offrire risposte immediate a bisogni economici e personali, trovando terreno favorevole nella limitata propensione alla denuncia e nella diffusione di atteggiamenti di tolleranza o acquiescenza nei confronti di comportamenti criminali.

Secondo quanto riferito dal Procuratore della Repubblica di Lecce, i proventi derivanti dal traffico di stupefacenti vengono destinati con crescente frequenza ad investimenti leciti, mentre le pratiche estorsive continuano ad affiancarsi all'usura, pur in un quadro caratterizzato da una minore centralità rispetto al passato. Il Prefetto di Lecce ha inoltre osservato come tali condotte non riguardino soltanto imprenditori in difficoltà finanziaria, ma coinvolgano anche nuclei familiari esposti a situazioni di sovraindebitamento. L'offerta di sostegno economico e l'intervento nella gestione di controversie private contribuiscono a rafforzare forme di consenso che agevolano l'insediamento mafioso nel tessuto sociale. Il

vincolo che si crea nei confronti di imprenditori e famiglie tende infatti ad estendersi ben oltre la sfera economica, mentre la limitata propensione alla denuncia e la ricerca di forme di tutela alternative rispetto a quelle offerte dalle istituzioni favoriscono la persistenza di tali meccanismi.

Nel brindisino permangono modalità operative riconducibili ai modelli tradizionali della Sacra Corona Unita, ancora caratterizzate dal ricorso alla violenza e alle richieste estorsive. Il cosiddetto «pensiero» continua a rappresentare una delle modalità attraverso le quali viene esercitata la pressione mafiosa nei confronti delle imprese, comprese quelle attive nel comparto agricolo. Anche il versamento periodico di somme di denaro risponde alla finalità di sottrarre imprenditori e commercianti al rischio di danneggiamenti e ritorsioni, secondo schemi che ripropongono le manifestazioni più tradizionali dell'estorsione.

La vocazione turistica di alcune aree della regione e l'elevata circolazione di denaro espongono in modo particolare i segmenti economici connotati da rapida crescita e marcata frammentazione imprenditoriale. Tale quadro impone un costante adeguamento degli strumenti di prevenzione amministrativa. Il Prefetto di Lecce si è soffermato sul crescente interesse mafioso per il settore turistico-alberghiero, rilevando come l'espansione del turismo, della ristorazione e dell'intrattenimento abbia reso necessario il rafforzamento delle iniziative di prevenzione. Analogamente, il Prefetto di Taranto ha sottolineato come la vocazione turistica della fascia costiera continui ad esporre le imprese balneari alle pressioni estorsive e ai tentativi di infiltrazione mafiosa. Con riferimento all'area barese, il Procuratore della Repubblica ha inoltre analizzato la presenza di interessi criminali nel comparto delle discoteche e delle attività connesse al divertimento, osservando come tali ambienti risultino interessati anche da forme di criminalità giovanile organizzata.

L'espansione dei comparti richiamati si accompagna al progressivo incremento delle iniziative imprenditoriali che vi operano. La presenza di esercizi caratterizzati da elevata circolazione di denaro, la marcata stagionalità e la frequente successione nella titolarità o nella gestione delle imprese rendono necessario un costante monitoraggio da parte delle autorità competenti. Turismo, ristorazione, intrattenimento e settore balneare rappresentano pertanto ambiti nei quali la ricerca di nuove occasioni di profitto impone un rafforzamento dei presidi di prevenzione amministrativa. Tali strumenti non costituiscono un mero complemento dell'azione giudiziaria, ma una componente essenziale della strategia di contrasto, poiché

consentono di intercettare tempestivamente i segnali di permeabilità del tessuto economico prima che essi si traducano in forme stabili di condizionamento mafioso.

11. LA CRIMINALITÀ GIOVANILE E I NUOVI MODELLI DI AFFERMAZIONE MAFIOSA

Il coinvolgimento dei più giovani costituisce uno degli aspetti di maggiore rilievo nell'evoluzione delle mafie pugliesi. Le modalità attraverso le quali i nuovi affiliati costruiscono il proprio percorso di inserimento riflettono i profondi cambiamenti intervenuti nei sistemi di comunicazione e nelle dinamiche sociali contemporanee. Tali processi alimentano il ricambio interno delle associazioni, ne accrescono il potere di coinvolgimento negli ambienti maggiormente permeabili alla cultura mafiosa e favoriscono la trasmissione di codici identitari e comportamenti che ne assicurano la persistenza nel tempo. I meccanismi attraverso i quali i giovani conquistano riconoscimento all'interno delle strutture criminali risultano oggi sensibilmente diversi rispetto al passato. La forza intimidatrice continua a rappresentare il principale strumento di controllo del territorio ma si accompagna sempre più frequentemente alla ricerca di affermazione individuale e di esposizione pubblica. L'ostentazione di armi, ricchezza e disponibilità economiche provenienti dagli affari illeciti non risponde soltanto a finalità autocelebrative, ma contribuisce ad accrescere il prestigio personale e la credibilità criminale dell'affiliato. Tali condotte assolvono inoltre una funzione di reclutamento, poiché propongono modelli di successo che esercitano particolare fascino sui soggetti più vulnerabili, rafforzando l'idea dell'appartenenza mafiosa quale possibile strumento di riconoscimento sociale e di rapida ascesa economica.

A tale processo contribuisce in misura crescente l'utilizzo dei social network. La diffusione di immagini e contenuti che esibiscono armi, denaro, beni di lusso e comportamenti violenti amplifica la forza persuasiva dei messaggi criminali, raggiungendo una platea molto più ampia rispetto a quella tradizionalmente interessata dalle dinamiche associative. La dimensione digitale estende così la portata della comunicazione mafiosa, trasformando l'esibizione della potenza criminale in uno strumento di legittimazione, di acquisizione del consenso e di consolidamento dell'identità collettiva.

La pericolosità di tali dinamiche emerge anche dagli episodi richiamati nel corso delle audizioni. Il Procuratore della Repubblica di Bari ha ricordato il grave fatto di sangue verificatosi all'esterno di una discoteca del capoluogo, nel quale una giovane estranea agli ambienti criminali ha perso la vita rimanendo coinvolta in un conflitto armato riconducibile a soggetti legati alla criminalità organizzata. L'episodio dimostra come il ricorso alla violenza si manifesti con crescente frequenza in luoghi caratterizzati da una forte presenza giovanile e in spazi ordinariamente destinati alla socialità, accrescendo sensibilmente il rischio per persone del tutto estranee alle vicende delittuose. La presenza di interessi criminali nei luoghi dell'intrattenimento risponde infatti a finalità molteplici: alle opportunità economiche offerte da tali ambienti si affianca la possibilità di entrare in contatto con una platea particolarmente sensibile ai modelli di affermazione proposti dalle mafie. Discoteche, locali e altri luoghi di aggregazione diventano così spazi nei quali l'ostentazione della ricchezza, dell'appartenenza e del potenziale intimidatorio favorisce processi imitativi e contribuisce a rafforzare l'attrazione esercitata dalla cultura mafiosa.

Le dichiarazioni rese nel territorio salentino consentono di cogliere un ulteriore profilo della questione. Il consenso costruito attraverso i meccanismi descritti favorisce infatti il ricambio interno dei clan e l'ingresso di nuovi soggetti. È stato inoltre rilevato come tale processo trovi espressione anche nella diffusione di forme di microcriminalità e di devianza giovanile che, pur non risultando sempre direttamente riconducibili alle associazioni mafiose, ne riproducono linguaggi, modalità intimidatorie e schemi comportamentali. Ciò testimonia la persistente attitudine della cultura mafiosa a permeare alcuni ambienti sociali e ad influenzare i percorsi di affermazione di una parte della popolazione giovanile. Tali manifestazioni devono essere distinte dalla partecipazione alle associazioni mafiose in senso proprio; esse costituiscono tuttavia un indice significativo della diffusione di riferimenti culturali e simbolici riconducibili all'universo mafioso anche al di fuori delle strutture associative tradizionali.

Le acquisizioni istruttorie riferite al territorio brindisino consentono di cogliere un ulteriore aspetto. Il coinvolgimento dei più giovani non si esaurisce infatti nella condivisione di modelli culturali o simbolici, ma assume frequentemente una dimensione operativa attraverso il progressivo affidamento di incombenze funzionali ad interessi criminali. La minore età o la giovane età anagrafica vengono spesso considerate fattori idonei a ridurre il

livello di attenzione da parte delle vittime e delle forze di polizia, favorendo l'impiego dei ragazzi nel trasporto di sostanze stupefacenti, nella riscossione di somme estorsive, nelle funzioni di osservazione del territorio e nella trasmissione di messaggi. Tale impiego risponde a una logica progressiva di selezione e formazione interna: consente di verificarne l'affidabilità, rafforzarne il senso di appartenenza e accompagnarne il graduale inserimento nelle strutture criminali. Il reclutamento assume pertanto carattere progressivo e si sviluppa attraverso l'attribuzione di compiti via via più rilevanti, secondo un percorso che favorisce il ricambio generazionale e contribuisce alla persistenza delle mafie nel tempo.

12. LA SPECIALIZZAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI E LE RAPINE AI FURGONI PORTAVALORI

Nel quadro delle dinamiche criminali pugliesi analizzate per il periodo 2025–inizio 2026, il fenomeno delle rapine ai furgoni portavalori merita una considerazione specifica. Pur non rappresentando, sotto il profilo numerico, la tipologia di reato più diffusa, esso costituisce un indicatore qualificato della presenza sul territorio di gruppi dotati di elevata capacità organizzativa, disponibilità di armamento pesante e competenze operative di tipo paramilitare.

Le rapine ai portavalori non si configurano come episodi di criminalità comune, ma come azioni complesse che presuppongono pianificazione accurata, ricognizione preventiva dei percorsi, coordinamento tra più squadre, gestione dei tempi di intervento delle forze dell'ordine e predisposizione di vie di fuga sicure. In diversi casi, la modalità operativa prevede l'utilizzo di mezzi incendiati per bloccare le carreggiate, l'impiego di armi lunghe e, talvolta, di esplosivi per forzare i blindati. Si tratta di elementi che collocano tali reati in una dimensione intermedia tra criminalità predatoria e azione paramilitare.

Nel 2025, nelle province oggetto della presente analisi (Bari, BAT, Lecce, Brindisi e Taranto), non si sono registrati dalle fonti aperte episodi di particolare eclatante intensità comparabili a quelli verificatisi in anni precedenti in altre aree pugliesi, in particolare nella Capitanata. Tuttavia, già nel corso del 2025, alcune operazioni antidroga e antimafia avevano evidenziato la disponibilità di armi da guerra in contesti legati al narcotraffico, specialmente

nella provincia BAT. Tale circostanza rappresenta un elemento di attenzione, in quanto la circolazione di armamento pesante e la presenza di strutture logistiche consolidate costituiscono presupposti compatibili anche con la realizzazione di assalti ai portavalori.

Nel primo bimestre del 2026, il fenomeno è tornato a manifestarsi con episodi di particolare rilievo in territorio pugliese, rafforzando l'esigenza di una lettura integrata. Il **7** gennaio 2026 si è verificato un assalto a un portavalori lungo l'autostrada A14 nel tratto tra Foggia e Cerignola. Le modalità operative hanno incluso l'uso di ostacoli sulla carreggiata e una dinamica coordinata tipica delle cosiddette "batterie" specializzate. Le fonti aperte hanno inoltre richiamato una sequenza ravvicinata di eventi, parlando di un terzo assalto in poco più di un mese nell'area pugliese, elemento che suggerisce la possibile presenza di un gruppo operativo attivo in quel periodo. Sulle indagini procede la Polizia di Stato.

Ancora più significativo è stato l'assalto del 9 febbraio 2026 lungo la superstrada Brindisi–Lecce (SS613), nei pressi di Tuturano. In tale occasione, l'azione del commando ha comportato il blocco della carreggiata e un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine intervenute, con una gazzella dei Carabinieri colpita da numerosi proiettili. Le modalità dell'azione, per intensità e organizzazione, collocano l'episodio tra quelli a più alto tasso di pericolosità registrati negli ultimi tempi in Puglia. Nei giorni successivi sono stati resi noti fermi e arresti di soggetti ritenuti coinvolti, tra cui una persona indicata come ex militare paracadutista. La presenza di profili con addestramento o esperienza nell'uso delle armi rappresenta un ulteriore indicatore della professionalizzazione di tali azioni.

L'inserimento di questi episodi nel quadro più ampio delle dinamiche mafiose e narcotrafficanti pugliesi impone alcune considerazioni. In primo luogo, le rapine ai portavalori possono svolgere una funzione di autofinanziamento straordinario, garantendo liquidità immediata utile a sostenere acquisti di partite di stupefacenti, coprire spese legali o mantenere affiliati detenuti. In secondo luogo, esse costituiscono una dimostrazione di forza simbolica, capace di accrescere il prestigio criminale e l'intimidazione sul territorio. In terzo luogo, la loro realizzazione presuppone una rete di supporto logistico che, in un contesto regionale caratterizzato da organizzazioni strutturate e interconnesse, potrebbe avvalersi di basi sicure, complicità locali o canali di ricettazione già esistenti.

Pur non potendosi automaticamente ricondurre ogni assalto a un portavalori a una struttura mafiosa in senso stretto, l'esperienza giudiziaria e investigativa dimostra che, in diverse circostanze, le cosiddette batterie specializzate hanno operato in contiguità o in cooperazione con ambienti di criminalità organizzata radicata. Nel contesto pugliese, la presenza di gruppi narcotrafficanti resilienti, la disponibilità di armi da guerra emersa in alcune operazioni e la capacità di mantenere continuità operativa anche con vertici detenuti costituiscono fattori che aumentano il rischio di intersezione tra criminalità predatoria ad alta intensità e strutture organizzate.

In sintesi, il periodo 2025 – inizio 2026 mostra un sistema criminale regionale nel quale la specializzazione funzionale dei territori può interagire con fenomeni ad alta intensità come gli assalti ai portavalori. Tali episodi, pur episodici sotto il profilo numerico, assumono un valore strategico quale cartina di tornasole della capacità operativa e dell'evoluzione organizzativa della criminalità pugliese.

A tale riguardo, giova riportare un estratto della relazione del Procuratore Generale della Corte di Cassazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2026[26]: *"Le rapine ai danni degli istituti di vigilanza e dei furgoni portavalori costituiscono da tempo una pratica consolidata da parte di organizzazioni criminali altamente strutturate, che adottano tecniche sempre più standardizzate e di tipo paramilitare. Tali azioni richiedono una pianificazione meticolosa e un'organizzazione complessa di uomini e mezzi. Negli ultimi anni, gli assalti sono stati attribuiti a esponenti di organizzazioni criminali di matrice pugliese, calabrese e sarda. In particolare, nel Nord Italia, si è registrata la presenza di soggetti di etnia sinti o contigui alla cosiddetta "mafia del Brenta". Questi gruppi non si limitano alle rapine ai portavalori, ma risultano coinvolti anche in furti e rapine pluriaggravate ai danni dei caveaux degli istituti di vigilanza. Particolarmente attivi risultano i sodalizi sardi e pugliesi, con riferimento specifico a soggetti originari dell'Ogliastra (NU), di Cerignola (FG) e dell'area del nord-barese. Il dato numerico relativo agli assalti è allarmante: tra il 2015 e il 2025 sono stati registrati 47 episodi in diverse zone del territorio nazionale. Nel solo biennio 2024- 2025 si contano 12 eventi delittuosi, tra cui quelli avvenuti a Candela (27 marzo 2025),*

[26]https://www.cortedicassazione.it/resources/cms/documents/PROCURA_GENERALE__GAETA_P.__Relazione_2026.pdf

San Vincenzo (28 marzo 2025), Bitonto-Terlizzi (5 maggio 2025) e Cerignola (1° agosto 2025). Emblematico l'assalto avvenuto a San Vincenzo di Livorno, dove un gruppo di soggetti travisati e armati ha bloccato il traffico stradale, incendiato due automezzi e utilizzato esplosivi per aprire un furgone portavalori, sottraendo una somma pari a oltre 4,5 milioni di euro. A seguito delle indagini, è stata richiesta e ottenuta una misura cautelare nei confronti di undici soggetti residenti in Sardegna.

Le indagini condotte hanno evidenziato che le strutture criminali coinvolte operano sotto una regia unitaria, collaborando attivamente nella fase esecutiva degli assalti. Al termine dell'azione delittuosa,

tali gruppi tendono a disgregarsi, per poi ricomporsi in occasione di nuove operazioni. È stata riscontrata una suddivisione in "batterie" operative, caratterizzate da una struttura modulare e da un'elevata intercambiabilità delle competenze: dalla gestione logistica all'assalto armato, con interruzione del traffico stradale, fino al "taglio" dei mezzi blindati. Questo modus operandi, unito alla sinergia tra sodalizi criminali geograficamente distanti, e alla consumazione dei reati in aree lontane dai territori di origine dei gruppi coinvolti, conferma la necessità di adottare strategie investigative coordinate".

Le audizioni hanno confermato questo profilo della criminalità pugliese che interessa trasversalmente più aree della regione. L'impiego di armamenti di elevata potenza, di tecnologie sofisticate e di nuclei dotati di specifiche competenze operative esprime un'offensività particolarmente elevata, che trova la sua manifestazione più evidente negli assalti ai portavalori, ai mezzi destinati al trasporto di merci e in altre azioni caratterizzate da un'accurata programmazione.

Le autorità della provincia Barletta-Andria-Trani hanno descritto la presenza di nuclei altamente qualificati che, in alcuni casi, presentano assetti assimilabili a quelli di formazioni paramilitari. Le modalità esecutive testimoniano un rilevante livello di preparazione, comprovato dall'impiego di dispositivi idonei a inibire le comunicazioni, dalla presenza di armi da guerra e dall'utilizzo di veri e propri reparti d'assalto, secondo schemi che presuppongono un'attenta pianificazione preliminare.

Le valutazioni espresse dalla Procura della Repubblica di Bari conducono a conclusioni analoghe. Gli assalti ai blindati trovano la propria principale matrice nell'area

foggiano-cerignolana, dove si registra una particolare concentrazione di conoscenze criminali specialistiche. È stato inoltre osservato come gli assalti ai portavalori, gli attacchi agli sportelli bancomat e i cosiddetti «sequestri lampo» rispondano a uno schema comune: l'acquisizione di ingenti quantitativi di denaro contante mediante azioni caratterizzate da rapidità, coordinamento e impiego di rilevanti risorse umane e materiali. Con riferimento ai sequestri di breve durata, è stato altresì rilevato che la limitata propensione delle vittime alla denuncia rende tali condotte particolarmente insidiose sotto il profilo investigativo, contribuendo ad una possibile sottostima della loro diffusione effettiva.

Secondo l'opinione convergente delle autorità audite, gli episodi descritti non possono essere considerati manifestazioni isolate di criminalità predatoria, poiché la loro ricorrenza, l'omogeneità delle modalità esecutive e la concentrazione geografica di saperi criminali specialistici delineano l'esistenza di un patrimonio di conoscenze illecite posto al servizio delle associazioni mafiose, accrescendone la pericolosità e consentendo loro di intervenire anche al di fuori delle tradizionali aree di radicamento.

L'elevato grado di specializzazione si accompagna peraltro anche alla possibilità di sviluppare forme di cooperazione finalizzate alla realizzazione di specifiche iniziative delittuose, pur in assenza di un inserimento stabile all'interno delle associazioni mafiose. In tale prospettiva, la presenza di soggetti dotati di particolari conoscenze tecniche e operative rappresenta un vero e proprio fattore di potenziamento delle risorse criminali, indipendentemente dalla loro appartenenza a una determinata e specifica compagine.

Indicazioni convergenti provengono anche dalle audizioni svolte presso le Prefetture di Bari e Lecce. Nel primo caso è stato osservato come gli assalti ai portavalori si concentrino soprattutto nell'area del Cerignolano; nel secondo è stato segnalato il ruolo del campo Panareo quale punto di approvvigionamento di armi e munizioni nonché quale bacino di reclutamento di manovalanza impiegata nella realizzazione di reati preparatori rispetto ad azioni di maggiore complessità.

Alle tradizionali articolazioni mafiose si affiancano dunque reti criminali caratterizzate da elevate competenze tecniche, in grado di offrire uomini, mezzi e supporto operativo per la commissione di delitti particolarmente complessi. Tale evoluzione richiede strumenti

investigativi e modelli di coordinamento pienamente adeguati ad una criminalità sempre più flessibile, specialistica e fondata sull'integrazione di professionalità differenti.

Questa trasformazione produce effetti che vanno oltre la realizzazione dei singoli reati. La presenza di soggetti in grado di eseguire operazioni di particolare complessità costituisce infatti un moltiplicatore di forza a disposizione delle consorterie, consentendo di reperire all'occorrenza conoscenze che difficilmente potrebbero essere maturate all'interno delle ordinarie articolazioni associative. Il patrimonio di saperi criminali concentrato in alcune aree della Puglia rappresenta pertanto una risorsa utilizzabile per finalità differenti e suscettibile di adattarsi alle esigenze di diversi gruppi mafiosi. Ne deriva un progressivo affievolimento del tradizionale confine tra criminalità comune e criminalità organizzata, con inevitabili riflessi sull'efficacia degli strumenti investigativi tradizionalmente fondati sulla distinzione tra le due categorie.

13. CONCLUSIONI

La missione svolta dalla Commissione in Puglia ha restituito un quadro nel quale la marcata diversità delle realtà criminali presenti nelle singole province convive con alcune caratteristiche comuni che, all'esito dell'attività di analisi svolta, consentono di individuare le principali trasformazioni intervenute negli ultimi anni. Innanzitutto, la criminalità pugliese continua a presentare una forte dimensione territoriale: i gruppi trovano ancora oggi nel controllo di determinate aree una componente essenziale della propria forza, dalla quale dipendono la gestione delle attività illecite, la capacità di intimidazione ed anche il riconoscimento della loro autorità. Questo radicamento assume ovviamente forme diverse nelle varie province esaminate, e risente delle rispettive e distinte vicende storiche, tanto da rendere impropria una lettura unitaria del fenomeno mafioso regionale; nello stesso tempo, le audizioni hanno mostrato come l'autonomia delle singole realtà locali non sia incompatibile con la costruzione di rapporti con entità esterne e con forme di collaborazione fondate essenzialmente sulla convenienza economica e sulle esigenze delle singole attività criminali.

Il traffico di sostanze stupefacenti costituisce il principale terreno sul quale questa evoluzione risulta particolarmente evidente. La sua centralità nell'economia criminale

determina infatti la necessità di accedere stabilmente a canali di approvvigionamento che ormai di consueto superano i confini regionali e nazionali e che hanno favorito, in particolare, il consolidamento dei rapporti con la criminalità albanese, accanto a quelli con organizzazioni calabresi, campane e con altri interlocutori operanti lungo le rotte internazionali della droga. La Puglia assume così una posizione che deriva certamente dalla sua collocazione geografica, ma senza esaurirsi in essa: le indagini richiamate nel corso delle audizioni documentano rapporti criminali ormai strutturati, nei quali soggetti pugliesi e stranieri possono assumere funzioni diverse nelle fasi dell'approvvigionamento, del trasporto e della distribuzione dello stupefacente. La dimensione transnazionale dei traffici ha poi trovato una corrispondente risposta nella cooperazione giudiziaria, come dimostrano le attività investigative svolte con le autorità albanesi e, in altri casi, con quelle di ulteriori Paesi europei.

La disponibilità di ingenti risorse provenienti dal narcotraffico e dalle altre attività illecite pone, a sua volta, il problema della loro immissione nell'economia legale. Le audizioni hanno evidenziato interessi che riguardano settori diversi del mondo economico e che mutano in relazione alle caratteristiche dei territori ed alle opportunità offerte dal mercato attraverso, principalmente, l'acquisizione o il controllo di attività imprenditoriali, l'impiego di soggetti formalmente estranei agli ambienti criminali ed il ricorso a complessi strumenti societari idonei a rendere opaca e meno riconoscibile la provenienza dei capitali. Ne consegue che l'infiltrazione economica costituisce uno dei settori nei quali l'attività di prevenzione amministrativa rivela tutta la sua importanza e potenzialità, proprio perché consente di intervenire prima che la presenza criminale si possa tradurre in un controllo stabile dell'impresa o in un condizionamento delle procedure pubbliche. L'esperienza riferita dalle Prefetture, attraverso l'impiego delle interdittive antimafia, delle misure di prevenzione collaborativa e dell'attività dei gruppi interforze, conferma quindi la funzione di tali strumenti accanto all'azione giudiziaria, e la necessità che la loro applicazione segua con tempestività lo spostamento degli interessi criminali verso nuovi settori economici.

Un ulteriore elemento emerso dall'attività svolta riguarda la capacità dei gruppi mafiosi di conservare la propria continuità operativa criminale anche quando una parte significativa dei vertici si trova in stato di detenzione. Le risultanze acquisite documentano numerosi casi nei quali la detenzione non ha impedito il mantenimento di collegamenti operativi con l'esterno e, talvolta, l'esercizio di funzioni direttive da parte di esponenti dei

sodalizi, grazie soprattutto alla disponibilità illecita di telefoni cellulari e alla presenza all'esterno di familiari o persone di fiducia. Il dato assume un rilievo che supera i singoli episodi, poiché incide sulla capacità della detenzione di interrompere concretamente i rapporti tra gli esponenti mafiosi e le strutture di appartenenza e contribuisce alla conservazione dell'autorità dei capi storici anche dopo periodi molto lunghi di restrizione. Le audizioni hanno segnalato in termini espliciti la permanenza di tale capacità di direzione, insieme alle criticità connesse all'introduzione e all'utilizzo degli strumenti di comunicazione negli istituti penitenziari. Non appare superfluo ricordare come lo strumento fondamentale dell'architettura costruita dallo Stato per fronteggiare questa tipologia di fenomeni sia il regime differenziato di cui all'art. 41 bis o.p., e che dunque, anche alla luce di quanto emerso, di tale strumento debba ancora una volta ribadirsi l'importanza e la centralità, attesa l'evidente capacità della criminalità pugliese di costruire reti relazionali e comunicative in grado di assicurare la persistenza della capacità criminale dei soggetti pur in stato di detenzione.

La continuità delle strutture criminali si intreccia inevitabilmente con il tema del ricambio generazionale. In alcune realtà, infatti, l'azione giudiziaria ha inciso profondamente sui gruppi storici, determinando da un lato la detenzione protratta di numerosi esponenti di vertice, e dall'altro l'emersione di nuove generazioni, cui si accompagnano mutamenti nelle modalità di affermazione criminale, pur senza che ciò comporti necessariamente il superamento delle strutture e delle appartenenze tradizionali. L'ingresso di queste ultime, per quanto accertato anche nelle ultime indagini, può avvenire con modalità differenti: certamente, ed in primo luogo, attraverso i legami familiari, ma anche attraverso la partecipazione alle attività illecite, oppure – ciò che appare di straordinario allarme sociale – mediante l'attrazione esercitata da modelli che associano l'appartenenza criminale alla disponibilità di denaro, al riconoscimento sociale e all'esercizio della forza. È significativo, sotto questo profilo, quanto riferito dalla Procura di Bari sulla difficoltà di rendere credibile, soprattutto nei confronti dei più giovani, un'alternativa realmente valida a percorsi criminali che in determinati ambienti continuano a presentarsi come immediatamente remunerativi e socialmente riconoscibili. Il contrasto alla criminalità giovanile assume quindi una dimensione che riguarda certamente la repressione dei reati commessi, ma anche la capacità di intervenire sui meccanismi attraverso i quali l'identità mafiosa continua a riprodursi e ad attrarre nuove leve.

Le audizioni hanno infine consentito di cogliere una trasformazione che interessa le stesse modalità operative della criminalità pugliese. Gli assalti ai portavalori, gli attacchi agli sportelli bancomat ed i sequestri di breve durata hanno evidenziato la presenza di soggetti dotati di competenze tecniche e di capacità organizzative significativamente elevate, in grado di utilizzare armi da guerra, esplosivi, sistemi di disturbo delle comunicazioni e mezzi predisposti per azioni che richiedono pianificazione, coordinamento e una precisa ripartizione dei compiti. La concentrazione di queste professionalità in alcune aree, soprattutto nel territorio foggiano-cerignolano, dimostra chiaramente l'esistenza e la disponibilità di un patrimonio di conoscenze che può essere variamente impiegato sia da gruppi differenti che per attività criminali diverse, anche attraverso collaborazioni temporanee che prescindono dall'appartenenza stabile alla medesima compagine. È proprio questa possibilità di mettere competenze, uomini e mezzi al servizio di specifiche iniziative delittuose a rendere meno agevole la tradizionale distinzione tra criminalità predatoria e criminalità organizzata, ed a porre quindi una questione che riguarda direttamente gli strumenti investigativi e il loro coordinamento. La stessa Procura di Bari, infatti, ha richiamato il problema degli effetti che una rigida separazione tra reati ordinari e reati di criminalità organizzata può produrre quando condotte formalmente appartenenti alla prima categoria sono realizzate da gruppi dotati di capacità operative e relazioni proprie della seconda.

Nel loro insieme, questi elementi descrivono una realtà nella quale la persistenza delle forme tradizionali di controllo del territorio convive con modalità operative ed economiche che consentono di superarne i confini. Il gruppo mafioso continua a rappresentare il centro di riferimento in molte delle realtà esaminate, mentre intorno ad esso si sviluppano rapporti che possono avere durata e intensità differenti e che rispondono alle esigenze poste dai singoli mercati criminali: l'approvvigionamento internazionale dello stupefacente, il reimpiego dei proventi, l'accesso all'economia legale, la disponibilità di armi o di competenze specialistiche. La capacità di stabilire queste relazioni senza rinunciare al proprio radicamento consente alle realtà criminali pugliesi di conservare identità ed autonomia e, allo stesso tempo, di accedere a risorse che nessuna di esse potrebbe reperire al proprio interno.

Le risultanze della missione indicano pertanto l'esigenza di una capacità di contrasto altrettanto attenta alle connessioni tra fenomeni che, se considerati separatamente, rischiano di restituire una rappresentazione incompleta. L'attività investigativa e giudiziaria conserva

dunque un ruolo centrale, soprattutto in una regione nella quale le operazioni richiamate nel corso delle audizioni hanno inciso significativamente sugli assetti dei gruppi e sulla libertà di azione dei loro vertici; la prevenzione amministrativa assume di contro un rilievo specifico rispetto alla capacità dei capitali illeciti di inserirsi nelle attività economiche e di alterarne le condizioni di concorrenza; il controllo delle comunicazioni provenienti dagli istituti penitenziari incide invece sulla possibilità di interrompere la continuità della direzione criminale; gli interventi rivolti ai giovani riguardano, infine, la capacità delle mafie di riprodursi nel tempo. Sono tutti piani distinti, ma che corrispondono a manifestazioni diverse dello stesso fenomeno e che le audizioni svolte in Puglia hanno consentito di osservare nella loro concreta interazione.

La capacità di adattamento emersa nel corso della missione costituisce, in conclusione, il dato che maggiormente accomuna realtà criminali per molti aspetti differenti. Gli assetti possono mutare, i rapporti tra i gruppi possono essere ridefiniti e gli interessi economici possono spostarsi verso settori diversi; rimangono invece immanenti il controllo del territorio, la disponibilità di risorse economiche, la costruzione di relazioni funzionali e la capacità di assicurare continuità alle attività criminali anche in presenza di una forte azione repressiva. È su questi elementi, più che sulla ricerca di un modello mafioso pugliese unitario che le stesse risultanze della missione escludono, che appare necessario misurare nel tempo l'evoluzione del fenomeno e l'efficacia degli strumenti predisposti per contrastarlo.

APPENDICE: LE SINTESI DELLE AUDIZIONI SVOLTE

A. BARI

Sintesi Cosp Bari

L'audizione dei componenti del Comitato si è aperta con la relazione del Prefetto Francesco RUSSO che ha sottolineato come a Bari ci siano: " varie famiglie – che fanno capo a dei quartieri di Bari dove di solito c'è anche la residenza del capomafia – che tengono gli affari legali nell'ambito di questi territori, con una capacità espansiva verso tutti i comuni dell'hinterland barese, dove noi assistiamo alla presenza delle famiglie baresi in vari territori, in vari comuni vicino Bari, che man mano si espandono anche in comuni più lontani.

La composizione della criminalità barese è abbastanza dinamica. Ci sono alleanze che si fanno e si disfano e questo determina aspetti negativi, anche fenomeni eclatanti…l'incendio di un paio di pizzerie o, comunque, di esercizi pubblici: questo ci fa temere che ci possa essere un momento difficile di composizione tra le varie famiglie. Gli interessi criminali più forti attengono prima di tutto al traffico delle sostanze stupefacenti… l'aspetto più preoccupante … è il forte legame con la criminalità albanese".

Ha poi proseguito anche lui sul fenomeno degli assalti ai portavalori: "Questi reati si ascrivono soprattutto a una certa zona della nostra regione, nella zona del cerignolano, come è emerso dalle inchieste che sono state fatte. È, chiaramente, un fenomeno che crea parecchie preoccupazioni" e ancora: "L'aggressione all'economia legale, la presenza nell'economia legale, è uno dei fenomeni più seri e importanti da parte della criminalità, con la conquista di vari campi, come quello dei rifiuti e quello del turismo. Bari ha avuto una grandissima esplosione dal punto di vista del turismo, quindi molte attività sono state condizionate o addirittura prese in carico direttamente da parte delle congreghe mafiose."

Quindi ha focalizzato l'attenzione su: "Un altro aspetto preoccupante, rispetto al quale bisogna sottolineare in primis che tante inchieste sono state fatte e tanti risultati investigativi sono stati raggiunti, è quello dell'influenza e infiltrazioni presso le amministrazioni locali, con il cosiddetto «voto di scambio politico-mafioso». Vi sono state inchieste importanti che hanno riguardato alcuni comuni della nostra città metropolitana e anche la regione. Il disvalore di questo tipo di comportamento è evidente a tutti noi. In ogni caso, sottolineo

nuovamente la grossa capacità da parte della magistratura e delle forze dell'ordine di individuare molti di questi fenomeni."

Un altro elemento valorizzato è stato quello dell'affermazione nel panorama criminale delle giovani generazioni che: "esprimono una particolare spregiudicatezza e anche un'ostentazione dei simboli della loro forza e della loro ricchezza e soprattutto una presenza armata molto preoccupante, anche in ambiti molto affollati. L'anno scorso c'è stato l'omicidio di una ragazza in una discoteca nell'ambito di uno scontro tra due gruppi di giovani, entrambi armati. Abbiamo sviluppato un'azione molto forte nei confronti delle discoteche. Sono stati fatti moltissimi controlli. In generale su questo tipo di comportamento da parte dei giovani, si può dire che i giovani hanno ripreso tutti gli aspetti negativi dei clan storici, ma amplificandoli, presentandosi in maniera ancora più ambiziosa e ostentata. L'uso dei social, in tutto questo, evidentemente non aiuta" e delle criticità carcerarie.

L'audizione è quindi proseguita con l'intervento del Questore di Bari, dr Annino Gargano che ha illustrato: "Lo scenario mafioso pugliese si caratterizza per una pluralità di organizzazioni criminali… alcune delle quali riconducibili alla sacra corona unita, particolarmente attiva sul basso Salento, altre, per quanto riguarda Bari, riconducibili alla cosiddetta "camorra barese", sono connotate tutte da una certa fluidità e dinamismo, che costituiscono causa ed effetto di altrettanti rapporti di conflittualità e alleanze. ..queste alleanze, talvolta legate a una sorta di reciproco scambio di aiuto, di mutualità, in particolar modo per quanto riguarda l'approvvigionamento e lo spaccio conseguente di sostanze stupefacenti, piuttosto che in altre attività criminali, portano a delle fibrillazioni interne alle stesse organizzazioni, che si muovono su base perlopiù familiare. Le metodologie tipiche, ancora oggi, nonostante gli anni passati, dimostrano che queste organizzazioni si basano ancora su un'attribuzione di gradi, doti, secondo vecchi tradizionalismi di affiliazione, di ritualità, che hanno lasciato spazio, soprattutto con le ultime più giovani leve, a manifestazioni leggermente differenti. Purtuttavia ancora oggi riscontriamo queste ritualità di affiliazione, per tenere le persone legate al vincolo dell'organizzazione criminale. Ciò in particolar modo nella città di Bari, da cui promanano le principali famiglie delle organizzazioni individuate da tempo sul territorio, ma hanno un'influenza diretta anche sui comuni della provincia, quindi dell'intero territorio provinciale, oltre che quello metropolitano. Sicuramente una delle consorterie maggiormente presenti è quella del clan Parisi- Palermiti, facente capo a Savino

Parisi, detto «Savinuccio», da anni al regime del 41-bis, al pari di taluni suoi stretti affiliati, a seguito in particolar modo di due grosse operazioni degli ultimi anni: una che li vedeva attivi in relazione alle estorsioni aggravate da metodo mafioso su imprenditori, in particolar modo nel campo dell'edilizia, e l'altra, invece, conseguente proprio a una "fibrillazione interna" più recente, nel clan, per il mantenimento delle piazze di spaccio da parte dei vari gruppi che lo componevano. Si tratta di omicidi che si sono verificati nel 2017, che hanno poi portato, di fatto, a una scissione interna del gruppo stesso, con le conseguenze che ne sono derivate nella composizione e nella forza della struttura sul territorio.

Il clan Capriati, che fa capo al capoclan Antonio Capriati, detto «Tonino», e ai suoi fratelli, ai nipoti, è assolutamente fiaccato sia per gli omicidi che hanno subìto nei contrasti con altre organizzazioni criminali, ultimo dei quali l'omicidio di due anni fa di Raffaele Capriati, detto «Lello», e soprattutto dalle azioni di contrasto delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria. Sicuramente un clan assolutamente pericoloso è il clan Strisciuglio, che fa capo a un soggetto detenuto ancora al regime del 41-bis, Domenico Strisciuglio, detto «Mimmo la luna», fratello di Sigismondo, recentemente scarcerato e attualmente libero dopo aver anche scontato un periodo in libertà vigilata. Tutte queste conformazioni hanno più o meno addentellati nella provincia, per esempio sul territorio di Bitonto, dove si è registrata negli ultimi anni una forte conflittualità tra i gruppi facenti capo al capoclan Conte, da un lato, e Cipriano-Colasuonno, dall'altro lato, che portò, purtroppo, nel 2017, il 30 dicembre, in occasione di un'ennesima sparatoria tra i gruppi contrapposti per mantenere il controllo sulle piazze di spaccio nel centro storico di Bitonto, alla morte di una vedova, Anna Rosa Tarantino, che usciva dalla messa. In quella occasione fu raggiunto il culmine di questa contrapposizione tra i clan, che ha portato da parte nostra a un forte contrasto, non soltanto teso a individuare gli autori di questo efferato delitto, quanto e soprattutto a cercare di infrenare le attività di spaccio, quindi la riconducibilità di taluno di questi clan all'una piuttosto che all'altra consorteria della camorra barese. Le armi sono il minimo comune denominatore di tutte queste organizzazioni criminali…come è stato anche recentemente verificato con mirate attività di perquisizioni, che hanno portato al sequestro di ordigni esplosivi, evidentemente preparati e tenuti per la commissione di uno dei reati che continuano questi gruppi di camorra barese ad avere sul nostro territorio, ossia quello delle estorsioni.

L'usura è un fenomeno delittuoso che continua a non essere denunciato. Purtuttavia, dalle attività investigative continuano a emergere chiarissimi segnali di una pericolosa e perdurante presenza di questo fenomeno, condotto con modalità tipicamente mafiose e riconducibili proprio a talune di queste organizzazioni presenti sul territorio barese. Certamente negli ultimi anni abbiamo assistito anche a un reimpiego massiccio dei proventi lucrogenetici delle attività, soprattutto del traffico di sostanze stupefacenti, oltre che rinvenienti dall'usura, dal gioco d'azzardo, soprattutto quello illegale, su piattaforme illegali, e dalle estorsioni, attraverso forme sempre più performanti di riciclaggio e di interposizione fittizia dei beni."

Ha quindi evidenziato come: "il grado di pericolosità di queste composizioni criminali sul nostro territorio si connota ancora di più con la vicinanza a taluni ambienti della politica, soprattutto in relazione alle competizioni politico-elettorali, come dimostrato dalle azioni di contrasto che sono state portate avanti al proposito."

Un cenno ha fatto quindi alle mafie straniere: " ognuna facente capo a talune etnie presenti da anni, quali quella albanese e quella nigeriana – che fa capo a organizzazioni cultiste, che hanno, quindi, anche una connotazione religiosa nel loro svolgimento – ognuna contrassegnata anche da una serie di modalità tipiche nel manifestarsi delle loro azioni, delle loro condotte anche su questo territorio, oltre che dall'ambito di commissione dei reati: mentre le mafie albanesi sono oramai quasi un tutt'uno con la criminalità organizzata non soltanto barese, ma della intera regione, soprattutto nel traffico, nell'immissione, quindi, di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti; quelle dei nigeriani, oltreché nello svolgimento di queste attività illecite, sono attive nel traffico di esseri umani, soprattutto finalizzati alla prostituzione (continua anche questo filone), e all'intimidazione, anche violenta, nei confronti di soggetti appartenenti alle stesse etnie. Abbiamo, poi, le etnie rumena, russa e georgiana: mentre la rumena, da anni presente su questo territorio, è attiva nel favoreggiamento e nello sfruttamento della prostituzione, al pari di quella cinese, quella georgiana si fonda moltissimo sulla perpetrazione di furti e, comunque, di reati predatori sul nostro territorio, e non soltanto, anche sul territorio più esteso regionale e fuori regione."

Il comandante provinciale dei carabinieri, Col. Trombetti ha integrato l'esposizione del Questore precisando che: "Riguardo ai clan storici della città direi, sostanzialmente, che vi è una sorta di supremazia dei clan storici, che esercitano il loro potere di influenza anche

su tutta la provincia. Mentre sulla città di Bari, c'è una fortissima forma di controllo del territorio, nella provincia viene esercitata in maniera molto più mobile.", ha quindi fatto riferimento al ricorso alla violenza soprattutto da parte dei giovani. "La cartina di tornasole l'abbiamo avuta in quell'evento avvenuto nel settembre 2024, in cui una ragazza di 18 anni è rimasta uccisa proprio per via del confronto tra due clan. Si trattava di un confronto molto acceso tra due famiglie, quella degli Strisciuglio e quella dei Parisi-Palermiti, i due gruppi erano armati. Questa spregiudicatezza è molto preoccupante e ha spinto tutto il sistema di prevenzione a muoversi anche sui controlli ai locali di pubblico intrattenimento, alle agenzie di vigilanza, alle agenzie di bodyguarding proprio per effettuare controlli più serrati rispetto a queste dinamiche" ed al traffico di stupefacenti.

Con riferimento a questo aspetto ha chiarito come: "Negli ultimi due grossi sequestri che abbiamo fatto (parliamo di circa 120 chili) ci sono anche tecniche preoccupanti, perché vengono trasformati, soprattutto gli stupefacenti da cannabis, in nuovi prodotti che presentano una concentrazione molto importante di THC, quindi gli effetti psicotropi sono molto importanti. Parliamo di Wax, il cosiddetto «miele dello sballo», oppure di un'ultima tecnica che si chiama «ice-o-lator», ossia ghiacciare le infiorescenze di marijuana e poi farle sciogliere nell'acqua ghiacciata, in maniera tale che i tricomi scendano, dove ci sono i princìpi attivi, e costituiscano una resina. Questo contiene un consistente principio attivo e si riversa su tutte le nostre strade. La cosa da sottolineare è che il traffico e lo spaccio di droghe risponde alla legge della domanda e dell'offerta, quindi è un canale indubbiamente privilegiato da parte della criminalità organizzata per introitare risorse. Un aspetto che ritengo utile sottolineare – sebbene in via embrionale, lo stiamo approfondendo - è il riciclaggio di danaro proveniente dal traffico di sostanze stupefacenti, in criptovalute e bitcoin, per via della grande volatilità e la possibilità di grande riciclaggio."

Ha quindi fatto un riferimento alla pressione delle attività estorsive sottolineando da una parte la: " poca collaborazione da parte della cittadinanza per via del clima di omertà che si crea e dello schiacciamento, della fortissima presenza, pervasiva, sul territorio da parte dei clan di riferimento", dall'altra addirittura descrivendo: " Un altro elemento distintivo, in ragione di quello che si diceva sulla supremazia di alcuni clan, è addirittura l'estorsione su famiglie malavitose rispetto agli affari illeciti che commettevano, quindi estorsione nell'ambito dell'illiceità del comportamento. È una forma criminale che ha una caratteristica

molto peculiare". Inoltre ha ripreso il tema delle carceri e della disponibilità di mezzi di comunicazione all'interno che determina il fatto che: "l'autorevolezza rispetto ai gregari continuano a esercitarla e il progetto criminoso viene comunque portato avanti, nonostante sia intervenuto l'arresto in via cautelare o anche in via definitiva." E sempre sul punto, rispondendo ad una precisa domanda del Senatore MELCHIORRE, ha precisato: "I dati sui telefoni possiamo sicuramente fornirli, quelli dei sequestri. Ricordo almeno due o tre episodi avvenuti a Turi, almeno per quanto guarda l'Arma, di intervento prima della consegna del telefonino tramite i droni. Su questo, obiettivamente, c'è da fare una riflessione.

Le forme di difesa passiva delle carceri devono essere in qualche modo incrementate, perché si evita quella cesura che è insita nella afflittività della pena o quantomeno della custodia cautelare, soprattutto quella cesura che impedisce di continuare il progetto criminoso per

determinati criminali di livello. I sequestri ci sono stati. Poi ci sono anche altre forme che magari vengono utilizzate per la disponibilità di strumenti di comunicazione all'interno delle carceri. È un fenomeno diffuso, è un fenomeno che ha anche una certa continuità, nel senso che – il sistema potrebbe essere questo – laddove una persona che fa parte di una organizzazione entra in carcere viene in possesso dei telefonini. C'è una struttura di supporto all'interno del carcere, che consente loro di utilizzare i telefonini e mezzi di comunicazione, che, ripeto, sono deleteri dal punto di vista investigativo e sono soprattutto deleteri dal punto di vista della decapitazione dell'organizzazione criminale."

Da ultimo ha fatto cenno al problema delle case occupate dalla criminalità organizzata ed agli assalti ai bancomat, affermando che: "Anche in merito al discorso delle case occupate riteniamo ci possa essere una forma di forte controllo della criminalità organizzata, sia direttamente che indirettamente. Il lavoro che si sta svolgendo è quello di sgomberare tutti coloro che rappresentano gli elementi apicali dei clan di riferimento" e: "A integrazione rispetto a quello che diceva il prefetto, è vero che non c'è un riconoscimento formale rispetto a un'organizzazione tipica "da 416-bis", ma i tratti caratteristici ci portano in quella direzione, nella direzione del metodo mafioso. Quantomeno i reati-fine che vengono commessi possono essere caratterizzati da indici di mafiosità relativi al metodo. Abbiamo grandissime professionalità anche all'interno. Questo è molto preoccupante, poiché c'è una forte disponibilità di esplosivi. Soprattutto, c'è bisogno di mettere insieme una squadra che abbia

diverse professionalità. Quello che a noi risulta è che ci siano compiti molto specifici, che vanno dal furto delle autovetture alla commissione dell'evento criminoso, al ricovero pre e post colpo rispetto ai mezzi che vengono utilizzati. Gli elementi caratteristici sono la numerosità (soprattutto per gli assalti ai portavalori non sono mai meno di dieci persone), l'incendio di autovetture, i sistemi di elusione e inibizione degli impianti di comunicazione che dovessero essere utili nella circostanza, i cosiddetti «jammer» …in sintesi, c'è una massa di manovra significativa molto importante. L'aspetto più delicato è la spregiudicatezza. Riteniamo che non si farebbero scrupoli a sparare contro le forze di polizia nel caso di intervento in flagranza di reato. L'altro elemento distintivo è che hanno armi da guerra. Le armi da guerra tecnicamente hanno una distanza di ingaggio molto più elevata rispetto alle armi in dotazione alle forze di polizia che operano nel territorio nazionale, e questo è un elemento preoccupante su cui stiamo facendo una serie di approfondimenti che riteniamo particolarmente importanti e potenzialmente fruttuosi."

Quindi anche il Comandante provinciale della Guardia di Finanza, Col Pasquale Russo ha integrato fornendo i dati relativi all'aggressione ai patrimoni: "Negli ultimi cinque anni, come Guardia di finanza abbiamo proceduto al sequestro di oltre 102 milioni di euro di profitti illeciti realizzati dalla criminalità. …cerchiamo di valorizzare appieno il nostro ruolo di polizia economico-finanziaria e di mettere a frutto le competenze anche per il contrasto ai reati lucro genetici – che poi sono i reati-fine delle associazioni criminali – in questo utilizzando anche alcuni strumenti che la legislazione vigente ci mette a disposizione, come ad esempio l'approfondimento delle segnalazioni per operazioni sospette. Grazie anche alla collaborazione attiva degli intermediari finanziari e in taluni casi anche dei professionisti, queste ci consentono di intercettare delle operazioni sospette da cui partire e da quello poi risalire il flusso finanziario e arrivare poi a dei suggerimenti. Oltre al traffico di sostanze stupefacenti, altri reati che vengono commessi per procurare delle provviste finanziarie, come emerge almeno nella realtà investigativa sulla area metropolitana barese, sono sicuramente le estorsioni e l'usura. Tra l'altro, sono reati commessi con una spregiudicatezza e anche con un'efferatezza che viene fuori in particolare attraverso le indagini tecniche. Più volte sono state captate delle conversazioni telefoniche, purtroppo anche dal carcere dove attraverso delle video chiamate si commettevano dei reati di estorsione nei confronti di alcuni imprenditori. Altri reati cui sono dedite le organizzazioni criminali di quest'area

metropolitana sono le scommesse clandestine, anche nella forma evoluta delle piattaforme on line. L'attenzione, inoltre, è molto forte anche per quanto riguarda il riciclaggio dei proventi illeciti accumulati…dalle evidenze investigative emerge come parte dei profitti illeciti realizzati dalle consorterie criminali venga reinvestita e quindi ripulita attraverso l'acquisizione, tramite prestanome, di attività commerciali collegate al turismo, quindi ristorazione, locali da intrattenimento e, ovviamente, da ultimo, anche unità immobiliari che vengono poi destinate alle attività ricettive extra alberghiere."

In chiusura ha preso la parola il capo centro DIA, Col GdF Giuseppe Giulio LEO che ha aperto il proprio intervento con riferimento al "core business" delle organizzazioni baresi, ossia il traffico di stupefacenti citando la collaborazione in atto con la procura speciale albanese. In particolare: "Dal 2016 noi abbiamo innescato, ovviamente anche al seguito della Direzione distrettuale antimafia, tre squadre investigative comuni con l'Albania. Perché l'Albania si pone oggi come principale Paese fornitore di sostanze stupefacenti per l'Italia. È un'emergenza, ovviamente, all'attenzione anche del Procuratore nazionale antimafia, è un'emergenza per la Puglia e per noi perché l'Albania è geograficamente di fronte. L'elemento informativo che ci deve far pensare nel guardare quella che è stata l'evoluzione storica del fenomeno è il seguente.

Nel 2018-2020 un chilo di cocaina – parliamo di mercato all'ingrosso, cioè come si rifornivano le associazioni mafiose baresi – costava 41.000 euro, nel 2022-2024 ne costava 26.000. Ovviamente, questi prezzi siamo stati in grado di ricostruirli dalle attività tecniche poste in essere, quindi mi riferisco a intercettazioni ambientali, trojan e tutto quello che la tecnologia può offrire per scopi investigativi. Sino ad arrivare a 19.000-20.000 euro, ma anche 18.000 euro, tra il 2025 e il 2026. Se mi rifaccio ovviamente alle normali leggi di mercato si può ben capire quale sia la portata del fenomeno e quale sia la principale emergenza al momento della Direzione investigativa antimafia, ovvero minore prezzo maggiore offerta. ..Nel 2025 nel sistema Forze di polizia noi abbiamo posto in essere circa 35 operazioni antimafia o per delitti con aggravante mafiosa o metodo mafioso. Parliamo di operazioni che si sono esplicate tutte nella provincia di Bari con circa 390 misure cautelari all'attivo… Solo la Direzione investigativa antimafia a maggio del 2025 ha ultimato un'operazione che ha visto l'esecuzione di 52 misure cautelari, gran parte delle quali, circa una trentina, nel Paese delle aquile e le restanti 22 in Italia. Al momento si sono concluse le indagini e nella prima udienza

preliminare hanno fatto tutti richiesta di giudizio abbreviato senza nessun ricorso al tribunale del riesame, questo proprio a testimoniare l'efficacia investigativa dello Stato; attività che tuttora ci vedono impegnati, perché da questa grossa operazione di maggio sono al momento latitanti quattro albanesi di spessore. Il primo è Elvis Doci, uno dei capi dei cartelli albanesi. È un soggetto, benché nato solo nel 1978, quindi relativamente giovane. Parliamo anche di Adi Coba. Parliamo di albanesi di assoluto spessore. Tuttora è aperta una collaborazione sulla ricerca di questi latitanti. L'auspicio e l'augurio è quello di arrivarci presto. Parliamo di albanesi che hanno come capacità operativa quella di interloquire direttamente con i cartelli ecuadoregni, di interloquire direttamente con l'Afghanistan, di interloquire direttamente con i porti di Rotterdam, con l'Olanda, ma anche con il Belgio. Ovviamente, l'Italia è vista come un Paese di difficile penetrazione rispetto agli altri Paesi. Quello che avveniva – il comandante provinciale della Guardia di finanza mi può sostenere in questo – circa sette, otto, dieci anni fa in numerosi barchini e gommoni veloci che dal Paese delle aquile trasportavano enormi quantitativi di sostanza stupefacente in Italia oggi non accade più. Tutta la droga che siamo in grado di seguire o censire, a fronte poi dei numerosi sequestri che riusciamo ad innescare, arriva attraverso rotta balcanica, arriva attraverso TIR, arriva attraverso autobus, arriva in gran parte dal nord Italia, salva la possibilità di queste organizzazioni di penetrare porti che spesso si trovano al di là dei nostri confini nazionali e di cui non abbiamo ovviamente il controllo. Capiamo bene che in un sistema europeo a libero scambio di merci e libera circolazione di persone l'attività investigativa diventa molto più difficile in questo senso, perché ovviamente il porto di Rotterdam sfugge al controllo della Guardia di finanza o della Polizia di frontiera. In questo senso i canali di approvvigionamento e le rotte di arrivo della sostanza stupefacente sono sostanzialmente queste…. La DIA nell'ultimo anno, nel 2025, ha eseguito confische per quanto riguarda Bari e provincia, parlo di dati consolidati, pari a circa 32 milioni di euro solo nell'ultimo anno. Questa è la fotografia che poi a livello investigativo interessa altri anni, perché l'accumulo di ricchezze avviene negli anni, quindi queste sono tutte ricchezze che sono state accumulate tra il 2016 e il 2020, massimo e non oltre il 2021, quindi sono anni che ormai fotografano una situazione del passato. Temo – e questo lo dico in considerazione delle evidenze investigative più recenti – che sarà difficile addivenire, anche per le ragioni che hanno citato i miei colleghi, a sequestri dei profitti che si generano nelle associazioni mafiose, di una tale mole in futuro, perché innanzitutto i criminali, in

considerazione dei sistemi di aggressione ai patrimoni illeciti che si sono ormai consolidati in questi anni, non investono più nelle ville, negli appartamenti, negli immobili, nei terreni su cui speculare perché sanno che l'azione dello Stato poi arriva e riesce a eradicare patrimoni illeciti. Investono, come è stato anticipato prima, in piattaforme di criptovaluta, le più numerose, piattaforme che consentono, per quanto nella famosa Blockchain sia tutto tracciabile, quindi ogni spostamento di patrimonio su una Blockchain…. Quello che è veramente difficoltoso è dare un'identità alle persone che compiono questi spostamenti sulla Blockchain. Quando sono più persone, già attribuire uno spostamento per noi sarebbe un risultato eccezionale, figuriamoci seguire i numerosissimi spostamenti sulla Blockchain. Quindi, gran parte del patrimonio va all'estero su queste piattaforme su cui i sistemi di controllo sono esigui. C'è anche poca – e su questo stiamo lavorando molto sia come Guardia di finanza, ma anche come sistema di Forze di polizia – formazione del personale. È un tema all'ordine del giorno.

C'è ancora da fare tanto in termini di formazione, ma anche con riferimento a questo mio timore, e spero ovviamente di sbagliarmi, di questa riduzione dei patrimoni su cui avremo capacità operativa di agire, c'è anche quest'altro aspetto che voglio rimettere alla vostra attenzione. Abbiamo parlato di Albania, abbiamo parlato di cartelli albanesi. Se i nostri target albanesi oggi sono in grado di rifornire le nostre principali associazioni mafiose, come i Parisi- Palermiti, da cui è stata garantita assoluta immunità a queste propaggini albanesi che risiedevano qui a Bari e avevano contatti con Durazzo, gli è stata garantita immunità, gli è stata garantita libertà di movimento, gli è stata anche garantita la possibilità di fornire, ovviamente a prezzi diversi, anche altre associazioni criminali.

Se il Paese fornitore diventa l'Albania, noi abbiamo assistito, e questo solo in un periodo, in un frangente di indagine, al rientro di capitali che attraverso un'attività che è soltanto durata qualche anno e che non ha potuto in modo capillare investigare su tutti i movimenti finanziari, pari a circa 1,1 milioni di euro.

Va da sé che se gran parte dei guadagni, i più grossi guadagni, tornano in Albania, ed evidentemente tornano in Albania perché l'albanese, a differenza delle nostre associazioni mafiose autoctone, non investe in Italia, l'albanese investe in Albania. L'albanese investe in Albania perché tradizionalmente è radicato lì, investe in Albania perché ha i familiari lì, investe in Albania perché può costruire resort, villaggi turistici, può ottenere facilmente

autorizzazioni edilizie. Basta andare a Golem, a 20 chilometri dall'aeroporto di Tirana, sulla costa, per vedere ogni due resort uno sequestrato o confiscato dalle autorità albanesi o anche su nostra segnalazione. È ovvio che tutto questo flusso di denaro illecito viene portato all'estero con le classiche attività di spallonaggio, attraverso i TIR, attraverso i conducenti di autobus. Nell'operazione «URA» è stata censita un'intera compagnia di autobus, che è stata poi sottoposta a sequestro dalle autorità albanesi, i cui servizi erano pressoché questi: attraverso gli autisti, rimandare il denaro nel Paese delle aquile."

L'audizione è proseguita con le domande dei Commissari, in particolare la Senatrice Rando ha chiesto in merito ad associazioni antiracket ed interdittive ed il Prefetto ha puntualizzato come: "Attraverso l'usura c'è soprattutto l'avvicinamento alle situazioni di crisi. Purtroppo l'usura riguarda anche le persone e non solo le imprese. Dopo questo incontro andremo ad una importante associazione antiracket e antiusura, che è attualmente presieduta dall'ex prefetto di Bari, il prefetto Bellomo, legata anche alla Chiesa. Nacque proprio a Bari su iniziativa di un prete che segue molto queste situazioni. C'è molta usura anche da parte di persone singole, non solo di imprenditori. Quella che crea maggiore allarme e preoccupazione è l'usura rivolta nei confronti degli imprenditori che alcune volte perdono addirittura la loro impresa. Di interdittive antimafia ne facciamo. Cerchiamo di farle con grande attenzione. Infatti abbiamo il vanto che hanno sempre retto alla prova della magistratura. I campi sono vari: edilizia, rifiuti, servizi. Ne abbiamo fatte una quindicina negli ultimi anni, e credo di averlo messo pure nella relazione, adesso non ricordo il numero esatto. È un campo che perseguiamo molto. C'è un Gruppo Interforze Antimafia (GIA) molto attento e abbiamo risultati efficaci. Ne abbiamo fatto alcune anche a valle di «Codice interno» di alcune ditte e hanno retto anche queste. "

Sempre sull'usura il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri ha aggiunto: "Un'altra chiave di lettura che si può dare al fenomeno dell'usura è la strettissima intersecazione che c'è con quella di estorsione, in quanto l'imprenditore sottoposto ad estorsione poi si rivolge allo stesso aguzzino per ricevere il danaro. Questo è anche dal punto di vista sia criminale che sociale è particolarmente importante. Uno dei settori che è inteso come possibile fonte di investimento è quello dei centri fitness che in questo periodo vanno molto. Mi riferisco alle palestre che rappresentano un'attività imprenditoriale classica però

viaggiano anche un po' su quello che richiede la popolazione, la domanda, e quindi si reinveste anche in quei settori. Quindi, c'è anche un minimo di analisi di mercato."

Sintesi audizione Procuratore di Bari Rossi e Proc. aggiunto Francesco Giannella

L'audizione del Procuratore Rossi si è aperta con la precisazione per cui nella provincia si assiste ad un fenomeno in cui abbiamo commistioni di reati ordinari e reati di criminalità organizzata. Il riferimento è in primis agli assalti ai blindati, realizzati da gruppi militari o paramilitari che utilizzano strumenti organizzatissimi con uso di esplosivi ed armi da guerra, reati che riconducono la loro matrice a due zone a livello nazionale. Per quanto riguarda l'area di competenza della Procura di Bari il riferimento è la provenienza foggiana-cerignolana.

Partendo da tali premesse il procuratore ha posto il tema di come una legislazione preoccupata solo di porre un doppio binario, in cui solo la criminalità organizzata è coperta da strumenti processuali intensi, non sia sufficiente, poiché indebolire gli strumenti processuali per i reati ordinari ha indubbiamente un'influenza sulla sicurezza del cittadino. In tale ottica è stato sottolineato l'apprezzamento rispetto all'introduzione di una specificità di reato con riguardo agli assalti ai furgoni portavalori.

Il procuratore Rossi ha poi proseguito facendo riferimento al contributo importante di nuovi collaboratori di giustizia "di spessore", cioè persone che non appartengono al livello basso, ma al livello alto della criminalità organizzata, circostanza che ha permesso di avere un intervento più incisivo anche grazie a una proficua collaborazione internazionale. Una delle operazioni più importanti realizzata è stata la collaborazione con le autorità francesi nell'operazione con la quale, utilizzando le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, è stato permesso anche a Marsiglia e nella Corsica di raggiungere risultati investigativi riconosciuti anche dall'opinione pubblica francese.

Anche sull'area del foggiano ci sono stati dati positivi, sebbene ci siano alcuni fenomeni che preoccupano soprattutto nell'ambito dell'area delle discoteche, della gestione del divertimento, che pone una serie di problemi poiché in quell'ambito si sta infiltrando molto la criminalità organizzata giovanile poiché i genitori e i nonni ormai sono in carcere da tempo.

L'audizione è proseguita con l'intervento del procuratore aggiunto Giannella, che ha ripreso l'intervento del procuratore sulla validità della modifica normativa dell'introduzione del nuovo articolo 628 bis che ha introdotto la competenza della direzione distrettuale antimafia risolvendo il problema del coordinamento investigativo di reati commessi in province diverse.

Ha poi fatto riferimento ad un fenomeno particolare della provincia BAT, ossia quello dei sequestri lampo, di cui alcuni sono confluiti in misure cautelari, alcuni sono a sentenza, di altri non sono stati ancora trovati gli autori, sebbene abbiano una caratteristica comune, che non vengono quasi mai denunciati, perché il sequestro lampo presuppone che la famiglia della parte offesa disponga di denaro contante in un certo quantitativo di immediata disponibilità. Quindi, c'è la difficoltà di frenare il fenomeno in caso di mancanza di denunce, ma a volte questi fatti emergono per vie traverse, ha quindi evidenziato che il punto in comune fra gli assalti ai portavalori, gli assalti ai bancomat e i sequestri lampo sia il contante.

Per quanto concerne le considerazioni di carattere generale sulla criminalità organizzata pugliese ha precisato che "dal punto di vista delle strutture associative, queste non siano cambiate molto. Sia nella città di Bari che nelle zone limitrofe le famiglie mafiose sono più o meno sempre le stesse, si alternano nei rapporti di forza. È un periodo nel quale, quantomeno nella città, i fatti di sangue non sono numerosi come in passato; i fatti più recenti, quelli di un certo spessore, sono l'omicidio di Raffaele Capriati, che è avvenuto il primo aprile del 2024 e l'omicidio della povera ragazza Antonella Lopez, uccisa per errore in una discoteca a Molfetta nel settembre del 2024. Il primo ci riporta ad un fenomeno tipicamente criminale di rapporti di forza tra organizzazioni diverse; il secondo ci riporta al fenomeno della violenza nelle discoteche, cioè della violenza tra i giovani in generale. L'uso di coltelli, andare armati in discoteca è diventata una cosa piuttosto comune e normale; i controlli nelle discoteche sono carenti, a volte abbiamo riscontrato che vengono affidati i controlli a compagnie di sicurezza private che forse non rispondono del tutto ai requisiti di affidabilità che sarebbero richiesti. Una propensione alla violenza che però è anche un fenomeno molto importante dal punto di vista della rappresentazione esterna dell'essere mafioso. Voi sapete perfettamente che mentre nel passato il mafioso si nascondeva, oggi si manifesta, perché il potere di intimidazione, la capacità di controllare il territorio e di intimidire la gente passa anche attraverso l'uso dei social, passa anche attraverso l'uso di questi strumenti di rappresentazione della forza che

consistono nel mostrare le pistole, mostrare gli champagne, mostrare gli orologi da 100 mila euro, le Lamborghini prese a noleggio e così via. C'è una manifestazione esteriore che fa molta presa sui giovani. Se poi a questo aggiungiamo anche una certa cinematografia un po' sbilanciata, mi permetto di dire, sulla rappresentazione quasi da eroi di appartenenti alla criminalità organizzata, abbiamo chiuso il cerchio sul fatto che tutto ciò è molto diseducativo. Oggi la difficoltà che abbiamo anche quando incontriamo i giovani è di far capire perché non è conveniente diventare mafiosi, perché non è conveniente prendere certe strade. Non è facile adesso fare discorsi di legalità ad alcune generazioni. Per essere convincenti ci vogliono argomenti molto forti e gli argomenti che hanno loro dall'altra parte sono molto forti."

La relazione è proseguita sul fenomeno dei voti di scambio, sul quale il dr Giannella ha riferito che: "è un fenomeno che è stato già sottolineato dal procuratore. Abbiamo avuto anche recentemente l'operazione nella città di Modugno, dove ancora una volta è stato verificato il rapporto non lecito, sembrerebbe, tra qualche candidato e la criminalità organizzata" e sul traffico di stupefacenti che: "rappresenta ancora oggi il business più importante di tutte le organizzazioni criminali. Noi siamo molto impegnati sul fronte della transnazionalità dei traffici soprattutto con l'Albania. Con l'Albania lavoriamo quasi quotidianamente con le autorità della SPAK, cioè la Procura nazionale anti criminalità organizzata e corruzione dell'Albania, perché il nostro territorio rappresenta il territorio di elezione delle mafie albanesi, soprattutto per quanto riguarda i traffici da e verso l'Albania. Dall'Albania si tratta prevalentemente di marijuana che viene prodotta in Albania in grandissime quantità e dal Nord Europa verso la Puglia per quanto riguarda invece la cocaina."

Ha proseguito parlando del: "territorio di quel triangolo San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Margherita di Savoia, che è un territorio conteso tra la potestà amministrativa e quella giudiziaria. Ancora una volta ricordo a tutti che è un'anomalia che questo territorio sia sotto la competenza della procura e del tribunale di Foggia, ma sia parte della provincia BAT. Voi immaginate una riunione in prefettura in cui deve essere contemporaneamente presente un procuratore, il procuratore distrettuale, se si fa a Trinitapoli deve esserci il prefetto di Foggia, ma ci deve essere il comandante provinciale di Trani. Insomma, un pasticcio istituzionale che secondo me andrebbe risolto in qualche modo. È una terra che è stata per lungo tempo dimenticata dall'attenzione degli investigatori, ma ora è "attenzionata" anche

perché a San Ferdinando ci sono stati diversi interventi della prefettura con interdittive antimafia, alcune delle quali sono sfociate in procedimenti davanti al tribunale con misure di prevenzione."

L'audizione è proseguita ponendo un altro tema che sarà ricorrente in diverse audizioni della missione ossia il problema dei controlli nelle carceri rispetto all'introduzione di telefoni cellulari, che vengono introdotti con i droni, ma anche talvolta con la complicità del personale che a vario titolo lavora all'interno e su cui i controlli non sono sempre rigorosi come dovrebbero.

B. BARLETTA – ANDRIA – TRANI.

Sintesi COSP BAT

Il Prefetto in apertura ha chiarito come: "La posizione geografica della provincia, prossima alle rotte adriatiche, ha favorito collegamenti con organizzazioni straniere, rafforzando la capacità operativa dei sodalizi locali. Ne deriva un sistema criminale fluido, caratterizzato da interazione, alleanze variabili tra gruppi diversi, in un contesto territoriale esposto per caratteristiche economiche e infrastrutturali… si registra la presenza di gruppi criminali altamente specializzati, dotati di avanzate capacità operative e talvolta organizzati secondo modelli assimilabili a strutture paramilitari. Tali gruppi costituiscono spesso un bacino di manodopera per le organizzazioni mafiose. Di particolare gravità sono gli assalti a furgoni portavalori e a mezzi pesanti adibiti al trasporto merci, perpetrati soprattutto lungo le principali arterie di collegamento, tra cui la SS16-bis e l'Autostrada 14. Queste azioni sono generalmente condotte da commandi organizzati, armati, dotati di dispositivi tecnologici, come i jammer, idonei a inibire le comunicazioni radio e telefoniche.

Accanto a tali diffusi fenomeni di criminalità predatoria, si registrano attività illecite quali l'usura, l'estorsione, il traffico di stupefacenti, l'infiltrazione nell'economia, in particolare nel settore agricolo, interessato anche da fenomeni di caporalato e di indebita captazione di fondi pubblici. In assenza di una organizzazione egemone, il territorio è contraddistinto da gruppi locali che operano in rete e che sempre più ricorrono a forme di infiltrazione economica e amministrativa, incidendo sulle dinamiche del mercato e sul funzionamento della pubblica amministrazione. le indagini degli ultimi anni hanno

evidenziato come le organizzazioni criminali operanti nella provincia abbiano compiuto un significativo salto di qualità, passando dal tradizionale modello fondato sul controllo violento del territorio, si sono progressivamente affrancate da questo modello, con strategie più evolute orientate al

reinvestimento dei proventi illeciti e anche all'infiltrazione nell'economia legale.

In una prima fase i gruppi si sono consolidati attraverso attività tipiche quali traffico di stupefacenti, estorsione, gestione violenta dei conflitti; in un secondo momento, i capitali accumulati sono stati reimpiegati nei settori economici diversificati, come l'agricoltura (che

ritorna sempre), la logistica, il trasporto merci, l'edilizia, lo smaltimento dei rifiuti e i servizi. A tal fine, si avvalgono di vari strumenti quali prestanome incensurati, società di comodo, trasferimenti di quote e anche avvicendamenti negli organi societari, finalizzati a occultare le reali titolarità – sottolineo «titolarità» – delle imprese. Le risultanze investigative confermano, infatti, la presenza di imprese a partecipazione mafiosa in molteplici settori, tra cui l'edilizia, i servizi, il tessile e anche l'agroalimentare.

In questo contesto, un'area della provincia sulla quale queste dinamiche risultano particolarmente evidenti è il cosiddetto «quadrante ofantino», composto dai comuni di San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Margherita di Savoia…

Nel corso degli anni le dinamiche dell'area sono state segnate dalla presenza di vari gruppi storicamente rilevanti: troviamo quelli riconducibili alla famiglia De Rosa-Miccoli-Buonarota, i Gallone-Carbone e i Visaggio-Valerio, la cui presenza è stata anche acclarata dal tribunale di Foggia in una sentenza del 2022. Rispetto agli altri modelli mafiosi più tradizionali, questa realtà presenta, inoltre, una caratteristica peculiare: non punta necessariamente alla visibilità simbolica, ma si fonda sulla reputazione criminale costruita nel tempo, sulla continuità familiare del potere, su una presenza radicata nel territorio. È per questo motivo che è stata avviata un'attività sistematica di monitoraggio sui comuni basata sull'analisi integrale delle informative, degli atti giudiziari e amministrativi, della documentazione contabile e societaria, nonché dei collegamenti personali e familiari, al fine di osservare l'ente locale non solo per atti formalmente adottati, ma anche per le modalità concrete di funzionamento e per gli interessi effettivi favoriti."

L'audizione è proseguita con "l'analisi del caso di San Ferdinando di Puglia. La situazione di San Ferdinando ha richiesto una lettura molto penetrante, capace di tenere insieme storia criminale, quadro politico e interessi economici convergenti sulle leve urbanistiche e produttive. Gli approfondimenti condotti hanno evidenziato un quadro meritevole di attenzione, essendo stati riscontrati elementi che lasciano presupporre effettivamente forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata." Per tale motivo il prefetto ha riferito di aver: "proposto la richiesta di delega all'esercizio del potere di accesso al Ministero dell'interno per verificare e accertare l'esistenza di forme di infiltrazione o condizionamento di tipo mafioso…. il 7 febbraio scorso il Ministero ha concesso la delega, tanto che il 10 febbraio scorso si è insediata la commissione di accesso, che lavorerà per tre mesi, prorogabili di ulteriori tre…Il caso di Trinitapoli, invece, ha imposto di verificare se dopo il precedente scioglimento ai sensi dell'articolo 143 del TUEL disposto nel 2022 vi fosse stata una reale cesura rispetto agli assetti relazionali censurati…È opportuno segnalare come, a seguito delle elezioni amministrative del 2024, il quadro istituzionale complessivo del comune non si sia rinnovato in maniera rilevante rispetto alla situazione anteriore allo scioglimento, risultando lo stesso attualmente amministrato da una compagine in sostanziale continuità con quella oggetto del provvedimento ablatorio. A Trinitapoli, quindi, la relazione tra circuito criminale e amministrazione comunale non può essere letta come un fatto isolato o episodico, in quanto il precedente scioglimento dell'ente ha già attestato l'esistenza di gravi vulnerabilità. Ciò che rileva segnalare è la tendenza alla ricomposizione delle medesime reti di influenza dopo il periodo commissariale, con la riaffiorante continuità di persone, legami, interessi e forme di gestione sensibili in settori quali urbanistica, patrimonio, affidamenti e manutenzioni." Quindi è stato fatto un riferimento al Comune di Margherita di Savoia dove la situazione: "è un po' meno grave. La particolare struttura del comparto ittico e dell'economia locale ha favorito l'insediamento di famiglie criminali, che esercitano un controllo discreto, ma significativo, anche in relazione al narcotraffico e alla tutela delle proprie aree di influenza economica. In assenza di interventi tempestivi, la coesistenza tra interessi illeciti e dinamiche di mercato genera una sorta di zona grigia che penalizza gli imprenditori onesti a vantaggio, invece, di soggetti contigui o protetti… Ciò spiega perché nel lavoro della prefettura l'analisi dei comuni ofantini sia stata progressivamente elevata a priorità strategica."

Il Prefetto è quindi passato all'esame dei provvedimenti interdittivi spiegando che: "Negli ultimi tre anni sono stati fatti ventuno provvedimenti, tra informazioni interdittive antimafia, ai sensi dell'articolo 91, e misure di prevenzione collaborativa, ai sensi del 94-bis. Tornando al comune di San Ferdinando, è stata rilevata la presenza di un contesto criminale riconducibile al clan Visaggio-Valerio, sodalizio storicamente radicato nell'area e facente capo alla figura di Visaggio Michele, ritenuto elemento apicale della criminalità organizzata locale. Dalle risultanze informative acquisite dalle forze di polizia emerge che Visaggio Michele si colloca proprio al centro di un'articolata rete di rapporti relazionali con soggetti ritenuti organici della criminalità organizzata, operante sia nel territorio di San Ferdinando di Puglia sia nell'area limitrofa di Cerignola. I procedimenti di prevenzione amministrativa antimafia hanno interessato diverse imprese operanti nel territorio comunale e riconducibili, sotto il profilo relazionale e gestionale, proprio alla figura di Visaggio Michele…. l'informativa antimafia su Italcarciofi è stata oggetto di impugnazione davanti al giudice amministrativo, il quale ne ha riconosciuto la legittimità sia in sede di primo grado al TAR che in sede di gravame davanti al Consiglio di Stato. Ha retto, quindi, l'interdittiva antimafia. La Italcarciofi e, successivamente, l'azienda SOGESIA e l'azienda agricola Cortellino Piera hanno chiesto l'azione per revocazione presso il Consiglio di Stato. Il tribunale delle misure di prevenzione di Bari ha ritenuto sussistente il requisito dell'occasionalità dell'infiltrazione mafiosa, ammettendo le ditte al controllo giudiziario, ai sensi del 34-bis del Codice antimafia. Tutte e tre queste decisioni sono state impugnate dalla DDA di Bari e si è in attesa della decisione…a questo punto, un commento è d'obbligo: ovviamente, con l'ammissione delle aziende al controllo giudiziario si ha la sospensione degli effetti interdittivi della prefettura e ciò determina una situazione di particolare delicatezza sotto il profilo della tutela della legalità dell'economia locale e dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione di prevenzione antimafia svolta dall'amministrazione prefettizia. Infatti, la vicenda evidenzia come la diversa valutazione operata dal giudice amministrativo chiamato a pronunciarsi sulla legittimità del provvedimento e dal tribunale delle misure di prevenzione chiamato a valutare la sussistenza del requisito dell'occasionalità determini una sovrapposizione tra i procedimenti, con evidenti danni sull'effettività del sistema di prevenzione antimafia e di tutela delle aziende sane presenti sul territorio. Apparirebbe quanto mai necessaria, de iure condendo, una precisazione normativa circa gli ambiti giurisdizionali di competenza del giudice amministrativo e del

giudice penale, al fine di evitare sovrapposizioni di giudicati e disguidi, come già avvenuto Riguardo a Trinitapoli, il contesto economico è fortemente caratterizzato dalla presenza di attività agricole, come è noto, e ortofrutticole, uno dei principali settori produttivi particolarmente esposti al rischio di infiltrazione. Nei primi mesi del 2026 abbiamo già emanato quattro interdittive.

In chiusura ha poi puntualizzato come: "Un terzo ambito di attenzione riguarda gli enti locali, come ho già detto. Settori particolarmente sensibili, come urbanistica, patrimonio, lavori pubblici, servizi ambientali, autorizzazioni produttive e gestione di fondi pubblici, devono continuare a essere monitorati con continuità, valorizzando il collegamento tra dati amministrativi e informazioni investigative. In territori caratterizzati da una forte pressione mafiosa, la qualità e la trasparenza dei procedimenti amministrativi rappresenta, infatti, un elemento fondamentale di sicurezza pubblica. Per questo assume un ruolo centrale la collaborazione tra prefettura e forze di polizia, che consente di trasformare le informazioni investigative in strumenti concreti di prevenzione, come l'interdittiva antimafia e le attività ispettive."

Ha preso quindi la parola il Questore della Bat, DS Alfredo FABBROCINI che ha riferito che: "Questa provincia inevitabilmente subisce la prepotenza criminale anche delle zone limitrofe, sia quella barese (per lo spaccio di droga prevalentemente) sia quella foggiana, sia per la criminalità organizzata sia per reati predatori e anche per quanto riguarda l'investimento di capitali. Una parte sia dei foggiani sia dei baresi vedono in Andria e soprattutto nelle zone costiere di Barletta e Trani un luogo ideale dove investire capitali illecitamente guadagnati Abbiamo anche una criminalità organizzata autoctona...Andria sicuramente è quella che storicamente ha dato più problemi, perché aveva una nobiltà criminale che risaliva nel tempo, aveva esponenti di grande spessore criminale, che gestivano un controllo del territorio veramente capillare ed efficace... la criminalità organizzata, è ancora molto forte... è cresciuta dal punto di vista imprenditoriale, ma non ha più il controllo del territorio che io vedevo vent'anni fa, non ha più il consenso che aveva vent'anni fa. Noi raffiguriamo la criminalità organizzata di Andria non come una classica piramide criminale, ma più come una clessidra: abbiamo una base numerosa, folta, aggressiva di gente di poco conto dal punto di vista criminale, che si occupa prevalentemente dello spaccio di droga e di reati predatori, di cui poi diremo; un collo di bottiglia, quindi alcuni personaggi che per il

popolo, per il popolino sono l'interfaccia. Parlo dei vari Capogna, Griner e così via, personaggi noti agli investigatori. Vi è, poi, una criminalità di alto livello, più numerosa, storica, che fa riferimento sempre agli Sgaramella, ai Lorusso, ai Campanale, che ha saputo reinvestire in molte attività produttive, da qui le tante interdittive che si fanno e le tante indagini patrimoniali, che sono tuttora in corso, che investono principalmente in quelli che sono settori sani. Andria è una città molto ricca, che ha molte aziende che stanno cercando di crescere e che, in qualche modo, collidono contro quelle che vengono gestite dalla criminalità organizzata. Le estorsioni sono tuttora presenti, però non sono così automatiche come succedeva un tempo, non è così immediato il pagamento dell'estorsione…bisogna camuffarla con un prodotto da imporre.

Ad Andria c'è una peculiarità, che per certi versi è quasi anacronistica: il sequestro di persona. Sistematicamente, mediamente una volta all'anno almeno un sequestro lo fanno, generalmente un sequestro lampo: si prende l'imprenditore, si fa in modo che paghi immediatamente il suo riscatto, e viene liberato. le vittime non vengono scelte a caso. Non volendo generalizzare, in qualche caso è chiaro che se io punto a determinati soggetti è perché so che hanno disponibilità di contanti che non dovrebbero probabilmente avere e che non possono dichiarare, magari sono frequentatori di determinati ambienti in cui poi vengono fuori determinate informazioni. anche la società civile andriese è cresciuta tanto, però lasciarsi dietro un retaggio di conoscenza non è sempre facile. Ad Andria abbiamo un'associazione antiracket nata due anni fa, esattamente lo stesso giorno in cui sono arrivato qui a fare il questore. Ci sta provando, sta facendo tanto, per me non è ancora sufficiente, anche perché è solo ad Andria, invece le problematiche le abbiamo anche in altri comuni della provincia, in particolare a Barletta, a Canosa e soprattutto nella zona sub-ofantina Barletta è una realtà leggermente diversa.

Barletta ricorda un po' Bari come dinamiche criminali, sia per quanto riguarda la gestione del potere criminale, affidato a storicamente ai Cannito, che però non scendono più in campo in prima persona. Anche loro reinvestono nell'edilizia, in settori altamente produttivi del territorio. Anche qui le estorsioni ci sono, ma non sono sistemiche come un tempo, però sono ancora presenti su determinati settori. Il business principale è la droga, essenzialmente affidato a due gruppi criminali: i Sarcina, da un lato, e gli Albanese, dall'altro,

separati quasi plasticamente dalla stazione ferroviaria, Qui sono avvenuti negli ultimi anni episodi criminali di un certo spessore, con omicidio.

A Canosa invece – vado veloce perché mi sembra di essere andato un po' lungo – abbiamo una piramide rovesciata: negli ultimi anni sono state compiute parecchie operazioni di polizia che hanno decapitato tutti i vertici dei gruppi criminali più strutturati, quindi adesso ci sono tanti piccoli gruppi criminali e comandano tutti. La principale attività è lo spaccio di droga. Le lupare bianche risalgono a qualche anno fa: c'è stato qualche ferimento, ma nulla di particolarmente grave Trani è apparentemente un'isola felice. Non abbiamo grandi problemi con la criminalità organizzata presente sul posto. Trani diventa un problema soprattutto nel periodo estivo perché inevitabilmente la presenza di clan baresi, dei Capriati, degli Strisciuglio nella gestione di locali, attira anche un certo tipo di frequentazioni da Bari e da Foggia."

Ha preso quindi la parola il Comandante Provinciale dei Carabinieri che ha illustrato l'attività di contrasto posta in essere dall'Arma nella provincia concentrandosi in particolare sull': "aggressione alle compagini criminali sui tre territori di cui si è parlato lungamente: San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Margherita di Savoia….Quando parliamo della zona industriale di San Ferdinando, un comune di 13 mila abitanti, parliamo di un fatturato, di un indotto di 400 milioni di euro solo per questo comune. Su 13 mila abitanti oggi ci sono tremila percettori di disoccupazione agricola, il vecchio sussidio di disoccupazione. A Trinitapoli a novembre del 2023, in costanza di commissione straordinaria per la gestione del comune ex articolo 143, abbiamo operato un sequestro di 34 mila metri quadrati a 150 capannoni gestiti dalla famiglia Miccoli in area demaniale. Avevano costruito un deposito in area demaniale che aveva un indotto di 85 mila euro di affitto in nero per ogni mese. C'era un'ordinanza di demolizione che prendeva dal 2010. È stata eseguita solo grazie all'azione della prefettura e delle forze dell'ordine nel 2024. Oggi il comune nel primo anno di consiliatura è arrivato ad avere il 65 per cento di affidamenti diretti con procedure non competitive e in alcune aree, parliamo dei lavori pubblici, siamo arrivati anche al 94-95 per cento di affidamenti diretti. Naturalmente l'azione interdittiva che viene fatta è quasi tutta appannaggio di queste aziende che poi sono destinatarie degli affidamenti diretti. Giusto per darvi il numero esatto, parliamo di 737 determine dirigenziali in totale, di cui in un anno 514 con affidamenti diretti. Questa è la percentuale. A Margherita di Savoia si è messo mano al riordino della sosta. Parliamo di

una cittadina che conta 12 mila abitanti d'inverno e arriva quasi a 80 mila d'estate. Ovviamente, la parte balneare è quella maggiore. Il parcheggio delle auto è uno dei problemi principali. L'estate scorsa, a seguito per la prima volta probabilmente della rimessa a posto con delle determine comunali di quella che è la sosta a pagamento, abbiamo avuto un'escalation di incendi di autovetture che è arrivata addirittura alla casa di chi ha in questo momento la gestione dei parcheggi. Hanno dato fuoco all'abitazione con il concessionario all'interno della casa.

Partendo da questi tre comuni che in totale sommano 40 mila abitanti, ci siamo dedicati a delle attività strutturate di cooperazione internazionale di polizia, andando a verificare la presenza di interessi economici e patrimoniali in Sud America, in Africa e in tutte le parti d'Europa, e non vi devo dire altro. Vi ha nominato tre quadranti geografici che sono emblematici. Ovviamente, a seguito di questo tipo di analisi info investigativa della sussistenza di questi gruppi, della sussistenza di questo tipo di economia, siamo andati a verificare i rapporti con le pubbliche amministrazioni, dove abbiamo trovato delle strutture comunali che sono storicamente permeabili. Non possiamo dire che in questo momento siano permeabili più o prima che in precedenza perché possiamo dire che sono storicamente permeabili, con la possibilità, per gli appartenenti ai clan, di entrare all'interno delle strutture comunali e anche talvolta di dettare legge."

Il Comandante provinciale della Guardia di Finanza Col. Andrea di Cagno ha descritto il tessuto ed il contesto economico in cui si innesta l'impresa mafiosa, chiarendo che: "... nell'area della provincia BAT insiste il 10 per cento delle imprese attive nel 2025 dell'intera regione. Siamo nell'ordine di 56.700 imprese. La cosa, però, particolare, piuttosto che il dato numerico in sé, è il fatto della composizione di queste imprese sia in termini di categorie economiche sia in termini di forma giuridica. Dico questo perché sicuramente la forma giuridica – la prevalente è l'impresa individuale, poi c'è il 17 per cento di società di capitale e il 10 per cento di società di persone – è un indicatore del fatto come sia un tessuto altamente permeabile da parte delle organizzazioni mafiose, soprattutto nelle imprese individuali; imprese individuali la cui presenza maggioritaria è data dal fatto che l'entroterra della provincia è caratterizzata prevalentemente dal settore delle costruzioni o dal settore agricolo e della trasformazione. Infatti, in termini di categorie economiche, abbiamo equamente diviso: 30 per cento il settore del commercio e dell'agricoltura e della silvicoltura, 10 per

cento le costruzioni e altri settori che sono evidentemente, almeno storicamente, in termini esperienziali, di più difficile penetrazione, e altri settori dell'economia."

Parlando del settore delle costruzioni ha precisato come: "Questo è un settore, come credo sia bagaglio e quindi patrimonio conoscitivo di tutti, che è stato altamente cannibalizzato, aggredito dalle organizzazioni non solo mafiose, ma anche da imprenditori dell'ultima ora che hanno frodato, hanno messo in piedi dei circuiti fraudolenti finalizzati essenzialmente ad avvalersi indebitamente di queste forme di sostegno sia al reddito che all'impresa nello specifico. In tale contesto l'attività di indagine svolta ha permesso di riscontrare la presenza di imprese a partecipazione mafiosa operanti in diversi settori economici, soprattutto nel settore del comparto agricolo, tessile e anche in parte edile.

Tra i metodi adottati dalle organizzazioni criminali per contaminare l'economia legale rientra in primo luogo la scelta di avvalersi di soggetti interposti, i classici prestanome il più delle volte incensurati. Altro metodo utilizzato nella criminalità organizzata per acquisire di fatto il controllo di imprese in crisi è il finanziamento delle stesse con l'applicazione di tassi di interesse usurario. Tale pratica viene spesso accompagnata da minacce o violenze quando gli imprenditori finanziati non riescono ad onorare gli impegni assunti e si traduce nella progressiva estromissione dell'imprenditore dalla gestione dell'azienda. Parimenti significativo è poi il sistema dell'imposizione dell'assunzione di personale legato ai clan o di servizi da parte di imprese controllate da organizzazioni mafiose.

Facendo un'analisi 2024-2025, l'attività investigativa ha portato a focalizzare attività a connotazione mafiosa nelle aree dei comuni di Trani, di Andria, di San Ferdinando, di Margherita di Savoia e di Trinitapoli. Le evidenze investigative acquisite hanno consentito di appurare che il fenomeno delle assunzioni in Poste interessa prevalentemente donne vicine ai clan assunte solo sulla carta per percepire le spettanze salariali e così giustificare, almeno in parte, i beni e le disponibilità possedute, oltre che, come ha detto il collega dell'Arma dei carabinieri, per accedere a tutta una serie di misure, come la disoccupazione agricola o altre forme di indennità, che, di fatto, vengono aggredite indebitamente trattandosi di soggetti che vengono assunti solo fittiziamente, attraverso degli schemi societari delle società di fatto cartiere o vuote che offrono servizi di intermediazione sia in termini di vendite fittizie sia in termini di cessione di prestazioni di servizi, anche quelle fittizie.

Nel periodo post pandemico, la criminalità ha orientato i propri illeciti interessi sull'indebita percezione delle rilevanti e diversificate misure economiche, come ho detto, quali i contributi a fondo perduto, i prestiti con garanzie statali, bonus e crediti di imposta messi in campo a sostegno di famiglie e imprese da parte dell'autorità di Governo, ma non solo, anche da parte dell'Unione europea."

Quindi ha descritto sia il dispositivo di prevenzione che di contrasto: "Nell'ambito dell'attività di repressione, agisce sia con attività ispettiva di carattere fiscale, che inevitabilmente porta anche a individuare situazioni penalmente rilevanti e quindi portate all'attenzione dell'autorità giudiziaria, sia come attività di polizia giudiziaria squisitamente detta, sia su delega che su iniziativa.

Principalmente l'attività ispettiva ci ha permesso nel recente passato di aprire un focus specifico sulla realtà di San Ferdinando di Puglia, come già citato sia dal prefetto che dal collega dell'Arma dei carabinieri, dove insiste una galassia di società riconducibili al clan Visaggio-Valerio, che utilizza oltre che tutto un sistema di schermi societari anche una serie di soggetti controindicati che vengono assunti o che vengono a fornire servizi fittizi a queste società, sempre nell'ottica di realizzare una serie di costi per poi beneficiare di crediti di imposta in forma diretta o indiretta. Meccanismi di infiltrazione nell'economia criminale e in quella legale si possono delineare in diverse modalità con cui le organizzazioni riescono a gestire le imprese. Una prima modalità è il classico investimento dell'impresa che viene utilizzata come canale per riciclare, reimpiegare i proventi illeciti attraverso quindi attività legali. Quindi, dopo un investimento iniziale che è assolutamente legale, l'impresa poi non viene più finanziata con fondi illeciti e quindi si inserisce a tutto tondo nel meccanismo legale, quindi concorre slealmente, ma legalmente in termini di presenza dell'impresa nel settore specifico. Oppure avviene attraverso l'illecita concorrenza, cioè l'impresa è utilizzata per ottenere il controllo del mercato di interesse ricorrendo anche a metodi mafiosi per danneggiare i concorrenti o per imporre i propri prodotti ai clienti. C'è l'imposizione di servizi con minacce o violenze o attraverso – anche questo è un passaggio che ho già citato – l'istituzione di scatole vuote, cioè di imprese cartiere che vengono utilizzate per riciclare proventi illeciti attraverso fatture per operazioni inesistenti oppure intermediazione nel settore di servizi lavorativi o altri tipi di servizi.

Infine, c'è l'impresa catturata, che è l'impresa nata onesta che per difficoltà di carattere economico accede a forme di finanziamento non nei canali ordinari, ma nei canali usurari e quindi inevitabilmente diventa preda delle organizzazioni criminali che si sostituiscono all'interno della gestione della società."

C. BRINDISI

Sintesi Cosp Brindisi

L'audizione si è aperta con la relazione del Prefetto Dr Aprea che ha richiamato in apertura la nascita della SCU proprio nel suo territorio, a Mesagne, per opera di Pinuccio Rogoli, affiliato dal noto 'ndranghetista Bellocco, quindi sottolineando il legame fra le due organizzazioni.

Ha descritto quindi così la situazione attuale: "Abbiamo il clan dei mesagnesi, fondato da Rogoli, di cui fanno parte Campana, Vitale, Pasimeni e Vicentino, e il clan dei tuturanesi, di cui fa parte il noto Salvatore Buccarella. A Brindisi avevamo il clan Romano-Coffa, uso il passato perché le numerose attività giudiziarie l'hanno reso poco attivo, e a Torre Santa Susanna abbiamo il clan Bruno, capeggiato dai due fratelli Bruno, che esiste ancora e opera."

Ha quindi sottolineato una caratteristica della mafia di quel territorio ossia il ricorso alla violenza attraverso estorsioni, usura, omicidi, assalti ai furgoni, alquanto in controtendenza rispetto alle altre mafie che tendono invece a mimetizzarsi. In tal senso in particolare ha riferito: "Come disvelato da una delle ultime indagini della Direzione distrettuale antimafia, un imprenditore provava a non pagare, si inventava mille scuse per evitarli, a un certo punto questi lo hanno beccato sotto casa e lo hanno minacciato dicendogli che avrebbero fatto saltare tutto in aria se non avesse pagato."

Ha riferito di un'ulteriore caratteristica ossia dell'utilizzo della criminalità comune, in particolare giovani, per talune attività di manovalanza come la riscossione del pizzo o il trasporto dello stupefacente.

Ha poi fatto riferimento a un altro aspetto estremamente preoccupante e comune a quasi tutte le organizzazioni criminali, ossia che: "la detenzione carceraria non interrompe assolutamente la catena di comando Tant'è che l'anno scorso, quando Buccarella, uno dei

capi storici di Tuturano, viene scarcerato in semilibertà, già sapeva con chi prendersela. C'era qualche giovanotto che aveva cominciato ad "alzare la cresta" e, quindi, interviene subito. Era già a conoscenza di tutto. Aveva già stabilito il nuovo piano delle estorsioni e così via. Quindi, la detenzione non ha rappresentato e non rappresenta nella stragrande maggioranza dei casi una interruzione della catena di comando. A questa caratteristica aggiungo come elemento che sono in corso di scarcerazione, o per semilibertà, o per espiazione pena, una serie di soggetti molto noti, pezzi importanti della sacra corona unita."

Inoltre dopo aver chiarito che il core business rimane il traffico di droga ha però introdotto un elemento di novità rappresentato dalla fabbricazione delle sigarette affermando che : " Questo diventa un fenomeno grave non solo da un punto di vista criminale ma anche, ad esempio, da un punto di vista della tutela della salute pubblica, perché ovviamente in quella modalità di fabbricazione delle sigarette si utilizzano, oltre chiaramente al tabacco, prodotti chimici assolutamente lesivi per la salute umana.

Aggiungo che si corre il rischio, se questo fenomeno dovesse prendere ulteriormente piede, che si crei un'altra ipotesi di occupazione drogata, di occupazione malata, dove la criminalità assume manovalanza per le fabbriche, per cui passeremmo dal contrabbando delle sigarette alla loro fabbricazione. Quindi, quella gente che un tempo vendeva le sigarette nelle strade oggi, invece, viene assunta a tutti gli effetti nell'ambito di questo fenomeno criminale nazionale e transnazionale."

Tornando sui reati tradizionali quali estorsioni ed usura il prefetto ha inteso sottolineare come spesso in quel territorio la gente si rivolga ai capi clan anche per risolvere dissidi privati quali il recupero di un credito facendo così in modo che l'organizzazione criminale diventi una sorta di agenzia di affari mafiosa in un ordinamento giuridico parallelo, coinvolgendo anche soggetti usurati che avevano ricoperto cariche in amministrazioni locali. In tale ottica ha precisato che: "abbiamo ricostituito l'osservatorio provinciale anti racket e usura. Verrà la collega e amica Maria Grazia Nicolò, commissario straordinario anti racket e usura, perché abbiamo cominciato ad aprire gli sportelli anti racket e usura, uffici di ascolto e di sostegno. Ne abbiamo aperto uno a Torchiarolo. Qui non esistevano. Abbiamo trovato un Confidi di Lecce, collegato alla Banca Popolare Pugliese e alla diocesi di Lecce. Adesso stiamo procedendo con la diocesi di Brindisi, quindi con la Caritas. Vediamo se il Confidi estende la

sua operatività. Avere l'elemento dei Confidi è fondamentale, perché se non si hanno i soldi per cominciare ad aiutare queste persone è veramente difficile andare avanti."

Ha poi fatto riferimento alle misure amministrative ricordando come siano state adottate dal gennaio 2026 22 interdittive: "Si tratta di interdittive che riguardano tutta la provincia. A seguito delle varie operazioni che sono state condotte, ne abbiamo adottate sette a Mesagne, tre a Oria, una a Brindisi, una a Fasano. Nel seguito, nelle altre, fino ad arrivare alla ventiduesima, in realtà non c'è più differenza, ahimè, di territorio. Gli ambiti applicativi sono più o meno quelli noti. Abbiamo somministrazione di alimenti e bevande. Abbiamo moltissime aziende agricole. Con riferimento alle aziende agricole soggiungo che solitamente sono scatole vuote, costituite solo ed esclusivamente per assicurare un contratto di lavoro ai capi boss che stanno per uscire dal carcere, o per semilibertà, o per espiazione pena. È noto, infatti, che, soprattutto per ottenere la semilibertà, bisogna dimostrare di avere un lavoro. Quindi, questi capi boss vengono assunti fittiziamente da queste società…Abbiamo anche attività interdittive, sempre derivanti da azioni giudiziarie della DDA di Lecce, che hanno riguardato appalti delle amministrazioni pubbliche. Vi porto il caso della gestione del canile comunale di Mesagne. Il vicepresidente della cooperativa che gestiva questo canile è stato arrestato dalla squadra mobile per usura. Poi, in questo ambito si è scoperto un 416-bis. Tra l'altro, questa cooperativa era anche in subappalto a Brindisi per la gestione del canile. Entrambi gli affidamenti sono stati immediatamente revocati...L'altra materia sulla quale abbiamo inciso come interdittive antimafia è la solita tematica dello smaltimento illecito dei rifiuti. Mi riferisco all'operazione denominata «Gost Fir», rispetto alla quale sono state emesse due interdittive antimafia e avviati quattro procedimenti per l'adozione. In questo caso l'indagine ha disvelato che, attraverso il porto di Brindisi, venivano smaltiti in maniera illecita non rifiuti pericolosi ma rifiuti senza una classificazione. Quindi, per risparmiare sullo smaltimento, questi rifiuti venivano portati in Grecia e in Albania e buttati ovunque."

In chiusura ha riferito di alcune difficolta di reperimento di fondi per la ristrutturazione degli immobili confiscati da riassegnare nonché dei protocolli siglati.

Ha preso quindi la parola il Questore, dr. Aurelio MONTARULI che raccogliendo l'invito del Presidente ha strutturato il suo intervento su aspetti non trattati nell'esposizione del Prefetto. In particolare ha chiarito come l'azione repressiva della Polizia di Stato si sia incentrata prioritariamente su estorsioni, usura e traffico di stupefacenti citando le varie

operazioni svolte nel corso del 2026. Quindi anche lui ha toccato il tema delle "scarcerazioni eccellenti" chiarendo che: "queste persone tutto hanno intenzione di fare tranne che di condurre una vita normale e regolare, quindi immediatamente si sono rimesse in azione. La squadra mobile della questura che dirigo è stata molto attiva nell'individuare subitole attività che stavano ponendo in essere questi soggetti: non appena scarcerati, hanno iniziato un monitoraggio che ha consentito di riportare in carcere una prima volta, il 1° settembre, provvedimento poi rinnovato il 12 settembre in maniera definitiva, i soggetti (non solo il Buccarella, ma anche altri) che erano stati recentemente scarcerati.

Il Questore ha quindi ricordato: "l'istituzione del Commissariato di San Pietro Vernotico: c'è stato il passaggio del bene immobile dal comune di San Pietro Vernotico al Demanio e la prefettura ha provveduto già a una convenzione con la provincia, quindi si dovranno effettuare ulteriori lavori per fare in modo che – speriamo entro la fine dell'anno – ci possa essere l'apertura di questo importantissimo presidio, la cui apertura è stata decisa ad agosto del 2024 a seguito del primo assalto, purtroppo andato a buon fine, a un furgone blindato avvenuto proprio in quell'agro. È importante questa apertura perché ci consente – noi abbiamo, come ho detto prima, presìdi a Mesagne, direttrice Taranto, e a Ostuni, direttrice Bari – di coprire un'area in prossimità della provincia leccese che al momento non è perfettamente coperta da noi Polizia di Stato."

Il Comandante Provinciale dei Carabinieri ha aperto il suo intervento precisando i numeri della loro presenza sul territorio chiarendo che nella provincia ci sono quattro Compagnie e 20 stazioni, una in ciascun comune. Ha proseguito illustrando alcune delle attività di contrasto che avrebbero svelato alcune minacce quali: "l'uscita dei vecchi clan, che terminano il periodo di detenzione, che arrivano a scadenza dei termini, rispetto principalmente a quella che fu l'«Operazione Primavera», quindi la fuoriuscita di questi soggetti, che ha dato vita a vere e proprie azioni di contrasto. D'intesa con la Direzione distrettuale antimafia, abbiamo in essere un monitoraggio di questi soggetti scarcerati che tornano in libertà. Questa è una prima minaccia."

La seconda minaccia è rappresentata dall'uso spregiudicato della violenza, in particolare: "le indagini condotte in tutti questi anni hanno dimostrato che sono le giovani leve che, nel tentativo di affermarsi, quindi di salire la scala gerarchica all'interno dei clan, spesso imparentati con vecchi capi storici della sacra corona unita, attuano azioni violente."

Ha quindi continuato: "Un'altra criticità, forse emergenza, se vogliamo, del territorio che negli ultimi mesi ha caratterizzato questa provincia è stato l'assalto ai furgoni portavalori. La provincia di Brindisi negli ultimi anni è stata interessata, nel luglio 2024 e il 9 febbraio scorso, da questo fenomeno. In particolare l'ultimo, quello di febbraio scorso, ha destato particolare allarme sociale anche in relazione al clamore mediatico avuto dall'evento, legato probabilmente al fatto che di solito vengono chiuse entrambe le corsie di marcia: in quel caso, invece, sono riusciti a chiudere – diciamo così – solo una delle corsie di marcia; gli utenti della strada sono arrivati a ridosso dell'assalto, e di lì sono stati registrati i vari filmati, che abbiamo visto tutti."

Il comandante provinciale della Guardia di Finanza ha fatto cenno: "ad alcune cose che sono accadute o che stanno per accadere, ma che sono maturate sicuramente in quest'anno, lavorando unitamente alla nostra componente aeronavale per un'ipotesi di traffico di stupefacenti, anche via mare, che era la normalità. Ora non lo è più grazie, probabilmente, al dispositivo pressante messo in campo dalla Guardia di finanza con la componente aeronavale sul basso Adriatico, e speriamo che non lo ridiventi. Avevamo avuto qualche sentore, ci siamo attivati, ma abbiamo scoperto che questi soggetti operavano esclusivamente facendo rapine, anche a mano armata, tra le province di Brindisi e Lecce, allo scopo di procurarsi il denaro per acquistare le partite di stupefacente…Uno dei fenomeni principali in questo territorio, oltre a quelli elencati dai colleghi, l'avete potuto tranquillamente notare, è il fatto che quasi tutte le attività investigative hanno un comune denominatore: lo stupefacente, il traffico di sostanze stupefacenti. Tutte le indagini, o quasi tutte, diciamo la maggior parte delle indagini hanno un comune denominatore del comune denominatore: nel traffico degli stupefacenti ci sono gli albanesi. Gli albanesi sono i fornitori, sono i grossisti, sono i dominus...Gli albanesi, grazie alla capacità nello specifico settore e alla rete transnazionale che si sono costruiti, sono – risulta ormai da anni, anche con sentenze passate in giudicato – in contatto, in sinergia con la principale criminalità organizzata italiana e nel mondo che si occupa, almeno per quanto riguarda l'Europa, del traffico di stupefacenti, ovvero la 'ndrangheta. Verosimilmente, anche i nostri albanesi qui nel territorio hanno contatti soprattutto con le cosche del vibonese."

Ha poi ricordato il nuovo fenomeno della fabbrica di sigarette: "La Guardia di finanza di Brindisi, unitamente alla Guardia di finanza di Palermo e alla Guardia di finanza di Ancona, è una delle tre unità investigative del Corpo che hanno messo le mani su fabbriche clandestine,

opifici clandestini di sigarette. Credo che la nostra sia una delle cinque attualmente individuate sul territorio nazionale, e non sarà l'ultima. La cosa interessante è come soggetti stranieri arrivino nel territorio dello Stato e in Puglia (la Puglia è la seconda che viene scoperta; oltre a quella nella provincia di Brindisi, ne venne individuata una nella provincia di Foggia): evidentemente godono di contatti, relazioni e appoggi sul territorio. Questi contatti, relazioni e appoggi sul territorio li abbiamo rilevati anche noi e, debbo dire, non ci siamo stupiti, perché probabilmente sono persone che non hanno dimenticato neanche loro quale era il loro mestiere e vogliono continuare a farlo, in maniera diversa, però. Posso dire che abbiamo individuato il canale transnazionale, abbiamo individuato soggetti che operano in qualità di broker del commercio del tabacco e degli accessori per la fabbricazione delle sigarette a livello europeo. La fabbrica che abbiamo individuato e sequestrato riforniva di sigarette in parte il territorio campano e in parte Paesi del centro-nord Europa."

Il Comandante ha proseguito illustrando una progettualità di analisi portata avanti dal suo Reparto per supportare l'attività di prevenzione amministrativa della Prefettura.

L'audizione si è poi conclusa con l'intervento del capo centro DIA Col LEO che ha aperto la sua audizione con i dati relativi alle confische irrevocabili effettuate nella circoscrizione della Corte d'Appello di Lecce pari a 3 milioni di euro nel 2025. Poi ha citato i dati relativi alla presenza di cosche calabresi nel distretto, in particolare: "oltre alla cosca Arena e Nicosia, ci risultano anche appartenenti alla cosca Longo-Versace, soprattutto con riguardo ad alcune attività di reinvestimento sul territorio. Questi soggetti sono posti qui nella provincia di Lecce principalmente non come fornitori di sostanze stupefacenti, ma portando il loro know-how criminale sulla fornitura di cripto-telefonini…. Dal punto di vista degli stupefacenti, ricollegandomi alle informazioni che vi abbiamo dato ieri circa i canali di approvvigionamento con l'Albania, le posso confermare che anche nel distretto leccese i canali di approvvigionamento restano quelli calabresi, ma con un incentivo consistente del canale di approvvigionamento dall'Albania. Infatti, la nostra criminalità organizzata albanese riesce ad arrivare sino al territorio salentino con tre punti principali di fornitura, tre centri di smistamento principali.

Il primo è Fasano, che è un po' il luogo, ahimè, di cerniera tra la provincia barese e la provincia brindisina, un territorio difficile da investigare perché si trova lontano dalla Direzione distrettuale di Lecce e lontano dalla provincia di Bari. Fasano, quindi, è sicuramente

un territorio che merita attenzione. Il secondo punto di smistamento è Ostuni, quindi mi ricollego e vado in conferma a quello che ha già detto il questore. Il terzo punto è Oria. Questi sono i tre punti principali di arrivo, non ne escludiamo altri, ovviamente, perché le indagini non hanno la presunzione di coprire tutto lo scibile criminale. Questi sono i tre punti di arrivo della cocaina fornita dalle organizzazioni albanesi. È inutile dire che il bacino leccese è quello che preoccupa di più in ragione delle presenze turistiche estive. Parliamo di 7,5 milioni di turisti, parliamo di un'evoluzione del turismo che è a due cifre. Di anno in anno c'è un più 15 per cento, un più 7 per cento di arrivi in aeroporto, tra porti e aeroporti, quindi una realtà veramente sensibile."

In chiusura ha fornito i dati relativi agli assalti ai bancomat.

A seguire ci sono state le domande dei Commissari, in particolare il Prefetto, a specifico quesito della Senatrice Rando ha spiegato che: "Abbiamo associazioni antiracket e antiusura, ne abbiamo due, una molto attiva, che è quella di Valerio Perrone, fondata insieme a Tano Grasso, com'è noto. A livello nazionale sono entrambi storici. Al dottor Perrone nel 1994 fecero saltare cinque o sei ville e appartamenti. Poi abbiamo Fabio Marini su Mesagne. Questa compliance ce l'abbiamo. La stiamo riattivando e stiamo riattivando l'Osservatorio, tant'è che accennavo prima che proprio coinvolgendo un po' di più la Caritas, quindi non solo le associazioni specializzate nel settore, ma anche le componenti religiose, e i Cofidi, perché senza i Cofidi non si può fare nulla, come è noto, stiamo procedendo. In più, con le associazioni di categoria e con le associazioni sindacali lavoriamo molto. L'occasione è data, come ho scritto nella premessa della relazione, dal fatto che alcune crisi aziendali di aziende storiche sono collegate al venir meno del petrolchimico, dell'Enel, e alla necessità di trasformare e di riqualificare queste persone…Di fatto, con le associazioni di categoria e con i sindacati seguiamo la riqualificazione di queste persone per evitare che questi inevitabilmente cadano in mano della criminalità organizzata, cioè che diventino sostanzialmente carne da macello per le organizzazioni criminali…Dobbiamo lavorare molto sull'aumento e sull'incremento degli sportelli antiracket e antiusura perché nel tempo la nostra esperienza ci ha indicato che devono essere seguiti da persone specializzate. Non basta il volontario che in maniera super meritoria si avvicina alle persone. Ci devono essere psicologi, persone che conoscono di educazione finanziaria, di sovraindebitamento, cioè devono essere in grado di dare una indicazione e un aiuto per poi passarli a noi.".

Quindi sul tema della criminalità giovanile ha precisato. "Sono giovani, quindi dai vent'anni in su, che per progredire nel percorso criminale, ahimè, si mettono a disposizione dei vecchi capi, come dicevo prima, o in carcere o che sono usciti o comunque i luogotenenti presenti sul territorio, per attività manovali, per manovalanza, che serve poi, anche in maniera violenta, a riscuotere il punto, che serve per fare questo tipo di discorso. È un fenomeno più all'interno del crimine, della criminalità organizzata che non un fenomeno sociale. Stiamo lavorando, però, con i giovani e con le scuole."

D. TARANTO

Sintesi COSP Taranto

Il Prefetto ha in apertura posto l'accento sull'aspetto sociale connesso alle vicende occupazionali legate alla crisi del settore siderurgico, poiché tale scenario crea opportunità per la criminalità che si pone come welfare alternativo. Una criminalità decritta con caratteristiche differenti: "Nel capoluogo si atteggia come una criminalità caratterizzata soprattutto dalla frammentazione delle organizzazioni criminali, con una pluralità di organizzazioni che operano in ambiti territoriali anche molto ristretti della città… con una ripartizione operativa che opera a livello di quartiere…. Si va evolvendo sempre più verso forme di minaccia velata più che al ricorso alla violenza esplicita, violenza che, tuttavia, non manca di manifestarsi quando tra i gruppi intervengono situazioni di frizione o di conflittualità. Un altro aspetto da rilevare è la presenza di armi tra queste organizzazioni…La fattispecie (criminale) maggiormente praticata è quella dello spaccio delle sostanze stupefacenti... un episodio... ha avuto evidenza lo scorso anno, ovvero il sequestro di un ingente quantitativo di cocaina nel porto di Taranto con l'arresto di due cittadini georgiani. Lo stupefacente era occultato dentro un container in transito nel porto di Taranto. Questo è un fatto che sicuramente induce ad avere un'attenzione anche a questo profilo del traffico di sostanze stupefacenti nell'area portuale… Questo assetto di una pluralità, di una pletora di organizzazioni cambia poi nella provincia dove, invece, è più concentrata la tipologia delle organizzazioni criminali. Già nei comuni limitrofi a Taranto, quindi Massafra, Statte e tutta quell'area, ci sono un minor numero di organizzazioni operanti e quindi su aree territoriali relativamente più vaste... Il versante orientale è quello più aperto alla influenza della sacra

corona unita salentina. Quello è un territorio molto omogeneo anche dal punto di vista criminale, con il Salento e quindi la città di Manduria che vedono la presenza di clan. Quando parlo di clan, naturalmente, si tratta di luogotenenti di esponenti la maggior parte dei quali sono stati arrestati e sono ancora in regime detentivo, quindi operano per conto delle seconde linee, dei criminali di seconda generazione…La vocazione turistica di quell'area, quindi la zona litoranea, è aperta all'influenza di questi clan nelle attività di elezione dal punto di vista economico. Da alcune inchieste è emerso che ce n'è una che ha riguardato in particolare il comune di Pulsano, dove il clan Venere si è reso responsabile di estorsioni in danno di operatori del settore balneare. Viceversa, il versante occidentale, che è quello che guarda ai comuni di Castellaneta, Ginosa e Laterza, che è la parte a vocazione agricola, lì ci sono fenomeni soprattutto legati al caporalato."

Con riferimento alla "questione carceri", leitmotiv di tutte le audizioni di questa missione pugliese, ha citato un'operazione di polizia che ha permesso di smantellare una rete di spaccio all'interno dell'Istituto penitenziario di Taranto. Sul fronte della prevenzione antimafia, infine, dopo aver riferito di aver adottato 6 interdittive dall'inizio del 2026 ha ricordato come: "Taranto sarà sede dei prossimi Giochi del Mediterraneo. I Giochi inizieranno il 21 agosto, quindi siamo già in una fase di cantierizzazione delle opere. Un focus specifico su questo versante si sta effettuando in sede di Gruppi interforze antimafia (GIA) con uno screening sulle imprese soprattutto nel settore del subappalto con alcune attività ispettive che sono state fatte soprattutto per vedere de visu la manodopera impiegata in questi cantieri. Contiamo, da qui alla conclusione dei lavori, di continuare questa attività di screening sulle imprese."

L'audizione è proseguita con l'esposizione del Questore, dr. Sinigaglia che ha ripreso i contenuti dell'operazione di polizia svolta nella casa circondariale di Taranto ed i profili legati ai traffici di stupefacente "dove si è arrivati, sostanzialmente, con la collaborazione della Polizia penitenziaria, a svolgere un'attività di indagine piuttosto articolata da cui sono conseguite venticinque misure cautelari, sedici persone già in carcere e nove ai domiciliari. Attraverso una rete di relazioni con famiglie criminali tarantine e con la complicità, ovviamente, di familiari o attraverso l'uso di droni introducevano all'interno del carcere quantità importanti di stupefacenti e di telefoni cellulari. In un carcere che, peraltro, presenta problemi di sovraffollamento, capite bene che questa è una situazione che rischia gravemente

di compromettere una struttura che ha una centralità importante nel panorama della sicurezza tarantina…L'ambito carcerario è un ambito nel quale riuscire a creare dei canali di spaccio all'interno consente di guadagnare dalle due alle tre volte in più, nel senso che i prezzi della cocaina o dell'hashish, che sono principalmente le sostanze più spacciate, risultano molto vantaggiosi…. Questo consente anche di assorbire il rischio che questo materiale venga intercettato in occasione delle ispezioni o attraverso l'attività di vigilanza o l'attività investigativa che è stata portata avanti. In una realtà che si sta aprendo paradossalmente a un libero mercato spinto, con forme di concorrenza piuttosto accentuate tra clan che si contendono la gestione delle piazze di spaccio tarantine, quella del carcere di Taranto rimane una realtà che ancora oggi, paradossalmente, è estremamente redditizia, sulla quale stiamo continuando a lavorare perché evidentemente non si tratta di un fenomeno che si può contrastare con una sola operazione….Un terzo aspetto che mi preme sottolineare è la ricerca di fonti di approvvigionamento di stupefacenti sempre più dirette… Recentemente abbiamo fatto arrestare, grazie ai collaterali organi di polizia spagnoli, nei pressi di Alicante, il 28 febbraio scorso, un latitante tarantino, tale Emanuele Capuano che doveva di per sé già scontare tredici anni e due mesi di detenzione per fatti di droga, che è una sorta di broker che stava cercando di trovare canali diretti con il Sudamerica per poter far arrivare sulla piazza tarantina quantitativi significativi di sostanza stupefacente. Questa è una ulteriore dimostrazione di come, grazie a questa abbondanza, purtroppo, di materia prima si stia sempre più cercando di arrivare, saltando dei passaggi, alle fonti dirette di approvvigionamento. Questo potrebbe creare poi, di conseguenza, dei riflessi perché in una situazione così frammentata basta una piccola variazione del prezzo, venderla a condizioni più favorevoli per creare poi nei gruppi rivali situazioni di tensione e quindi potenzialmente ulteriori exploit di violenza…Infine qualche preoccupazione ha creato nel maggio dell'anno scorso il sequestro di un ingente quantitativo di stupefacenti sulla nave portacontainer Lexa Maersk che arrivava dall'Ecuador. Grazie alla collaborazione dell'equipaggio, ignaro di trasportare in uno di questi container quantità enormi di stupefacenti, siamo riusciti a recuperare 35 chili di cocaina. Successivamente, sono stati ritrovati nel porto altri cinque chili di cocaina.

Questo evento ci ha preoccupato perché finora non avevamo evidenza del fatto che l'area portuale di Taranto fosse il terminale di un traffico organizzato di sostanze stupefacenti. Ci ha indotto a fare delle riflessioni, a implementare con tutte le altre componenti istituzionali

che lavorano sul porto una certa attenzione perché vorremmo evitare che il porto di Taranto rientrasse stabilmente, come purtroppo succede in altre aree portuali del nostro Paese, tra i terminali dei traffici internazionali di stupefacenti. Quell'episodio, avvenuto in una maniera quasi casuale, ovvero il rinvenimento da parte di marinai di questa nave di borsoni all'interno dei quali abbiamo rinvenuto quantitativi di cocaina ha acceso un focus e su cui stiamo svolgendo una particolare attenzione proprio per cercare di evitare che possa diventare un normale canale."

Il comandante provinciale dei carabinieri, Col. Marinucci, sul fronte del traffico di stupefacenti ha solo puntualizzato che, secondo le loro attività di indagine, l'approvvigionamento della droga avviene nel barese e nel brindisino, inoltre che:"sempre legato al fenomeno droga, gli italiani morosi venivano sfruttati nei campi per il pagamento della sostanza stupefacente per i quali erano debitori. Questa forma di commistione tra caporalato e traffico di stupefacenti è emersa in una indagine, che abbiamo concluso a maggio dell'anno scorso".

Poi ha fatto riferimento alle estorsioni ai danni degli imprenditori, soprattutto del litorale, citando il tentativo della famiglia Venere di accreditarsi in un territorio dove la famiglia Agosta, a lei contrapposta, era stata smantellata a seguito di attività investigativa.

In chiusura ha riferito di "una forma di mafia agricola da parte di una famiglia nell'agro di Pulsano, dove c'era un'invasione con i greggi, stile mucche sacre in Calabria. Qui, invece, c'erano greggi di ovini con le quali invadevano il terreno e minacciavano, incendiavano e ponevano in essere tutto ciò che serviva per accreditare la loro forza. Fortunatamente questo aspetto è venuto meno, però una delle derivazioni da questo aspetto, che ci tengo a sottolineare, riguarda i reati commessi in danno all'agricoltura."

Infine il Comandante provinciale della Guardia di Finanza ha fatto riferimento ad un'operazione di polizia dell'agosto 2025 che ha permesso di sventare un omicidio ed accertare che un pregiudicato, detenuto a Taranto, continuava ad impartire direttive dal carcere per la gestione di un traffico di stupefacenti nel quartiere tarantino della Salinella.

Ha poi ricordato come: "alcuni clan si stanno attrezzando e sempre maggiore rilievo assumono le frodi fiscali, realizzate attraverso il solito sistema delle false fatturazioni e creazione di reti di società cartiere e di comodo, che non sono situate soltanto in Italia, ma

sono anche ubicate all'estero. Quindi, c'è il particolare mercimonio dei crediti fittizi…ci sono alcune storiche famiglie del capoluogo jonico che continuano a esercitare la propria egemonia sui mercati cittadini all'ingrosso, con particolare riguardo al mercato ittico e al mercato ortofrutticolo. Sulla base delle risultanze investigative, dobbiamo anche dire che nell'attuale momento storico le singole organizzazioni criminali tarantine non sembrano avere quelle capacità tecniche e strategiche per potersi infiltrare in rilevanti realtà economiche situate anche al di fuori del contesto provinciale, prediligendo, di contro, un'operatività circoscritta all'ambito locale e alla rispettiva area di competenza territoriale…..sono state accertate condotte estorsive finalizzate ad acquistare il controllo del commercio locale, dei contenitori di legno per il trasporto di frutta e ortaggi. In sostanza, a fronte di ogni contenitore ritornato vuoto, il clan chiede il pizzo per ogni singolo pezzo di ritorno."

Ha poi citato l'operazione "Domino" per sottolineare il sistematico controllo del territorio esercitato dal clan: "attraverso il condizionamento delle elezioni amministrative del comune di Statte tenutesi a ottobre del 2021. Il leader del sodalizio, Sudoso Davide, attraverso propri fiduciari, si è personalmente e concretamente adoperato per la raccolta di voti a favore del candidato sindaco del comune, successivamente eletto, e di due candidati consiglieri, entrambi eletti e nominati assessori, ottenendo in cambio l'impegno di favorire la concessione di autorizzazioni e di commesse pubbliche a imprese legate all'organizzazione criminale… All'esito di questa attività il GIP presso il tribunale di Lecce, aderendo alla richiesta formulata dalla procura della Repubblica, DDA, ha emesso un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali nei confronti di ventinove soggetti per associazione di tipo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope, produzione, traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti o psicotrope, detenzione illegale di armi comuni da sparo. Il sindaco pro tempore e i due assessori del comune di Statte, unitamente ad altri indagati, sono stati condannati in primo grado dal tribunale di Lecce, alla pena di anni quattro e mesi cinque di reclusione."

E. LECCE

Sintesi COSP Lecce

Il prefetto Natalino Manno in apertura di audizione ha tenuto a precisare come: "il territorio della provincia di Lecce è sotto il controllo dello Stato. Quella organizzazione criminale mafiosa efferata, violenta, sanguinaria, che è stata debellata, smantellata grazie a un'azione corale e sinergica tra la magistratura e le istituzioni, in particolare la prefettura dell'epoca, tutte le forze di polizia e anche la stessa società civile non esiste nei termini in cui la conoscevamo negli anni Novanta: non c'è una struttura radicata con una grande forza intimidatrice, capace di controllare e assoggettare il territorio, non c'è quella struttura verticistica e unitaria." Tuttavia, ha continuato chiarendo che pur in assenza di una struttura unitaria e ~~vincoli~~ verticistica permane la presenza di sodalizi criminali autonomi che spesso convivono in una pax mafiosa funzionale ad una gestione utilitaristica del territorio, sebbene la stessa sia alquanto precaria come testimoniato dal verificarsi di episodi omicidiari. In particolare: "nel 2024, si è verificato proprio nel territorio di Lecce, nella città di Lecce, l'omicidio di un pluripregiudicato barese, che è stato trovato morto in prossimità della sua macchina, all'interno della quale è stato rinvenuto un borsone con 7 chili di droga; e poi ci sono stati vari omicidi che sono stati realizzati a partire dal 2018, 2019 e 2024 a Melissano, Maglie e Casarano. Quello che emerge chiaramente è che la maggior parte di questi sodalizi criminali sono dediti all'attività di spaccio, che è l'attività più redditizia presente sul nostro territorio…I proventi di queste attività illecite vengono, poi, riciclati, reimpiegati soprattutto in attività commerciali, attività economiche lecite, grazie alla forte crescita economica del territorio nei settori del turismo, della ristorazione e dell'intrattenimento….anche attraverso nuovi canali quali il mercato delle criptovalute, con piattaforme collegate a Stati esteri, non sempre pronti e disponibili a collaborare con l'autorità giudiziaria. Questi sodalizi criminali continuano a operare anche in altre attività, l'attività estorsiva, l'attività usuraria: ci sono sodalizi criminali che prestano denaro non soltanto agli imprenditori che sono in difficoltà, ma anche alle famiglie che si sono sovra-indebitate. Questi malavitosi vengono considerati anche dei benefattori e molto spesso tutto questo consente, purtroppo, anche un certo consenso sociale, una sorta di legittimazione da parte della comunità nei confronti di questi soggetti, che cercano di legittimare la propria posizione e di avere il proprio consenso sociale".

Il Prefetto ha quindi posto l'accento su un aspetto ricorrente nelle varie audizioni ossia il controllo esercitato dagli affiliati dal carcere, affermando che: "Un aspetto da non

sottovalutare è che questi esponenti detenuti dal carcere continuano a dare direttive ai propri sodali: grazie all'uso dei droni si fanno arrivare in carcere i telefonini e anche molti stupefacenti. Oggi, in occasione dell'anniversario della polizia penitenziaria, la direttrice del carcere ha fornito dati alquanto allarmanti: soltanto nel 2025 sono stati rinvenuti all'interno del carcere di Lecce 5.800 grammi di sostanze stupefacenti, 189 telefoni cellulari e 133 sim card, oltre a 20 armi improprie e 11 aeromobili a pilotaggio remoto. Abbiamo affrontato il tema anche in sede di riunione tecnica di coordinamento, alla presenza del procuratore. Abbiamo intensificato l'attività di prevenzione, soprattutto all'esterno, grazie all'intervento delle forze di polizia, per intercettare le aree in cui vengono utilizzati i droni, e un'attività di controllo anche all'interno del carcere attraverso nuclei specializzati della polizia penitenziaria, oltre alla previsione – in corso d'opera – di alcune misure passive, quali la realizzazione di reti metalliche con maglie finissime e strumenti di disturbo anti-droni. …Gli esponenti malavitosi danno direttive ben precise soprattutto ai parenti, molto spesso alle donne che fanno parte dei clan, e questo è un altro aspetto da tenere in debita considerazione: sono le donne che assumono una posizione di dominio, una posizione di rilievo nella gestione del comando, nella spartizione degli utili, nella contabilità e nel reimpiego dei proventi illeciti anche in attività commerciali. "

Sotto il profilo preventivo ha poi fatto riferimento al protocollo d'intesa del Ministero dell'interno del maggio 2025: "grazie al quale siamo riusciti a coinvolgere tutti i comuni. Questo protocollo ha un obiettivo prioritario: creare un sistema di controllo e di verifica di tutte le attività collegate al settore turistico-alberghiero e di tutte le attività che gravitano intorno ad esso (strutture ricettive, bar, stabilimenti balneari, imprese di noleggio vetture e imbarcazioni), che sono sottoposte a regime autorizzatorio sulla presentazione di una semplice segnalazione di certificato di inizio attività sottoposta a silenzio-assenso. Sta di fatto che, grazie a questo protocollo, abbiamo condiviso anche con il procuratore della Repubblica una strategia sotto il profilo della prevenzione, stabilendo che per il futuro deve trovare applicazione l'inserimento della certificazione della documentazione antimafia nella banca dati nazionale antimafia" e alla collaborazione con la Procura della Repubblica in base alla quale è stato sottoscritto un protocollo d'intesa per: "velocizzare ancora di più la trasmissione dei documenti e garantire quella circolarità informativa indispensabile ai fini dell'adozione dei provvedimenti interdittivi…Il procuratore partecipa moltissimo alle nostre riunioni

tecniche di coordinamento e ci dà anche indicazioni precise soprattutto in quelle situazioni al limite, dove emerge quella occasionalità mafiosa per la quale è importante non adottare provvedimenti interdittivi, ma misure di prevenzione collaborativa…Particolarmente attenzionato è anche il settore ambientale, in maniera particolare il settore dei rifiuti. Abbiamo sensibilizzato i sindaci dei comuni capofila degli ARO del territorio sui rischi e sugli accordi corruttivi, chiedendo anche alle società che si occupano di gestione dei rifiuti verifiche puntuali sulle persone, sui lavoratori, sui dipendenti, perché molto spesso abbiamo verificato che alcuni dipendenti erano collegati e la loro assunzione era stata addirittura dettata dalla criminalità organizzata."

Il prefetto ha poi fatto cenno ai fenomeni dell'usura e delle estorsioni sottolineando come le denunce siano veramente poche e ricordando due gravi episodi estorsivi occorsi uno ai danni di alcuni imprenditori di Melissano, tra cui anche il Sindaco, unico che ha avuto il coraggio di denunciare e ha fatto arrestare l'autore ed un altro ai danni di una imprenditrice di Presicce- Acquarica. Tali considerazioni rispetto al clima omertoso sono, peraltro, state accompagnate dalla successiva analisi per cui: "l'altro aspetto che merita di essere particolarmente attenzionato è quella sorta di soggezione, di consenso sociale che viene garantito dalla comunità nei confronti di questi esponenti dei sodalizi criminali, e questo lo si vede da tutta una serie di atteggiamenti che considerano determinate situazioni e determinati comportamenti come fossero comportamenti normali." Anche rispetto ai giovani: "Abbiamo visto a Galatina il fenomeno di bullismo che si è verificato da parte di una baby gang con a capo un ragazzetto di 13 anni che si faceva scudo, anche lui, di essere il figlioccio di uno dei sodali del clan Coluccia, una situazione di bullismo che si trascinava da oltre tre anni e che nessuno aveva il coraggio di denunciare, poi venuta alla ribalta perché questi hanno messo sui social il pestaggio all'interno della stazione.

Tutto questo dimostra una sorta di accettazione, di consenso sociale, che diventa veramente pericoloso, perché costituisce un terreno fertile per rafforzare e legittimare il fenomeno criminale presente sul nostro territorio. Un atteggiamento passivo, reverenziale da parte dei ragazzi che cedono il posto nel bar ai malavitosi, a cui addirittura viene offerto il caffè, o magari un atteggiamento da parte delle persone, da parte anche degli stessi ragazzi che si rivolgono al capoclan di turno per la risoluzione dei propri problemi, anche delle problematiche più banali, come è successo a Taurisano, dove un ragazzo si è rivolto

all'esponente del clan mafioso per risolvere delle problematiche futili, per futili motivi, solo perché l'altro ragazzo avevo guardato la sua ragazza. Questi soggetti malavitosi vengono considerati come risolutori di problemi e tutto questo comporta un riconoscimento, anche sociale, da parte della comunità nei confronti di questi soggetti."

Analogamente ad altre audizioni anche il Prefetto di Lecce ha fatto riferimento al fenomeno degli assalti ai portavalori: "è emerso un chiaro collegamento, quale base operativa, tra la criminalità organizzata e il campo sosta rom Panareo, dove vivono 200 persone provenienti dai Balcani, un'area crocevia, tramite la dorsale adriatica, soprattutto di traffici non soltanto di sostanze stupefacenti, ma anche di armi da guerra. Abbiamo verificato che effettivamente le consorterie criminali locali si riforniscono di armi e munizioni direttamente dal campo rom Panareo, oltre a utilizzare i dimoranti come manovalanza per la perpetrazione di reati spia, come danneggiamento, furti di auto da utilizzare per le rapine e altre attività delittuose."

Infine ha posto l'accento sui fenomeni corruttivi di condizionamento degli Enti locali ricordando come: "a partire dal 2017 hanno condizionato fortemente anche l'attività amministrativa di alcuni enti: sono stati sciolti per infiltrazione mafiosa sette comuni del territorio. Dalle relazioni delle Commissioni di accesso sono emerse situazioni di diffusa illegalità: un affidamento diretto degli appalti a soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, rilasci di autorizzazioni e di licenze di somministrazione di bevande a soggetti pluripregiudicati, senza fare assolutamente nessuna verifica antimafia, l'affidamento senza gare a società private per la gestione dei tributi e, soprattutto, la mancata attivazione di tutte le procedure necessarie per il recupero dei tributi e dei crediti a favore di soggetti legati alla criminalità organizzata, l'inerzia totale da parte dell'amministrazione comunale nei confronti di soggetti pluripregiudicati che avevano occupato abusivamente gli immobili di proprietà di Arca Sud. Tutti questi elementi li abbiamo raccolti in una relazione, che è stata predisposta come analisi del contesto esterno, da dare alle amministrazioni comunali attraverso incontri, anche periodici, con tutti i sindaci, per fare in modo che venissero sensibilizzati i segretari comunali e i sindaci sulla predisposizione di piani anticorruzione che non fossero piani-fotocopia, ma che fossero tarati con misure organizzative concrete, tarate alle effettive situazioni di rischio".

Da ultimo è stata descritta l'azione del GIA che ha consentito di adottare 8 interdittive antimafia nel 2024, 9 nel 2025 ed un provvedimento di prevenzione collaborativa.

L'audizione è proseguita con l'intervento del Questore, dr. Gianpietro LIONETTI che ha descritto 14 clan distribuiti sul territorio con una struttura non piramidale, ma orizzontale, basata su un controllo del territorio suddiviso in modo pacifico per non attirare l'attenzione e continuare nelle loro attività prevalentemente orientate al traffico di stupefacenti, grazie anche all'aumento dei flussi turistici ed al conseguente aumento della domanda, e alle estorsioni, ancorché riscosse in modo "pacifico". Con riguardo al traffico di droga ha chiarito come: "questi clan hanno rapporti importanti, mantengono bene rapporti importanti con organizzazioni criminali come la 'ndrangheta, che ha rapporti con il Sud America per rifornirsi e fare riserva di queste sostanze, con l'organizzazione criminale albanese e con quella spagnola. Queste sono le criminalità organizzate, sia interne che esterne, con cui si relazionano i clan che sono qui nella provincia di Lecce."

Il Questore ha, poi, affrontato il tema carceri, anche questo trasversale alle varie audizioni della missione affermando che: "Oggi questi clan o buona parte dei capi di questi clan sono in carcere oppure ristretti ai domiciliari, ma sono loro, con quelli che stanno fuori, a mantenere le redini delle attività che svolgono. Loro dicono che «gestiscono l'ordine mafioso», è un'espressione sentita da loro. Anche dopo decine e decine di anni."

Il Comandante Provinciale dei Carabinieri, Col. Andrea SIAZZU, ha proseguito con un focus sull'andamento della criminalità: "è stato registrato dall'analisi dei delitti commessi, in diminuzione nel 2025 rispetto al 2024, passando da 22.124 a 20.300 del 2025." Quindi ha fatto riferimento agli incendi dolosi come una casistica elevata rispetto alla media nazionale, agli assalti ai bancomat e agli assalti ai furgoni, evidenziando, analogamente agli altri auditi, la mancanza di collaborazione da parte della popolazione.

Sono stati poi ricordati i vari clan egemoni sui diversi territori: "Particolare attenzione da parte dei nostri reparti investigativi è rivolta a determinati territori, come ad esempio Squinzano, come accennava il signor prefetto, dove opera il gruppo dei De Tommasi. Manteniamo particolare attenzione su soggetti che sono attualmente affidati ai servizi sociali o hanno terminato i periodi di carcerazione, nonostante, come è stato puntualizzato precedentemente, continuino anche dal carcere ad avere contatti con l'esterno. Altrettanta

attenzione è riposta sull'area di Galatina, dove opera il clan Coluccia, egemone nei territori di Galatina, Aradeo, Cutrofiano, Neviano, Sogliano Cavour, Corigliano d'Otranto, Soleto e in diversi paesi contermini. Tale consorteria mafiosa risulta comunque ben radicata sul territorio, continua ad avere contatti ed è capeggiata dai fratelli di Antonio Coluccia, che attualmente è in libertà vigilata. L'attività è collegata con un altro clan, quello di Mario Notaro, che allo stato attuale è libero e ha terminato il periodo di carcerazione.

Sul territorio di Copertino, dove opera il clan De Tommasi, figurano soggetti che si sono legati a questo clan, tre soggetti in particolare, che attualmente risultano liberi, connessi con organizzazioni tipicamente mafiose. Infine, a Galatone le estese influenze malavitose dei clan Durante e Dell'Anna e delle varie affiliazioni evidenziano comunque il collegamento con Marco Vonghia e con Massimiliano Margiotta Casaluci, anch'essi liberi dal 2019 e dal 2024. A Parabita, Matino e Taviano, dove opera il clan Giannelli, fa da riferimento la figura di Antonio Giannelli, legata a Giuseppe Provenzano, già vicesindaco e assessore allo sport del comune di Parabita, che attualmente è libero. Nel basso Salento, pur registrandosi una sostanziale assenza di fenomenologie delittuose tipicamente mafiose, vi sono comunque interessi di soggetti di Tricase che sono attualmente agli arresti domiciliari, affidati in prova, nonché soggetti del clan De Paola tra cui il padre e il figlio, il primo affidato in prova e il figlio libero."

Il Comandante Provinciale della Guardia di Finanza Col. Stefano CIOTTI ha focalizzato la sua relazione sull'aspetto delle indagini patrimoniali per cui: "I contanti vengono reinvestiti e vengono immessi in attività commerciali che operano soltanto formalmente. Queste attività commerciali, con questi contanti, introducono il denaro nel canale ufficiale finanziario tracciato e vengono utilizzati per pagare delle fatture per operazioni inesistenti, all'estero. A questo punto i soldi sono usciti dall'Italia e sono assolutamente utilizzabili sul canale regolare, legale. Questi soldi possono rientrare in Italia, su richiesta, per fare investimenti o per acquistare ulteriori partite di sostanze stupefacenti con uno scambio finanziario. Sostanzialmente, c'è un soggetto che fornisce il denaro, che proviene a propria volta da altri soggetti terzi, in Italia e chi fornisce il denaro si vede ricaricato su dei wallet elettronici già direttamente all'estero l'equivalente del contante ritornato in possesso da chi ha iniziato il circuito."

L'audizione è quindi proseguita con le domande dei Commissari, in particolare il Prefetto, rispetto alla domanda della Senatrice RANDO e all'isolamento degli imprenditori rispetto alle minacce estorsive ha chiarito come: "abbiamo lavorato moltissimo proprio su questo aspetto per cercare di ricucire questa frattura attraverso degli incontri pubblici con gli amministratori e con tutte quante le comunità. Abbiamo anche cercato di istituire anche lì una associazione antiracket e antiusura e di coinvolgere, nell'ambito di quel protocollo antiracket e antiusura che è stato sottoscritto a Melissano alla presenza del commissario, le banche, perché da un report ci risulta che quasi il 12 per cento di piccoli imprenditori che sono stati dichiarati insolventi perché non hanno ricevuto il pagamento delle commesse potrebbero essere a rischio di usura. Si trovano in grossissime difficoltà per poter accedere al credito legale, perché comunque rientrano tra i soggetti insolvibili", mentre rispetto al quesito posto dalla Senatrice MUSOLINO sulle concessioni ha riferito che: "abbiamo verificato e attraverso questo protocollo antimafia si è proceduto all'inserimento nella banca dati nazionale di oltre 500 richieste di documentazione antimafia rispetto a zero perché prima non c'era assolutamente nessun tipo di controllo. Adesso, invece, i sindaci si sono messi un po' paura e quindi hanno capito che era importante investire nell'attività di prevenzione e di controllo antimafia. Hanno risposto assumendosi con senso di responsabilità gli impegni che si erano assunti con la sottoscrizione del protocollo…la maggior parte di queste richieste di certificazione antimafia con l'inserimento nella banca dati hanno avuto esito positivo, con una liberatoria positiva. Non sono state riscontrate particolari criticità, in maniera particolare sulle concessioni balneari. Non c'è un interesse conclamato da parte della criminalità organizzata soprattutto nella gestione di queste concessioni balneari. Ci sono stati diversi tentativi anche di una certa interferenza da parte della 'ndrangheta su alcuni lidi, su alcuni stabilimenti che sono stati oggetto di attenzione da parte delle Forze di polizia."

Sintesi Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce, dottor Giuseppe Capoccia

Il procuratore in apertura ha chiarito come: "per quanto riguarda Lecce, la sacra corona unita, che continua a essere l'organizzazione mafiosa egemone, ha subìto delle modificazioni profonde. Quella idea unitaria che si era affacciata negli anni passati è ormai superata e anche gli ultimi collaboratori parlano di una frammentazione dei vari gruppi, ciascuno dei quali

cerca di organizzarsi da sé. Pur riconoscendo un minimo di solidarietà, l'idea fondamentale è che il core business per quanto riguarda il territorio leccese è quello del traffico di droga. Il che determina un orientamento al controllo del mercato della distribuzione, che non favorisce o, comunque, non determina necessità di grandi alleanze per la fornitura".

Ha rimarcato come in questo tipo di affari illeciti sia determinante la presenza della componente albanese e come dunque sia fondamentale la collaborazione con le autorità del paese delle Aquile, sebbene, come anche sottolineato in vari interventi dal PNA, a fronte di una totale collaborazione da parte dell'Italia non sempre corrisponda analoga apertura alla condivisione delle informazioni dalla controparte.

Per dare un'idea del volume di affari della droga il Dr Capoccia ha citato le dichiarazioni di un collaboratore, tale Stella, che avrebbe affermato che nel 2023-24, il gruppo Penza incassava circa 200 mila euro a settimana e ha affermato che la tendenza è il reinvestimento dei proventi in attività lecite, riducendo invece le attività estorsive. Per quanto riguarda i crimini violenti risultano ancora presenti omicidi legati ai contrasti nel traffico di stupefacenti.

Il procuratore ha poi fatto riferimento alla ripartizione territoriale affermando: "Il resto delle indagini – non voglio tediarvi – ci conferma una ripartizione territoriale dell'organizzazione mafiosa sacra corona unita sostanzialmente corrispondente a quella del passato: per il nord leccese il clan De Tommasi, che però, anche per le dichiarazioni del nuovo collaboratore Stella, sembrano più dare una copertura di autorevolezza criminale piuttosto che di effettiva agevolazione dell'attività criminosa. Lui si esprimeva in termini molto semplici: «si fanno le affiliazioni, ma quello non è il vincolo di sangue». Purtroppo, l'attività criminale segue logiche di tipo commerciale del traffico internazionale della droga.

Puntualizzo che noi non abbiamo presenza di droghe sintetiche, come in altre parti d'Italia. Da noi è dominante, quasi in maniera esclusiva, la cocaina, con ricomparsa di eroina."

Con riferimento all'accumulazione delle ricchezze il procuratore ha spiegato come la mafia della provincia sia rimasta arretrata per cui: "La cosa singolare è che si conservino in buste nei congelatori, le banconote. Non vi sono conti all'estero equivalenti a questo valore, è denaro, il che dà l'idea plastica della commistione tra un'idea arcaica del possesso del denaro con una capacità di raccolta notevolissima, di risparmio, di accumulazione di questo

denaro. Per esempio, queste caratteristiche sono assolutamente inesistenti nelle organizzazioni che lavorano nella città di Lecce, in cui la logica è quella di un dispendio rapidissimo dei guadagni in forme anche di ostentazione della ricchezza, che nei clan un po' più tradizionali non si riscontra, in provincia."

L'audizione è proseguita con riferimento al territorio brindisino sul quale ha spiegato come: "nonostante la continuità territoriale, segnalo una realtà completamente diversa. Qui la sacra corona unita mantiene la caratterizzazione degli anni passati. I clan e il vincolo di fedeltà dei clan pesa molto. Il fenomeno è questo: le squadre, i gruppi rispecchiano ancora quelli della guerra di mafia di questo territorio. In questo periodo, diversi soggetti hanno finito o stanno finendo di scontare la pena e tornano sul territorio. Purtroppo, le relazioni sono le stesse, il mestiere che sanno fare è lo stesso e gli epicentri dell'attività sono gli stessi: Mesagne e Tuturano. La caratteristica è che anche il tipo di reati che vengono realizzati sono reati tipici della sacra corona unita dell'origine. La sacra corona unita nasce a Mesagne, con Rogoli: nella scissione delle fazioni che prima erano legate a Rogoli, i due epicentri sono Mesagne e Tuturano. Oggi riscontriamo, a trent'anni di distanza, che la cosa funziona ancora così. Ciò che caratterizza questo territorio è ancora una dedizione a forme violente di imposizione, cioè l'estorsione, anche nei confronti delle attività agricole, che qui sono ...particolarmente fiorenti, quindi l'imposizione di quello che si chiama «pensiero», che non è un'estorsione secca, ma l'imposizione periodica di un quantum da versare all'associazione per evitare incendi, per evitare il taglio dei filari dei vigneti e così via. Il core business resta, comunque, quello del traffico di droga. Quello che le indagini più recenti dimostrano è che questi gruppi continuano a essere considerati anche da altre organizzazioni mafiose italiane: i contatti, soprattutto con la 'ndrangheta calabrese, sono ordinari …. Ha quindi evidenziato che la "caratterizzazione, per quanto riguarda la provincia di Brindisi, è proprio questa: la violenza, gli attentati" tornando su una problematica comune ossia quella dei detenuti por cui: "Lo abbiamo saputo prima dai telefoni in carcere che dalla denuncia del soggetto. Questo per dare l'idea di una violenza e di una efferatezza che non si riscontra in altri territori di questo distretto."

Su Taranto ha affermato come: "La provincia di Taranto è molto singolare, perché è il capoluogo che aggrega gran parte della popolazione del territorio, a differenza della provincia di Lecce, invece frantumata in 96 comuni in cui il capoluogo non è molto più grande di alcuni

paesi della provincia. Taranto è il contrario: è un grande agglomerato metropolitano, con una provincia mediamente vuota. Manduria, che per posizione è contigua alla provincia di Lecce, ha sempre gravitato nell'ambito della sacra corona unita. Fuori da quel territorio i grandi gruppi criminali sono gruppi metropolitani che si sono scontrati nella città di Taranto per assicurarsi le piazze di spaccio. Anche l'ultimo omicidio avvenuto al Paolo VI è da inquadrare nell'ambito di sforamenti di territorio nell'attività di spaccio. Una città provata da una prolungata crisi economica, che assume comportamenti da criminalità metropolitana, completamente sconosciuti sia a Brindisi che a Lecce, che fa assomigliare la criminalità della città di Taranto più a quella metropolitana che si osserva a Bari o a Napoli che ai codici di comportamento di quella salentina. Lo scontro è, evidentemente, per il controllo delle piazze di spaccio, per estorsioni alle attività commerciali, talvolta, senza grande orientamento…".

Ha sottolineato che non risultano evidenze di interessamento sulle opere pubbliche sebbene abbia fatto riferimento all'arresto del Sindaco di Statte per scambio elettorale politico mafioso e all'interessamento della criminalità per gli investimenti nel settore del turismo sulla costa.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti ha poi precisato come: "dedichiamo grande attenzione al possibile utilizzo dei due grandi porti presenti in questo distretto, Brindisi e Taranto, nel traffico di stupefacenti. Inoltre, dedichiamo attenzione costante affinché non vengano utilizzati per il traffico di rifiuti…. Quello che io mi sento di dire è esattamente la necessità per noi di incrementare la collaborazione con gli altri Stati dato il crocevia che il Salento rappresenta fra l'Europa dell'est, in primis l'Albania che ci è proprio di fronte, e tutto il resto del Mediterraneo attraverso forme di traffico di stupefacenti veramente mondiale. Quello che prima si osservava su Gioia Tauro adesso potrebbe spostarsi su Taranto."

In chiusura ha quindi posto un tema che ha rappresentato una sorta di filo conduttore comune a tutte le audizioni delle autorità della regione, ossia il problema delle carceri, spiegando che: "La detenzione è irrilevante per le attività illecite, è del tutto irrilevante. La quantità di stupefacente che arriva in carcere è enorme…chi sta in carcere è in possesso normalmente di uno o più telefonini, anche di ultima generazione, per dirigere i suoi traffici illeciti. intercettiamo le videochiamate con le fidanzate eccetera. Agiscono come se nulla fosse. A parte il 41-bis, tutto il resto è inutile… Abbiamo problemi perché il circuito del 41-bis è saturo. Per l'ultimo nostro pericoloso criminale di San Vito dei Normanni abbiamo

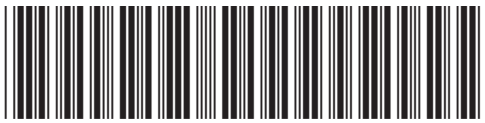
aspettato mesi per avere poi il decreto del Ministro che lo inserisse nel 41-bis, perché non c'erano posti. In quei mesi il soggetto, dotato regolarmente di telefonino, continuava a dirigere il suo gruppo. Bisogna creare un'alta sicurezza che sia qualcosa di ragionevolmente efficace, perché arrivano droni dappertutto. Parlo dell'Istituto di Lecce che è molto grande, ma arrivano anche a Taranto dove è in corso un'altra indagine, anche con altre modalità. Ormai ci sono delle società service, che non sono criminali, che noleggiano il drone, lo portano dentro. È come se fosse un taxi. Non è la criminalità che si fornisce di droni, chiamano direttamente le società. Attenzione, il drone scende direttamente in cella. Mica lo buttano. Il drone va alla finestra, si avvicina e il detenuto prende il carico… Il problema è posto. L'amministrazione penitenziaria ci sta lavorando. Si possono usare i jammer, che fanno perdere il segnale, ma anche lì è un problema di sicurezza, perché non puoi schermarlo sempre, perché poi i telefonini, anche per la sicurezza interna, non funzionano più. Comunque, ci sono problemi di salute, perché esponi tutti i detenuti a radiazioni continue."

Ad una precisa domanda dell'Onorevole Maiorano circa la valutazione dell'installazione di finestre a maglie strette il Dr Capoccia ha risposto che: "è uno dei progetti. Ovviamente, l'impegno economico – vi riferisco quello che ci ha detto l'amministrazione penitenziaria – è notevole. Ci stanno ragionando. Non è semplicissimo, perché si tratta di stendere delle grandi reti davanti a tutti i padiglioni, quindi da terra fino ai tetti, in modo da far impigliare il drone. Da ultimo abbiamo sequestrato una penna-pistola. C'è l'idea che anche le armi possano seguire questo percorso. Il carico è di alcuni chili. Si mettono cinque o sei telefoni, un bel pacco di droga e qualcos'altro. Poi c'è all'interno un mercato incredibile. Qual è l'effetto? Non è per l'uso personale del soggetto, ma c'è l'organizzazione che manda a qualcuno 500 grammi da spacciare. È intuitivo che comprare un grammo di cocaina dentro il carcere costa tre volte che comprarlo in piazza. Questo sta determinando una serie di atti di violenza nei confronti dei familiari dei detenuti che stanno accumulando debiti su debiti con richieste dei detenuti di essere trasferiti dopo pestaggi notevoli che sono conseguenza dell'accumulo di debiti di droga. C'è, quindi, un ulteriore effetto destabilizzante È la destabilizzazione anche dell'ordine interno del carcere, perché si creano dinamiche in cui c'è qualcuno che aumenta il suo potere criminale perché possiede un qualcosa che vende agli altri e quindi guadagna ancora di più e quindi aumenta il suo prestigio criminale, con effetti su tutti quelli all'esterno. Io ho notizia di estorsioni in danno dei genitori.

Qualcuno si presenta a casa dei genitori, si prende la macchina e dice: «Quando mi restituirai il denaro ti restituisco la macchina». I genitori sono disperati, ci chiedono di trovare il modo di arginare queste situazioni. …".

Dopo un passaggio in seduta segreta l'audizione è proseguita con le domande di alcuni parlamentari, in particolare ai quesiti posti dall'On. Congedo, il Procuratore ha così risposto: "Noi non abbiamo evidenze che ci sia una "cupola. In realtà, la sacra corona unita quasi mai avuto nella sua storia un comando. Qualcuno ha cercato di fare un comando centralizzato, ma non ci è riuscito. Spesso c'è piuttosto un richiamo ai vecchi capi della zona, ma in questo sono molto tradizionali. Si fa riferimento sempre ad aree tipiche, quindi il nord leccese, Monteroni, Gallipoli o la zona di Nardò e Galatina per il clan Coluccia", sugli investimenti: "Alcuni approfondimenti fatti in Albania, dove si parla di spostare del denaro, mostrano come sembrino più orientati ad acquistare immobili da destinare a case vacanze: investire in piccole attività per assicurarsi un ulteriore reddito… Quello che è preoccupante e che stiamo seguendo con le prefetture è, invece, la conversione di attività tipiche di vigilanza che si trasformano in società regolarmente di security e che quindi, con tanto di licenza, svolgono l'attività di controllo di parcheggi apparentemente in condizioni di legalità, ma in realtà si tratta soltanto dello stesso gruppo che ha cambiato pelle e si presenta con la faccia pulita di una società che fornisce sicurezza fuori dalle discoteche o che fornisce il servizio di parcheggio davanti alle discoteche. Questo è un fenomeno che potrebbe – grazie al cielo ce ne siamo accorti – determinare la possibilità che queste organizzazioni continuino le attività tipiche del gruppo mafioso apparentemente comportandosi come soggetti leciti."

Alle molteplici domande della Senatrice Rando riguardanti il reinvestimento ed i fenomeni di estorsione e di usura, ha risposto: "anche il tessuto produttivo salentino è tutto sommato ancora molto precario. Si sta stabilizzando in ordine alla attività turistica, ma non c'è una industria, non ce ne sono mai state nemmeno in passato. Le imprese di tipo turistico hanno sempre una rilevanza familiare o para familiare. Su quello che diceva, ovvero sulla possibilità di intervenire come aiuto, non abbiamo riscontro. Quando qualcuno ha queste velleità acquista il bar o acquista il ristorante. Adesso stanno andando di grande moda le case vacanze, l'investimento immobiliare. Lo stanno facendo anche dall'altra parte dell'Adriatico comprando qualche immobile da destinare a questo uso. Sull'usura emerge il fenomeno che poi l'usurato talvolta finisce con il fare l'usuraio".



190230221790